

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I presidenti delle due Camere smantellano le accuse pretestuose

Dal Parlamento replica a Craxi Berlinguer: «Ritorniamo alla Costituzione» Vigorousa ripresa delle lotte dei lavoratori

Solo a notte la fiducia-capestro sul decreto e ora se ne minaccia una seconda - Craxi ha scritto a Pertini - Il segretario del PCI: «Questo Parlamento può esprimere altri governi» - Sulla legge elettorale sarda nuova «incrinatura» tra i cinque

Il fermo discorso del segretario comunista

Nel dibattito sulla fiducia al governo, è intervenuto ieri pomeriggio il compagno Enrico Berlinguer con questo discorso:

«LA SFIDUCIA che esprimo, a nome del Gruppo del PCI, ha innanzitutto il significato di protesta e di condanna nei confronti di una richiesta priva di ogni giustificazione e che si presenta come un pesante sopruso e una prevaricazione gravissima non solo verso i diritti dell'opposizione, ma verso l'intero Parlamento, compresa la stessa maggioranza».

«Il meccanismo decreto-fiducia era già, nella fase precedente, una scelta inaccettabile perché, dopo aver privato le parti sociali del fondamentale diritto alla libera contrattazione, espropriava le Camere della loro funzione essenziale nel processo di definizione delle leggi. Ma ora non è possibile nemmeno invocare un ostruzionismo in atto né prevedibile, giacché la questione di fiducia è stata posta dopo che tutte le opposizioni avevano ridotto gli emendamenti alle questioni essenziali e a un numero assai limitato. Del resto, lo stesso ministro per i rapporti col Parlamento e altri esponenti della maggioranza, hanno riconosciuto apertamente, con onestà, che la fiducia non poteva più essere motivata come un'esigenza tecnica per far fronte all'ostruzionismo».

«Qual è dunque il significato dell'opposizione della fiducia? È forse, come è stato detto, la difesa di uno strumento considerato essenziale e immutabile ai fini della manovra economica del governo? Ma le previsioni che erano alla base di quella manovra sono già saltate, per quello che riguarda l'andamento dei prezzi e delle tariffe e gli scatti della contingenza rendendo ancora più evidente l'iniquità del taglio d'autorità dei salari e degli stipendi e l'inefficienza economica dei provvedimenti governativi sia per la proclamata lotta all'inflazione sia per un generale controllo delle indicizzazioni. E del tutto probante, a questo riguardo, l'osservazione del dottor Baffi che ha messo in luce che le rendite finanziarie hanno dato nell'ultimo anno interessi reali di oltre il 100 per cento».

«Una riflessione altrettanto importante, sull'evoluzione della situazione economica dopo l'emanazione del decreto, avrebbe dovuto portare a non insistere su di esso (altro che secondo voto di fiducia) e a riaprire un confronto vero e serio sia con le parti sociali sia con il Parlamento: opposizione e maggioranza. E invece, con la fiducia, voi dimostrate di non voler prendere in considerazione nemmeno quelle proposte di modifica al testo del decreto avanzate da tutti i sindacati per l'attuazione almeno di alcuni dei precisi impegni assunti con il noto protocollo».

«LA VERA e sola ragione di questa seconda richiesta di fiducia nel tutto politico, è così come è noto, che ampi settori della maggioranza erano aperti a determinate modifiche, il vertice governativo ha voluto bloccare ogni libera dialettica non solo con l'opposizione, ma nella sua stessa maggioranza. E c'è chi osa presentare questa condotta come indicativa di una capacità di decidere e di governare. Ma in questo modo, con la testarda insistenza su questo decreto, si è finito e si finisce per impedire alle Camere e allo stesso governo di discutere i veri problemi del risanamento economico e finanziario. In questo modo non solo si porta al massimo l'insorgimento del rapporto con l'opposizione, con la quale non si fa il minimo sforzo per creare le condizioni elementari di un positivo dialogo, ma si stravolge lo stesso rapporto con la maggioranza, alla quale si chiedono non il consenso — quel consenso che è indispensabile per qualsiasi opera di governo — ma atti di pura disciplina e di obbedienza. Altrimenti si minacciano crisi politiche irrimediabili, si esercitano ricatti e si lanciano oscuri avvertimenti».

«Ebbene, nel paese costato l'Italia, con una società così complessa, con una vita politica così articolata, con una democrazia pluralista, non può davvero essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi che sono venuti caratterizzando l'attuale Ministero. Quando ci si ostina sulla strada degli atti prevaricatori, non si conclude nulla e si accrescono anzi la confusione, la paralisi e le tensioni in tutti i campi, a cominciare dal Parlamento».

«Ora, una cosa è rilevare le disfunzioni delle nostre istituzioni e realizzare tempestivamente i rimedi adeguati, altra cosa è rovesciare le responsabilità delle incapacità del governo e delle contraddizioni della maggioranza sul Parlamento e ledere le sue prerogative e funzioni. Ancora più grave è svolgere un'agitazione fesa a sollecitare e a farsi forti di umori e tendenze che mettono in discussione i capisaldi della democrazia rappresentativa».

«VIENE da tutto ciò il nostro allarme, la preoccupazione più viva per gli esiti ai quali possono condurre gli indirizzi e le pratiche di governo che hanno ora l'ultima e sconcertante espressione nel ricorso del tutto immotivato a un nuovo voto di fiducia sul decreto».

«Non sappiamo quale potrà essere l'esito della specifica vicenda del decreto. Ma è chiaro che la battaglia che continueremo a condurre con la massima decisione nelle Camere e nel paese è diretta non solo contro un pur gravissimo atto del governo, ma è anche parte di una lotta più generale volta ad arrestare deformazioni e tendenze in senso autoritario del nostro sistema politico».

«Noi non tolleremo che questo Parlamento sia ridotto a macchina di voti di fiducia per il governo in carica e che al di fuori di tale destino non ci sia altro che il suo scioglimento. Questo Parlamento può essere riportato a funzionare; questo Parlamento può legiferare democraticamente; questo Parlamento può esprimere altri governi».

«Rivolgiamo il nostro appello unitario ai lavoratori, ai cittadini, ai compagni socialisti, ai colleghi di tutti gli altri gruppi: si tratta di salvaguardare conquiste, valori della democrazia italiana che sono patrimonio comune di tutti i partiti democratici, che sono il fondamento del patto costituzionale».

«Siamo giunti, onorevoli colleghi, a un punto tale che ogni forza politica democratica dovrebbe sentire, al pari di noi, un imperativo urgente, al quale del resto autorità altissime in questi giorni sollecitano il nostro Parlamento. E l'imperativo è: torniamo alla Costituzione. A questo dovere noi comunisti risponderemo con tutte le nostre forze, con vigore e con pieno senso della nostra funzione e della nostra responsabilità nazionale».

ROMA — A tarda notte la Camera ha votato la smentita della fiducia-capestro sul decreto bis antisalaro. Ma il governo non è contento di aver strangolato la discussione sugli emendamenti: sembra sicuro che nel corso della nottata chiederà prima la seduta-fiume ed immediatamente dopo — oppure nella giornata di oggi, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno presentati dalle opposizioni — che occuperà circa dieci ore di seduta — porrà una seconda fiducia su un ordine del giorno di maggioranza presentato all'ultimo momento con l'intento esplicito di far decadere tutti gli altri testi dell'opposizione. Su questo nuovo gravissimo gesto l'opposizione e i poteri del Parlamento — che già ha creato nuove perplessità — sono stati molto chiari.

Marco Sappino
(Segue in ultima)

Riprende vigore l'iniziativa per cambiare profondamente il decreto governativo e per protestare contro il ricorso del governo al voto di fiducia. Ieri forti manifestazioni si sono svolte a Brescia, indetta dalla maggioranza comunista della CGIL, e a Rimini, promossa da tutta la confederazione. La prossima settimana scendono in campo la Toscana, il Piemonte, Bologna e Genova. A Ferrara ieri uno sciopero unitario di CGIL, CISL, UIL.

Intervista a Del Turco:
lottiamo per la proposta CGIL

Intervista al segretario generale aggiunto della CGIL sull'impegno a sostenere le proposte di modifica del decreto bis anche dopo la fiducia. «Inaccettabili le motivazioni portate dal ministro Goria». Anche per Colombo (CISL) «i giochi non sono conclusi».

I testi delle lettere
di Nilde Iotti e Cossiga

Ieri i presidenti delle Camere, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, hanno replicato al presidente del Consiglio Bettino Craxi dopo il suo violento e preoccupante discorso al congresso di Verona sulla funzionalità del Parlamento. I testi integrali delle lettere e la risposta.

ROMA — I presidenti delle Camere hanno fatto sentire ieri la loro voce in difesa del lavoro e della funzione del Parlamento messi «sotto accusa» da Craxi. Il presidente del Consiglio ha cercato di replicare alle loro lettere proprio — è il caso di dire — a stretto giro di posta, e una sua missiva è partita anche all'indirizzo di Pertini: adesso egli sposta il tiro sulle presunte responsabilità dell'ostruzionismo comunista. Nelle stesse ore però un nuovo duro contrasto si apriva in una maggioranza già lacerata sul caso P2, sulla polemica antiparlamentare avviata da Craxi, sull'interparlamentare del decreto antisalaro. Tocca a Spadolini e Zanone protestare, furibondi, per il via libera concesso dal Consiglio dei ministri.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Intervento della CEE sull'URSS

Mitterrand a Mosca Viaggio compromesso dal caso Sakharov?

Smentita della TASS sulle condizioni di salute della moglie Elena Bonner - Pertini riceve oggi la figliastra Tatiana



Nostro servizio
PARIGI — I paesi membri della Comunità europea interverranno nelle prossime ore presso il governo sovietico — con un unico messaggio della cui redazione definitiva è stato incaricato il ministro degli esteri francese Claude Cheysson nella sua qualità di «presidente in carica della cooperazione politica europea» — per esprimere l'emozione e la preoccupazione che suscita nell'Europa occidentale la sorte dei coniugi Andrei ed Elena Sakharov.

Svezia.
E nel corso di questo viaggio, durante il quale egli ha più volte riconfermato la propria intenzione di recarsi al più presto a Mosca per sondare la disponibilità delle autorità sovietiche alla ripresa del dialogo est-ovest e del negoziato del Ginevra sulla riduzione degli armamenti nucleari, che Mitterrand avrebbe deciso di sollecitare una iniziativa del governo della Comunità in favore dei coniugi Sakharov, tanto più che iniziative unilaterali erano già partite da Bonn, da Roma e da Lisbona.

Andrei Sakharov

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

La tensione cresce nel Golfo Persico accentuando la insicurezza delle rotte del greggio

Gli irakeni distruggono due grosse petroliere

L'annuncio di Baghdad non specifica la nazionalità delle navi - Minacciose dichiarazioni di Teheran: colpiremo dovunque e in ogni modo i paesi che interverranno nel Golfo - Primo contraccolpo sui prezzi del petrolio - Verso una «task-force» anglo-americana? - L'ambasciatore saudita da Shultz

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha attaccato ieri mattina «due grossi obiettivi navali» nel Golfo persico, poco a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. Ne ha dato l'annuncio un portavoce militare a Baghdad secondo il quale le due navi — delle quali peraltro non è stata indicata la nazionalità — sono state colpite «con efficacia» dalle bombe e dai missili degli aerei irakeni e hanno preso fuoco. Ciò dimostra — ha aggiunto il portavoce — la capacità irakena di imporre il blocco ai terminali petroliferi dell'Iran.

Quasi a replicare all'annuncio irakeno, a Teheran il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani, parlando durante la «pregliera di massa» del venerdì, ha minacciato che il teatro della «guerra santa» condotta dall'Iran si allargherà «al territorio e agli interessi, ovunque siano dislocati, di tutti quei paesi che oseranno intervenire militarmente nel Golfo». Rafsanjani ha tuttavia evitato di prendere chiaramente posizione sui recenti attacchi a petroliere del Kuwait e dell'Arabia Saudita, limitandosi ad esortare i governanti dei due paesi a «non partecipare a questa pericolosa avventura a fianco dell'Irak».

La situazione nel Golfo continua dunque a riscaldarsi; e ne è ulteriore conferma la notizia da Londra se-

condo cui Gran Bretagna e Stati Uniti — secondo quanto riferiscono organi di stampa — starebbero studiando la messa a punto di una «task force» navale per scontrare le petroliere e «dare una massiccia dimostrazione di forza all'Iran». Un cacciatorepetroliere e una fregata britannica raggiungerebbero a tal fine le quindici unità da guerra americane che già incrociano nella zona.

La tensione nel Golfo ha avuto una prima ripercussione sui prezzi petroliferi: il greggio del Mare del Nord (uno dei barometri del mercato) è salito da 29,75 a 30,70 dollari il barile, superando di 70 centesimi il suo prezzo ufficiale.

La tensione nel Golfo ha avuto una prima ripercussione sui prezzi petroliferi: il greggio del Mare del Nord (uno dei barometri del mercato) è salito da 29,75 a 30,70 dollari il barile, superando di 70 centesimi il suo prezzo ufficiale.

Gli USA alla ricerca di una copertura per l'intervento militare

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'amministrazione Reagan vuole intervenire militarmente nel Golfo Persico ed ha messo a punto i piani relativi. Tuttavia, poiché obiezioni ed ostacoli di natura diplomatica rendono, almeno per il momento, difficile se non impossibile l'uso delle forze aeronavali statunitensi, il vertice americano è impegnato nello sforzo di prevenire l'esplosione di una più grave crisi nel caso in cui l'intervento armato fosse giudicato inevitabile.

Il Dipartimento di Stato si è mosso in più direzioni. Ha posto il problema agli alleati francesi e britannici, per concertare una iniziativa militare collegiale. Ha cercato di otte-

nere dai paesi amici del Golfo Persico le basi militari necessarie per questo intervento. Ha fatto pervenire messaggi indiretti all'Iran, un paese con il quale gli USA non hanno relazioni diplomatiche. Nessun contatto, su questo drammatico problema, è stato invece stabilito con l'Unione Sovietica, l'altra superpotenza interessata agli sviluppi della guerra Iran-Irak e dell'equilibrio strategico-economico-politico nella regione del Golfo.

Le risposte arabe sono state tali da scongiurare, per il momento, qualsiasi uso della forza militare. Il principe Bandar, ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington, si è incontrato con il segretario di Stato George Shultz e gli ha detto che il suo paese intende aspettare fino all'ultimo prima di chiedere uno specifico aiuto militare americano. E ciò perché l'Arabia Saudita non vuole concedere agli americani quell'accesso ai suoi porti e alle sue basi aeree che sarebbe necessario per l'intervento. Lo stesso ambasciatore si è incontrato con il leader repubblicano del Senato, Howard Baker e con i più autorevoli esponenti della commissione esteri del Senato.

(Segue in ultima) Aniello Coppola

A Roma per estorsione a Calvi

Arrestato l'avv. Guzzi, il legale di Sindona

MILANO — Rodolfo Guzzi, ex avvocato di Michele Sindona, è stato arrestato nella sua casa romana su mandato di cattura dei giudici istruttori milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo su richiesta del Pm Guido Viola. L'accusa è di estorsione aggravata nei confronti di Roberto Calvi, complice-vittima del «banchiere di Dio». E solo uno degli episodi che lo vedono coinvolto come personaggio chiave nella lunga, intricata campagna di minacce, estorsioni e appropi a protettori con la quale Sindona, ormai bruciato dalla doppia bancarotta — quella della Banca privata in Italia e quella della Franklin Bank in USA — cercava di risalire dall'abisso nel quale il suo impero di «magia della finanza» internazionale era naufragato.

Se Sindona, in questi affannosi tentativi di salvataggio, ebbe un «braccio destro», questo, secondo i giudici, è certamente stato Rodolfo Guzzi. Al servizio del bancarottiere arriva nel '74, più o meno contemporaneamente al crac della Privata Italiana. Ci resterà fino all'80. È passato un anno dall'omicidio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, per il quale venne a suo tempo indiziato dagli inquirenti milanesi. Quando decise di rimettere il mandato, tiene ad informarne personalmente Giulio Andreotti.

Paola Boccardo
(Segue in ultima)



L'avvocato Rodolfo Guzzi, legale di Sindona

Tre chilogrammi di esplosivo

Plastico a Fiumicino Arrestati due arabi

ROMA — Due cittadini arabi sono stati arrestati ieri sera all'aeroporto di Fiumicino con una valigia carica di esplosivo. Provenivano da Damasco con un volo della Sirian arab airlines e quando sono stati fermati erano già a bordo di un aereo che avrebbe dovuto portarli a Madrid. Nelle valigie sono stati trovati anche detonatori, una bussola e contatti elettrici. È stato un normale controllo al vano bagagli a tradirli. I sospetti degli addetti si sono subito concentrati sul contenitore di

pelle nera e una volta aperto, dal sottofondo ricavato nell'interno sono saltati fuori circa tre chili di esplosivo al plastico destinati con ogni probabilità ad un attentato. I due sono stati fatti scendere e interrogati immediatamente dagli inquirenti. I due passaporti sauditi risultano intestati ad Abdullah Rashid Al Dousari, di 25 anni, e a Saleh Ali Husain Al Kalefa, di 28 anni. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza, dai carabinieri, dalla polizia e dai servizi.

Nell'interno

Umberto Ortolani ricercato forse era rifugiato in Vaticano

Nuovo rapporto dei servizi segreti alla Commissione P2: Umberto Ortolani, ricercato, nel 1983, in mezzo mondo per il crack dell'Ambrosiano e per essere ascoltato sul caso Eni-Petromin, si era, forse, rifugiato in Vaticano. Ancora mistero sul colloquio tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi.

Nuova stangata fiscale del governo sulla casa

Scure del governo sulla casa. Saranno aumentate le imposte per acquistare la prima abitazione. LTVa dal 2 sarà portata all'8%, mentre saranno annullati gli sgravi fiscali: imposte catastali, ipotecarie e INVM. Generali proteste. Duri giudizi, anche dei costruttori.

Bagnoli, gli operai respingono l'accordo siglato dalla FLM

Duemila operai di Bagnoli hanno respinto in assemblea l'accordo sottoscritto dalla FLM. Il sindacato ha proposto di effettuare un referendum ma il consiglio di fabbrica non vuole la consultazione segreta. Per la FLM l'accordo apre nuovi spazi all'iniziativa dei delegati.

PCI e voto europeo: linee e strumenti

«Noi chiediamo un voto che vale due volte: per l'Italia e per l'Europa», così Achille Occhetto della segreteria del PCI nel corso di una conferenza stampa sulle linee e gli strumenti della campagna elettorale per le elezioni europee del 17 giugno. Non solo il rinnovo del Parlamento europeo quindi la posta in gio-

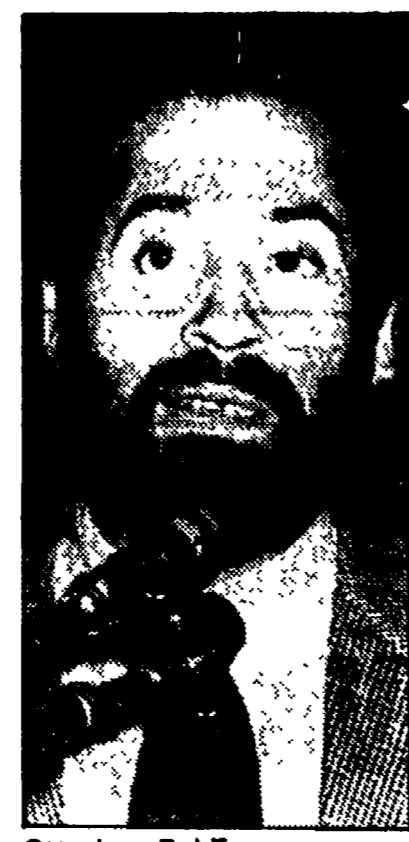
co, ma anche le prospettive dello scontro politico in atto in Italia. Nel congresso del PSI Craxi ha detto che la verifica del governo si deve fare dopo le elezioni europee. Noi diciamo, ha detto Occhetto, che la verifica si farà il 17 giugno: noi chiediamo un voto contro il governo Craxi-Forlani-Longo. Da parte

lia democratica, pullita. Nel corso della conferenza stampa Fabio Mussi, responsabile della sezione propaganda, ha illustrato gli strumenti e i mezzi per la campagna del PCI, che spenderà 3 miliardi di lire, meno in termini reali delle passate elezioni. Ma vi saranno anche molti elementi di novità.

Sindacati e decreto-bis

Del Turco: «Alla nostra proposta non rinunciamo»

«Inaccettabili le motivazioni di Gorla» - Colombo (Cisl): «I giochi non sono fatti»



Ottaviano Del Turco

Dal nostro inviato

SORRENTO — La decisione del governo di porre il decreto-bis sulla scala mobile, annulla anche le richieste di modifica avanzate in misura diversa dalle organizzazioni sindacali? Lo chiediamo a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL venuto qui, alla conferenza nazionale della Cisl impegnata a discutere sul futuro che il presente del movimento sindacale.

bigua e pasticciata la proposta della CGIL quella che va sotto il nome Lama-Del Turco e che riguarda il recupero effettivo dei tre punti di scala mobile al momento dell'avvio delle trattative sulla riforma del salario.

«Mi auguro che la stessa Cisl riconfermi i contenuti della lettera inviata giorni fa al governo. La CGIL non ha mai avuto la pretesa di rappresentare, con le proposte di modifica al decreto bis approvate dal comitato esecutivo, tutte le istanze del movimento sindacale. Esistono però molti punti in comune sui quali avevamo registrato l'interesse dei gruppi parlamentari della stessa maggioranza governativa. Noi su questi punti dobbiamo insistere; oltre tutto riteniamo che essi facciano parte del famoso protocollo del 14 febbraio e che non siano in contraddizione con la manovra economica voluta dal governo».

106 della Cisl a Carniti: che fine ha fatto l'autonomia?

MILANO — «Caro Carniti, sei proprio convinto di aver giocato un ruolo autonomo?». L'interrogativo al segretario nazionale della Cisl l'hanno posto questa volta centosettanta delegati, «quadri» sindacali e lavoratori iscritti alla seconda confederazione della Brianza, una delle zone della Milano industriale in cui la Cisl mantiene saldi legami. Poco più di un mese fa era stata la volta dei cislini dissidenti di Milano ai quali Pierre Carniti aveva risposto piuttosto rudemente. Ora la polemica continua sul filo delle lettere aperte. I quadri della Brianza si chiedono se davvero «la Cisl è stata al di sopra della parti politiche» su tutta la vicenda del costo del lavoro e affermano senza mezzi termini di no. «A nostro avviso se si fosse veramente voluta ricercare una soluzione sindacale unitaria non si sarebbero innescate divisioni così dispendiose e dannose per il movimento. Ricercare un nuovo processo di unificazione è indispensabile. Secondo noi questo è molto più importante che la mera difesa dell'orgoglio personale o di organizzazione».

I quadri Cisl rivendicano il diritto di esprimere le loro posizioni pubblicamente: «Non riteniamo che il pubblicizzare i propri dissensi ed orientamenti sia prerogativa dei segretari generali». Non sottovalutiamo l'inflazione, «siamo però contrari agli strumenti e ai modi proposti e usati per combatterla».

«Molti, anche qui a Sorrento, hanno definito am-

non solo sindacale, è contrassegnata dall'esigenza di esaltare l'identità di ciascuno. E la logica dei congressi di partito, compreso il mio, ed è il frutto avvelenato delle ultime vicende. Ma deve pur rimanere qualcuno che fa funzionare il cervello e non solo i polmoni, magari solo per fischiarlo. Non si esce dalle difficoltà distruggendo l'unità».

«Non temi che ti accusino — come hanno fatto con Lama — di essere solo un patetico nostalgico?». «Appartengo anche all'era quaternaria, ma di fronte alla prepotente unità messa in mostra dalla Confindustria con l'ascesa di Lucchini, non vedo risposte diverse da quelle unitarie anche per il sindacato. Questo non significa non voler fare i conti con le differenze».

Lasciamo Ottaviano Del Turco e incontriamo Mario Colombo, segretario confederale della Cisl, un «fedele» di Pierre Carniti, come si ama dire. Anche a lui chiediamo come valuta la richiesta di fiducia voluta dal governo sul decreto-bis.

«I giochi non sono fatti. Noi riteniamo che debbano essere accolte le proposte contenute nella lettera che abbiamo spedito al governo. E se non verranno accolte?». «Nel momento in cui avremo accertato che sono respinte, prenderemo le decisioni opportune».

Alcune modifiche al decreto-bis sono appoggiate da Cisl come da Cgil e Uil. Perché non le sostenete insieme con la lotta?». «Siamo in disaccordo su alcune proposte della Cgil che tendono a mutare la natura del decreto. Per questo è impossibile una azione unitaria».

«Ho capito, alludi al recupero effettivo dei tre punti di scala mobile tagliati così come previsto dalla proposta Lama-Del Turco. Ma a proposito dei vostri emendamenti, vi sono sembrati sufficienti le assicurazioni fornite da De Michelis?». «Il ministro non ha tenuto conto delle nostre richieste sul recupero fiscale. Inoltre noi vogliamo che il decreto legge preveda il recupero del quarto punto».

«E l'equo canone?». «C'è un disegno legge in Parlamento dal 15 febbraio. Io lancio un appello anche al Pci perché contribuisca a farlo uscire dai cassetti. Un problema come questo ad agguato potrebbe risultare esplosivo. L'osservazione vale anche per quanto riguarda le misure rivendicate per vanificare l'evasione fiscale».

«Ma tutto ciò non dovrebbe permettere una azione comune alle tre confederazioni?». «No, ora è impraticabile. Certo, se il governo risolvesse tutto sulla testa di tutti...».

Bruno Ugolini

Si rilancia l'iniziativa operaia

Unitaria la manifestazione che ha bloccato per ore Ferrara

Tre ore di astensione nel capoluogo, 4 in provincia - Oltre diecimila in corteo



Anche tanti non comunisti in piazza a Brescia

«Il ricorso alla fiducia è offensivo non solo per la CGIL ma anche per Cisl e Uil»

Dalla nostra redazione

FERRARA — Migliaia e migliaia di persone, 12 mila secondo fonti sindacali, hanno partecipato ieri mattina a Ferrara alla manifestazione che si è tenuta in piazza Municipale e ad un corteo sfilato per le vie del centro, in occasione dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil (tre ore nel capoluogo e quattro nel resto della provincia). Preceduto da circa 400 assemblee, con la presenza dei tre sindacati, nei luoghi di lavoro e per la consultazione della categoria dei braccianti (a Ferrara si dovrà rinnovare il contratto Integrativo provinciale), lo sciopero ha avuto punte altissime di adesione fra gli operai, percentuali molto minori fra gli impiegati e i tecnici. Politicamente assai significativi i contenuti della giornata di lotta: il decreto-bis sulla scala mobile, la riforma del fisco e della previdenza secondo criteri di giustizia e di equità, il rilancio dell'economia provinciale — particolarmente nei settori dell'industria, dell'agro-alimentare, dell'edilizia e del tessile-abbigliamento — la difesa del salario reale con la contrattazione articolata che unitariamente le tre organizzazioni estenderanno nei prossimi giorni, l'occupazione.

La giornata di lotta è stata l'approdo di un confronto molto aperto fra Cgil, Cisl e Uil (che a Ferrara hanno festeggiato assieme anche il Primo Maggio).

«Sulla vicenda del decreto-bis c'è stato un pronunciamento preciso: «È davvero deplorabile — ha detto nel discorso conclusivo Gabriele Zappaterra, segretario provinciale della Cgil, parlando a nome di Cgil, Cisl e Uil — che il governo abbia deciso di porre ancora una volta la questione di fiducia sul decreto, precludendo in tal modo la possibilità di modificarlo sia da parte della Federazione sindacale unitaria, che da parte dei partiti di maggioranza e opposizione».

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Erano 5 mila, secondo le stime del sindacato, i lavoratori che ieri mattina sono scesi in piazza a Rimini a sostegno delle modifiche al decreto-bis sulla manovra economica. Lo sciopero generale di 4 ore esteso a tutto il circondario riminese è stato indetto unitariamente dalla CGIL. Oltre ai temi di carattere generale la giornata di lotta è stata anche caratterizzata dalla volontà di rilanciare l'iniziativa del sindacato territoriale sulla contrattazione articolata, sui processi di ristrutturazione, su produttività e occupazione.

La mobilitazione dei lavoratori è stata massiccia sfiorando in diverse aziende come l'AMIA di Rimini e Riccione, l'ENEL e la SIP la totalità delle adesioni. Muniti per gran parte di fischietti i

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Erano in tanti, in larga parte non comunisti, operai, impiegati, professori, coloro che hanno dato vita ieri mattina per le vie di Brescia ad un'imponente manifestazione di protesta contro il decreto-bis del governo Craxi e contro la decisione di chiedere il voto di fiducia alla Camera per impedire così qualsiasi modifica migliorativa al decreto stesso. «È stato come sbattere la porta in faccia non solo alla CGil — dirà più tardi nel comizio Aldo Rebecchi, segretario della Camera del lavoro territoriale di Brescia — ma anche alla Cisl e alla Uil, che avevano presentato proprie richieste da inserire in questo decreto». Lo sciopero ha avuto una partecipazione superiore a quella già notevole registrata tre mesi fa, il 17 febbraio, nonostante non vi abbiano aderito le Confederazioni della Cisl e della Uil. Interessava tutte le categorie, dall'industria al pubblico impiego, dalla scuola al commercio. Le astensioni dal lavoro secondo i dati sindacali, sono state superiori all'80% nell'industria, con percentuali leggermente inferiori negli altri settori. Circa ventimila lavoratori (questa volta non ci sarà la guerra delle cifre, perché anche la questura ha accreditato un dato quasi uguale a quello dei sindacati) hanno partecipato al lungo corteo.

La manifestazione era aperta da dirigenti sindacali della Cgil, assenti quelli della corrente socialista, dalla folta delegazione dei pensionati e chiusa dall'Om-Fiat, lo stabilimento che assieme all'Atb e ad altre realtà industriali bresciane, era stato il punto di assembraggio di tutte le iniziative degli «autocconvocati». L'adesione allo

Dal nostro corrispondente

sciopero, come abbiamo ricordato, è stata notevole; anche in alcune fabbriche, dove il 17 febbraio si erano registrate solo parziali astensioni, ieri c'è stata, come alla Pietra, alla Bisider del presidente Lucchini, alla Ori, una astensione quasi totale dal lavoro. Tutto questo nonostante lo sciopero sia stato organizzato in tempi strettissimi. La decisione della giornata di lotta era stata presa dal direttivo comprensoriale della Cgil giovedì mattina. La componente socialista, pur manifestando una non preclusione allo sciopero, aveva chiesto di farlo scattare da alcuni giorni, indipendentemente dal cammino legislativo del decreto. La maggioranza aveva ritenuto invece di promuovere la protesta nella giornata di ieri, come elemento di pressione e di condanna per la decisione del governo di

Dal nostro corrispondente

stroncare ogni dibattito sul decreto-bis ponendo la questione di fiducia. In piazza della Loggia ad assistere al passaggio del corteo, c'erano numerosi membri dei consigli di fabbrica, democristiani e socialisti.

Nell'esprimere la sua più grande soddisfazione per la riuscita dello sciopero e della manifestazione, il segretario della Camera del lavoro territoriale di Brescia, Aldo Rebecchi, ha voluto sottolineare come «questa eccezionale partecipazione si è verificata nonostante il fatto che in alcune aziende si siano dovuti registrare pesanti interventi intimidatori da parte delle direzioni nei confronti dei lavoratori per indurli a non scioperare. Va infine sottolineato il carattere unitario della presenza di tante fabbriche alla manifestazione».

Carlo Bianchi

A Rimini CGIL compatta: ferma la città

lavoratori non hanno risparmiato a suon di slogan Craxi e il suo governo: «Craxi Craxi se non si fischierà la classe operaia e lo può insegnare» scandivano in corteo. Oratore ufficiale della manifestazione, che si è conclusa in piazza Cavour, era Alfiero Grandi, segretario regionale aggiunto della CGIL, introdotto da un breve intervento di Carlo Canini della Confederazione riminese.

«Di fronte alla decisione grave del governo di porre la fiducia al decreto — ha ribadito Grandi — sentiamo che questo sciopero è tanto più rapportato all'impegno della nostra organizzazione e dei lavoratori nei prossimi giorni perché deve rimuovere gli ostacoli che sono stati messi rispetto ad uno sbocco positivo delle nostre proposte».

Teresa Zangara

Fitto calendario di appuntamenti di lotta

Mercoledì tocca alla Toscana, giovedì al Piemonte, il 29 a Genova

A Bologna sabato manifestazione con Luciano Lama - Lunedì si decide la data per la Campania - Iniziative comprensoriali in Puglia per il primo giugno - La Uil si dissocia anche da queste decisioni - Ridicola difesa del governo: «Ambigue le proposte CGIL»

Dal nostro corrispondente

MILANO — Si allunga l'elenco delle decisioni di sciopero prese unitariamente dalla CGIL in diverse province e regioni per imporre le modifiche indicate dall'ultimo comitato esecutivo della Confederazione al decreto bis che taglia la scala mobile, per rilanciare la battaglia sul fisco, le pensioni, l'occupazione, la casa. Mercoledì, 23 marzo, scioperano i lavoratori della Toscana. E' prevista una manifestazione regionale a Firenze. Giovedì, 24 marzo, c'è lo sciopero in Piemonte, con corteo e manifestazione a Torino. Sabato mattina si tiene a Bologna una grande manifestazione con Luciano Lama. Sostegno

a iniziative e lotte proviene anche dalle categorie. Ieri il direttivo del tessile CGIL ha convenuto unitariamente di promuovere così i contenuti della piattaforma dell'esecutivo CGIL.

Martedì 29 maggio, il calendario è molto fitto. Si sciopera nel Veneto, con una manifestazione regionale. Si astengono dal lavoro i lavoratori di Genova, Savona e Pesaro. Ieri è stato il comitato direttivo della CGIL del Lazio a decidere una giornata di sciopero sempre per martedì, 29 maggio. In Campania lunedì prossimo il comitato direttivo della CGIL deciderà la data di uno sciopero generale regionale, a fa-

Statali contro il decreto ricorrono al TAR del Lazio

ROMA — Due distinti gruppi di lavoratori dello Stato hanno impugnato davanti al Tar del Lazio il decreto bis sulla scala mobile. Si tratta di dipendenti dei ministeri dell'Interno (patrocinati dall'avv. Lombardi) e del Tesoro (avv. Ventura) che sollevano davanti al Tribunale amministrativo la questione di legittimità costituzionale dell'art. 3 del decreto governativo e chiedono la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Il ricorso ha preso il via dalla emanazione del decreto ministeriale, firmato da Gorla, con il quale si dispone il taglio di due punti di scala mobile ai dipendenti dello Stato sui quattro scattati per il trimestre maggio-luglio. A giudizio dei ricorrenti l'art. 3 del decreto attualmente in discussione alla Camera viola gli artt. 2, 3, 39, 41 e 77 della Costituzione. Inoltre il ricorso parte dal fatto che l'art. 97 della Costituzione esclude la regolamentazione per legge del rapporto di lavoro e in particolare della parte relativa alla retribuzione.

Dal nostro corrispondente

vore del quale si è già espresso. La data indicativamente è quella del 25 maggio prossimo. Già oggi, comunque, sono stati proclamati scioperi a Castellammare (dove c'è l'Italcantieri) per il 29 maggio prossimo e a Pomigliano dove hanno sede gli stabilimenti dell'Alfa Romeo.

In Puglia, con manifestazioni comprensoriali, si sciopererà il 1° giugno prossimo. Lo ha deciso ieri il comitato regionale. Ieri, intanto, si sono svolte le manifestazioni e gli scioperi di Rimini e Ferrara. Cinquemila persone hanno partecipato a Rimini alla manifestazione organizzata dalla CGIL. A Ferrara lo sciopero era stato organiz-

zato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL su quattro obiettivi: occupazione, difesa del salario reale, nuova politica fiscale, riforma delle pensioni.

Intanto la Uil ha già risposto negativamente all'appello all'unità di Luciano Lama. L'organizzazione di Benvenuto disapprova la ripresa delle lotte e se ne dissocia. Secondo la Uil le decisioni della CGIL sgenerebbero «nuove tappe laceranti per il rapporto tra le confederazioni». Persino ridicola la difesa del governo: non avrebbe potuto fare modifiche al decreto bis per colpa dell'ambiguità delle proposte della CGIL.

Un nuovo miracolo economico basato sulla disoccupazione? La SPD dice no

Il congresso della socialdemocrazia tedesca affronta i temi della crisi - La relazione di Rau - Dura polemica su una crescita solo quantitativa - La sfida delle nuove tecnologie - Appoggio alla lotta per le 35 ore

BONN — Nuova pesante iniziativa antisindacale nella Rft, volta a bloccare la lotta dei metalmeccanici per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Il presidente dell'ufficio centrale del lavoro (un organismo di nomina governativa) ha annunciato ieri se-

ra che agli operai delle fabbriche in cui il padronato ha decretato la serrata non verrà pagato né il sussidio di disoccupazione né il sussidio temporaneo che viene normalmente corrisposto in caso di assenza dal lavoro per causa di forza maggiore.

nostra quota nelle esportazioni mondiali? La ripresa è fondata su basi instabili, perché mancano due condizioni essenziali: il consenso sociale e una politica industriale che affronti il problema delle innovazioni tecnologiche, unica condizione per reggere in competitività da qui a qualche anno. Il colosso Germania ha i piedi d'argilla.

Le società mature stanno vivendo la terza rivoluzione industriale. Perdono peso e capacità i grandi complessi produttivi e le produzioni basate sull'uso di energia meccanica ed elettrica. Prendono sempre più spazio i processi produttivi basati su tecnologie a risparmio di energia e sull'uso di materie derivate. Si allarga la forbice tra la produttività del lavoro, che cresce a ritmi rapidissimi, e la produzione, che cresce a tassi notevolmente più lenti: la conseguenza è una disoccupazione strutturale che ormai investe tutti i paesi industrializzati. In questi condizioni, la so-

gli dei senza lavoro oltre i due milioni andrebbe considerata una circostanza «normale», come «normale» sarebbe il blocco dell'accesso al mercato del lavoro per 710 mila giovani in cerca di prima occupazione. Il punto è, allora, come rovesciare questa «normalità» senza ricorrere a una politica vecchia, di sostegno all'occupazione al di fuori e contro la rivoluzione tecnologica. Noi — dice Rau — non siamo feticisti verso le nuove tecnologie, non crediamo che computer e microcircuiti risolveranno tutti i problemi. Ma non siamo neppure luddisti e il robot in fabbrica ci appare per quello che è: uno strumento che non ha valore in sé, dipende dall'uso che se ne fa. Dal fatto se è lui a comandare, la sua logica, oppure no.

Il rovesciamento è una scelta politica, la scelta di governare il processo di rinnovamento partendo dai bisogni sociali e umani, perché «l'economia che deve sopravvivere è quella degli uomi-

ni, e non viceversa. Una nuova politica dell'occupazione deve essere funzionale alla logica che le nuove tecnologie fanno o faranno dominare da qui a breve nel mondo della produzione. L'umanizzazione del lavoratore, la SPD rivendica contro il carattere selvaggio delle ristrutturazioni fondate sull'espulsione di quote crescenti di forza lavoro e l'intensificazione dei ritmi per chi rimane, deve approfittare delle possibilità

straordinarie che i nuovi mezzi offrono alla creatività e alla eliminazione degli aspetti penosi, ripetitivi e alienanti della produzione.

Un progetto di respiro strategico, che va costruito in una prospettiva sovranazionale — la SPD propone un programma europeo di lotta alla disoccupazione e sollecita la CEE a dare il via alle nuove politiche industriali per chi rimane, deve approfittare delle possibilità



ESSEN — Stretta di mano, al congresso della SPD, fra l'ex cancelliere Helmut Schmidt (a sinistra) e il presidente del partito Willy Brandt

no, nei Länder (soprattutto qui, nella Renania-Westfalia nella industrializzata Ruhr dove la ristrutturazione è questione di vita o di morte per un apparato produttivo concentrato e potente, ma «vecchio», nelle amministrazioni delle grandi città).

Diverse mozioni in discussione propongono un programma minimo che dovrebbe essere gestito a livello locale. Promozione dell'occupazione tramite la riforma dei servizi con la telematica e la «buromatica» (l'informatica applicata alla burocrazia); progetti di addestramento, qualificazione e riqualificazione; piani di riconversione energetica e di risanamento ambientale (riciclaggi di rifiuti, telecaldando); programmi di edilizia sociale.

Un discorso aperto e in qualche caso già concretizzato in esperimenti di tutto rispetto, come ad Amburgo, dove l'amministrazione socialdemocratica si vanta di essere riuscita a creare un «secondo mercato del lavoro». Il tentativo, anche, di opporre una barriera alla nuova povertà che anche tra i ceti tradizionalmente protetti la demolizione dello stato sociale intrapresa dal centro-destra sta diffondendo in misura impensata in questo paese che, ogni giorno che passa, si accorge di non essere più il «miracolo economico» che fu.

Paolo Soldini

Craxi e il Parlamento

Questo il testo della lettera inviata dal presidente della Camera al presidente del Consiglio: Caro Craxi,

ho letto la lettera da te inviata a «La Repubblica», che mi ha fatto giungere con un tuo biglietto. Le parole che in esso dici sul ruolo, sul prestigio e sull'efficienza del Parlamento sono certamente diverse dalle espressioni nei confronti dell'istituzione parlamentare contenute nel tuo intervento a Verona.

Non ho capito perché tu, citando — è vero — il senatore Fabbri, parli dal primo gennaio 1984 nell'esame dell'attività del Parlamento tenendo conto, tra l'altro, soltanto del Senato e dimenticando ad esempio che condono edilizio e carcerazione preventiva sono stati portati a termine dalla Camera prima dell'inizio della discussione del decreto sul costo del lavoro.

Potrei ricordarti il bilancio di tutta l'attività della Camera dei Deputati (attività legislativa, di indirizzo e di controllo) come risulta dal tradizionale bilancio di fine d'anno. Te ne farò pervenire una copia per brevità.

Tuttavia, al di sotto delle parole da te dette nel Congresso, mi pare di cogliere la difficoltà che anche tu avverti dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra rispettivi poteri e responsabilità.

Vorrei sgombrare il campo da una prima questione: credo fermamente nella necessità di andare avanti nella riforma dei regolamenti parlamentari, nella duplice direzione di dare maggiore rapidità alle decisioni legislative e di rendere effettivi ed incisivi i poteri di controllo parlamentare. Non ho bisogno di sottolineare che importanti passi avanti sono stati compiuti con il concorso di tutti, e che sarebbe sbagliato non valorizzarli. Grazie a queste riforme degli ultimi anni vi è stata una inaudita accelerazione dell'iter di numerosi provvedimenti parlamentari.

Voglio invece soffermarmi sulla osservazione che sta alla base delle tue considerazioni: il numero dei disegni di legge presentati dal Governo all'inizio della legislatura confrontati al numero di leggi approvate. Scusami la sincerità, ma non ritengo che si possa impostare il problema in questo modo se si vuole comprendere la natura e le dimensioni. Credo possibile, caro Craxi, che possa esservi un Parlamento, in sistema bicamerale perfetto, che, sia pure retto dalle regole più snelle e rigorose, possa essere capace di svolgere, senza venir meno alla propria essenza, una così rilevante mole di lavoro e di intervenire su un complesso così esteso di materie in modo razionale e coerente?

Proprio per raccogliere il problema che poni, voglio sottolineare che il punto centrale consiste non nel presentare un elevato numero di disegni di legge (qualsiasi forza politica è in grado di farlo). Ma nella capacità che un governo ha di

I presidenti delle Camere scrivono al capo dell'esecutivo dopo il preoccupante e violento discorso al congresso socialista di Verona sulla funzionalità delle istituzioni - Ieri la risposta di Palazzo Chigi

JOTTI La qualità delle leggi e il consenso

stare in Parlamento e quindi di selezionare e definire secondo gli interessi del Paese settori prioritari di intervento, che si traducano in chiare scelte normative sulle quali coagulare la propria maggioranza — anche attraverso il confronto e la modifica — e, se opportuno e possibile, su di esse estendere il consenso.

Bisogna aver chiaro che l'iniziativa legislativa non può che essere il punto di partenza di un processo decisionale che si svolge in Parlamento e che, pur contando sul ruolo propulsivo del Governo, non può fare a meno del confronto di tutte le forze politiche e delle posizioni che esse rappresentano.

Non voglio fare la storia di questi mesi. Essa del resto è ben conosciuta da tutti gli osservatori di cose politiche che hanno seguito i lavori del Parlamento. Ad essi chiedo — non volendo io rispondere come Presidente della Camera — se i tempi occorsi per il condono edilizio, per la carcerazione preventiva, per la tesoreria unica — cito solo alcuni esempi — sono conseguenza di intralci e lungaggini regolamentari o piuttosto della complessità dei provvedimenti, della inadeguatezza della loro stesura iniziale, e della difficile e faticosa formazione su di essi di un consenso di maggioranza.

Queste mie considerazioni, alle quali non aggiungo quelle relative alla decretazione di urgenza, cui sovente si è sovrapposta l'apposizione della questione di fiducia — problemi che sai quanto pesino sulla programmazione dei lavori delle Camere — non vogliono rivolgersi unicamente al Governo da te presieduto. Sono da anni al centro di un dibattito istituzionale, che potrà essere fruttuoso solo se affrontato da tutti con grande equilibrio e sensibilità delle rispettive collocazioni istituzionali.

Un ultimo punto vorrei richiamare: mi riferisco alla dilata-



zione dell'area di intervento della legge. Da lungo tempo si parla di delegificazione per lasciare al Parlamento la definizione di indirizzi e di principi, affidando al Governo ed alle Regioni la competenza a disciplinare molti aspetti di dettaglio che oggi gravano sul lavoro delle Camere.

È questo un importante banco di prova relativamente al quale una concreta iniziativa, che eventualmente partisse dal Governo, incontrerebbe non solo il mio favore ma anche la mia disponibilità ad un sostegno attivo presso l'opinione pubblica ed i gruppi parlamentari per una sua tempestiva discussione.

Voglio con franchezza dirti che con rammarico ho constatato che problemi così seri, così difficili, così importanti per la vita della nostra democrazia abbiano alimentato in questi giorni polemiche e contrapposizioni aspre. Credo ed auspico vivamente che da esse possa derivare, se tutti ricerchiamo un ragionamento pacato intorno ai problemi comuni, un'occasione di riflessione ulteriore, che arrivi al cittadino e lo coinvolga, rafforzando così le nostre istituzioni e la loro capacità di vivere e di operare.

Con sincera amicizia NILDE JOTTI

Ortolani ricercato stava in Vaticano? P2, inchiesta su chi diffuse il rapporto

Una nota dei servizi su un viaggio da San Paolo del Brasile a Ginevra, e poi in Italia - L'iniziativa che è stata presa dalla Procura

ROMA — Controlli alle stazioni, agli aeroporti e alle frontiere nel 1983. Lui, Umberto Ortolani, il «braccio» finanziario di Licio Gelli se ne stava, invece, tranquillamente in Vaticano al riparo da occhi indiscreti e senza dover dare spiegazioni ad agenti troppo occhiosi e magari ligi al dovere. Ortolani, infatti, era già inseguito da una serie di mandati di cattura per il crac dell'Ambrosiano. Inoltre, i parlamentari che indagano sullo scandalo Eni-Petromin lo stavano già cercando per avere ragguagli.

Ancora un ennesimo risvolto oscuro della vicenda Gelli-P2, dunque. Lo hanno aperto i servizi segreti italiani inviando, in copia, una dettagliata informativa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Il documento, ovviamente, è coperto dal più rigoroso segreto, ma qualcosa è filtrato. Si tratta di mezzogiorno ufficioso che attendono conferme, una conferma che forse non verrà mai. Secondo questa informativa dei «servizi», Ortolani avrebbe noleggiato da una società svizzera di Ginevra, usando il falso nome di dott. Malatesta, un jet personale che era andato a prenderlo a San Paolo per trasferirlo in Italia. Non è stato possibile sapere dove e in quale aeroporto del nostro paese il jet svizzero sia atterrato. I servizi starebbero ancora tentando di accertare i fatti sino in fondo.

Dal rapporto inviato alla Commissione P2, risulterebbe che la società noleggiatrice del jet aveva immediatamente incassato, alla fine del volo, una grossa cifra per il servizio reso. Si tratterebbe di una azienda, giurista molto importante che già altre volte avrebbe organizzato «piani di volo» per lo stesso Ortolani, ma anche per Roberto Calvi, Flavio Carboni e altri.

Nell'83 la magistratura milanese, per la prima volta, aveva direttamente coinvolto Umberto Ortolani nella lunga e difficile inchiesta sul crac dell'Ambrosiano, anche in seguito all'arresto di Bruno Tassan Din. Era stato proprio lui a raccontare che i famosi conti «Reclou» e «Zirka», aperti in Svizzera da Roberto Calvi (per la colossale cifra di 145 milioni di dollari), erano sempre stati «nella disponibilità» di Umberto Ortolani. Non solo: quei soldi, aveva spiegato Tassan Din, avrebbero dovuto servire alla complessa serie di operazioni per impossessarsi definitivamente del «Corriere» e della «Rizzoli».

Sempre nel 1983 era in pratica arrivata alla stesura finale anche la vicenda IOR, monsignor Marinkus si era trovato al centro di una vera e propria burrasca che lo aveva spazzato via dall'antico istituto bancario della Santa Sede. Il momento della resa dei conti e questa volta non certo in senso figurato. Era anche in atto, come si ricorderà, una vera e propria trattativa con lo Stato italiano per sanare la faccenda al più presto possibile. Se il rapporto dei servizi su Ortolani rifugiato in Vaticano sarà in qualche modo confermato (anche se la Commissione P2 ha terminato la fase istruttoria dei lavori) non è azzardato avanzare l'ipotesi (tutta da confermare naturalmente) che Ortolani fosse finito negli ombrosi corridoi dei «sacri palazzi» proprio per dare una mano a risolvere in qualche modo l'intricatissimo rebus Ambrosiano-IOR-Calvi.

È naturale ipotizzare che nessuna fonte ufficiale smentirà o confermerà la notizia, ma il rapporto dei servizi italiani — a quanto è stato fatto capire — fornirebbe dettagli e particolari assai convincenti.

Il fronte delle novità sulla P2 è intanto sempre in movimento. La prelazione Anselmi ha fatto sì che l'attenzione del governo e del partito tornasse ancora una volta a San Macuto. Anche perché martedì prossimo (salvo variazioni di programma all'ultimo momento) dovrebbe iniziare il dibattito pubblico

del Comitato di vigilanza sui servizi di sicurezza. La sensazione, insomma, è che attorno alla vicenda P2 stiano maturando altri fatti di notevole gravità e importanza. Tra l'altro qualcuno ha già avanzato l'ipotesi che i socialisti intendano presentare, alla fine dei lavori della Commissione d'inchiesta P2, una propria relazione di minoranza, prescindendo completamente da quella Anselmi.

Tornando al colloquio tra il presidente del Consiglio e il presidente della Commissione d'inchiesta, anche ieri non è trapelato niente. La Anselmi, come si sa, ha smentito ufficialmente di avere avuto da Craxi un qualche documento, ma non ha smentito di essere stata «informata di qualcosa di molto importante», anche se soltanto verbalmente. Qualcosa di nuovo sul caso Moro? Novità su Licio Gelli nascosto o brando? Particolari sui rapporti tra la loggia gelliana e le stragi nere di Bologna e dell'Italicus? Il mistero permane.

Wladimiro Settimelli

Un castigato discorso di Fanfani

Dalla grinta alle mutande

Incominciò con la grinta ed è finito in mutande. Questa sarebbe la parabola di De Mita secondo Amintore Fanfani. Il linguaggio non è certo castigato ma il concetto è chiarissimo. Per far conoscere in modo inequivocabile il proprio pensiero, Fanfani ha scelto una sezione democristiana della periferia di Roma. L'agenzia socialista Adn-Kronos fornisce una cronaca divertita del discorso pronunciato in questa occasione dall'ex presidente del Senato. L'oratore si è dilungato nell'esaltare i meriti della DC e di De Gasperi nella edificazione dell'Europa comunitaria, anche se «nessun invito finora mi è giunto dalla dirigenza nazionale per parlare di questi temi».

«La DC — così si sarebbe espresso Fanfani rivolto agli iscritti — sei anche tu. Risorgi! Non svenire come eredità di un altro che avete costruito col vostro sacrificio! Non vi esorto allo sciovinismo, ma a difendere il patrimonio che i vostri babbi e le vostre nonne vi hanno lasciato». Una esortazione necessaria, se si pensa che i «dirigenti dc» non hanno neppure colto il senso della mozione sull'Europa, approvata all'unanimità dal Senato («dove, mi dispiace per Craxi, non ci occupiamo solo di prosciutti»). Queste omissioni sono apparse clamorose a Fanfani. Vedendo approvare quella mozione, De Gasperi, per la gioia «in Paradiso avrà fatto i salti». Mentre De Mita, con la sua ignavia, si è certamente guadagnato l'inferno.

Qualche risorsa di salvezza forse è rimasta, anche se i tempi stringono. Lo si è capito da questa battuta a proposito di De Gaulle: «Ogni tanto i Paesi mandano via quelli che fanno bene. Poi li richiamano quando sono in agonia». Una doppia allusione, forse, al comportamento dell'on. De Mita, che ha ceduto Palazzo Chigi ai socialisti, e alle prove non eccellenti fornite da chi a Fanfani è succeduto nel medesimo palazzo.

Comunque, l'oratore, più vivace e pimpante che mai, non ha lasciato dubbi circa il già grintoso segretario dello Scudo Crociato. «Se ci cavano le mutande è perché ci siamo staccati i bottoni. Guardiamoci come è andata il 26 giugno. Non si fa una campagna elettorale e poi fazzoletto per asciugarsi le lacrime». Così avrebbe detto testualmente l'ex presidente, confondendo per la verità la successione degli eventi. De Mita, infatti, il fazzoletto se lo tolse da sotto una corazzina, che pareva impenetrabile, solo dopo il 26 giugno.

Ma questo è un particolare secondario. Ciò che si capisce benissimo è il pensiero di un capo storico della DC sul segretario del proprio partito. Stentiamo invece a capire il divertimento dell'agenzia socialista, se è vero che quando si incomincia con la «grinta» si finisce nel modo descritto dal senatore Fanfani.

f. i.

Ecco il testo integrale della lettera inviata ieri dal presidente del Senato Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Caro Craxi, prendo atto, innanzitutto, con piacere — anche nella mia qualità di Presidente di una delle due Camere del Parlamento — del chiarimento circa l'intento che sta alla base delle tue dichiarazioni, che non hanno voluto costituire attacchi irrispettosi verso il Parlamento, ma una critica a certi comportamenti delle forze politiche in Parlamento, ispirata peraltro al desiderio di «esaltare il ruolo» della nostra massima istituzione rappresentativa.

Del resto, i contenuti dell'attività delle Camere non scaturiscono da meccanismi automatici di funzionamento istituzionale, ma sono la risultante della libera dialettica tra le forze politiche, nell'ambito del procedimento di organizzazione dei lavori che rientra nella competenza delle Conferenze dei presidenti dei gruppi parlamentari, cui il governo partecipa, avanzando proposte delle quali viene tenuto dovuto conto. In questa le-

gislativa i programmi e i calendari dei lavori del Senato sono sempre stati approvati all'unanimità, con la sola eccezione del calendario relativo all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul costo del lavoro, che, peraltro, il Senato ha approvato in tempi e termini conformi ai principi costituzionali ed alla correttezza verso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne, in particolare, il concreto lavoro svolto dal Senato in questa legislatura, le indicazioni da te fornite sono incomplete: infatti, all'approvazione dei documenti di bilancio entro il dicembre 1983 e del provvedimento sui fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, si devono aggiungere altri disegni di legge rilevanti, che hanno completato al Senato il loro iter, come quelli relativi ai programmi di sviluppo della ricerca aeronautica, allo «status» degli amministratori degli enti locali, al piano generale dei trasporti, alla disciplina dell'invalidità pensionabile, al trattamento economico dei magistrati. Tra gli atti ap-

COSSIGA I lavori decisi col governo

provati dal Senato, inoltre, vi sono quattordici disegni di legge di conversione di decreti-legge emanati dal governo, tra i quali quelli sul costo del lavoro, sulla tesoreria unica degli enti pubblici, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulle calamità naturali.

Né bisogna dimenticare l'altra fondamentale funzione di indirizzo politico e di controllo, nell'esercizio della quale il Senato ha ospitato in questa legislatura importanti dibattiti, relativi alla politica della casa, alla crisi industriale, all'ordine pubblico, alla situazione carceraria, ai problemi della difesa (Comiso), alla revisione del Concordato con la Santa Sede e altri ancora che per brevità non elenco.

Che poi esistano fattori reali di non perfetto funzionamento nelle strutture e nei procedimenti delle due Camere è un dato riconosciuto da tutti ed ha perciò costituito la parte centrale della motivazione con la quale i gruppi parlamentari hanno dato vita concordemente alla Commissione per le riforme istituzionali, che ha ancora dinanzi a sé alcuni mesi di lavoro. Per quanto



riguarda, in particolare, i fattori che possono essere collegati a cause prettamente regolamentari, la Giunta per il Regolamento del Senato sta già lavorando sulle proposte di riforma presentate dai vari gruppi. Credo che questo scambio di corrispondenza sia molto utile ed opportuno, per accentuare l'intento, nel quale siamo certamente accomunati, di rafforzare il ruolo e la funzione delle istituzioni della nostra democrazia repubblicana.

FRANCESCO COSSIGA

Così si difende il presidente del Consiglio Non ho vocazioni autoritarie, non ho vilipeso le Camere

ROMA — Craxi ha risposto nella stessa giornata di ieri alle lettere che gli hanno inviato i presidenti della Camera Nilde Jotti e del Senato Francesco Cossiga. Ecco, in sintesi, i due testi.

LA RISPOSTA A NILDE JOTTI. Nella replica al congresso socialista di Verona, Craxi ha svolto «una critica serena e giusta rivolta in particolare alla situazione che si è creata in questi mesi nel Parlamento, ampiamente comprovata dai dati di fatto». Il presidente del Consiglio scrive che la sua «critica» si è basata sull'attività del Parlamento dall'inizio dell'anno ad oggi perché «questo è l'arco temporale in cui ha esercitato, tra l'altro, i suoi effetti nefasti l'ostruzionismo messo in atto dalle opposizioni di sinistra e di destra».

Riferendosi poi alla riforma dei regolamenti parlamentari, Craxi si augura che si giunga «rapidamente alle conclusioni che sono indispensabili per rendere più razionali, più efficienti, più incisivi i lavori della Camera». Egli ammette che su questo terreno sono già stati compiuti «i passi avanti del «concorso di tutti». Ma «lungo questo cammino bisogna andare avanti», e con «urgenza». Ammette anche che «il numero delle leggi di per sé non fa qualità». Tuttavia, «a Verona mi sono permesso di segnalare il valore e l'importanza di alcune proposte di legge su cui bisogna concentrare ogni sforzo». Fra queste, Craxi indica le leggi che riguardano i settori della casa, della giustizia, dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura, della scuola, e poi le misure fiscali e quelle legate alla manovra antinflazionistica, e le iniziative in materia istituzionale.

«È vero — prosegue Craxi — che alcune di queste leggi hanno superato il vaglio di una singola Camera, ma nessuna di esse è stata approvata in via definitiva». A questa situazione, aggiunge, «non si risponde con le settimane nere dell'ostruzionismo» e a Verona (cita testualmente un passo della sua replica) ha invocato «maggiore rispetto per il mandato ricevuto, per il prestigio del Parlamento, per la fiducia che esso deve mantenere intatto in tutta la nazione, maggiore responsabilità verso gli interessi della collettività». Craxi però è costretto a riconoscere che fra le cause della lentezza dei lavori parlamentari vi sono anche le divisioni all'interno della maggioranza. Dice, infatti: «È giusto anche ricordare che in casi specifici ci sono i problemi che tu indichi e cioè inadeguatezze di testi, «difficoltà e faticosa formazione su di essi di un consenso di maggioranza», e tutto questo, pur appartenendo alla normalità di qualunque sistema parlamentare,

concorre certamente ad appesantire il lavoro».

Il presidente del Consiglio considera «molto importante» la disponibilità manifestata da Nilde Jotti di sostenere una «concreta iniziativa che eventualmente partisse dal governo nel campo della delegificazione», cioè della regolamentazione di alcune materie senza ricorrere ad atti legislativi. In proposito egli annuncia che entro la fine di questo mese presenterà le prime proposte «di avvio di un consistente processo di delegificazione». La preoccupazione espressa dal presidente della Camera per il fatto che «problemi di questa natura alimentino polemiche e contrapposizioni che ne adulterano il significato e ne stravolgono sovente in modo strumentale le motivazioni, è certamente anche la mia». «A chiedere lo sviluppo di una democrazia governante — conclude la lettera di Craxi — che deve essere il più alto proposito di ogni sincero democratico, ci si sente accusare addirittura di vocazioni autoritarie e si viene denunciati persino di vilipendio delle istituzioni. Auguriamo dunque che il ragionamento torni ad essere pacato».

LA RISPOSTA A COSSIGA. Secondo Craxi, «manca di rispetto al Parlamento che ne impedisce la piena funzionalità, che ricorre a pratiche ostruzionistiche ed all'uso fraudolento di norme regolamentari, chi si mostra indifferente rispetto alla necessità ed all'urgenza di accrescere il grado di razionalità, efficienza, rapidità dei lavori e delle decisioni parlamentari».

«È vero — aggiunge, riferendosi alle leggi di cui ha parlato a Verona — che l'elenco che ho citato è incompleto ma solo nel senso che esso non comprende i provvedimenti approvati da un solo ramo del Parlamento e che sono ancora in attesa dell'approvazione definitiva. I dati che mi vengono forniti dagli uffici della presidenza del Consiglio relativi ai decreti-legge e ai disegni di legge presentati, approvati in via definitiva, approvati da un solo ramo del Parlamento dall'inizio della legislatura ad oggi, pur tenendo conto del rilevante impegno derivante dalla importante approvazione della legge finanziaria e del bilancio entro i termini prestabiliti e dello spazio occupato da importanti dibattiti politici, non possono non indurre ad una ulteriore riflessione».

E aggiunge: «Nel mio discorso di Verona ho espresso la mia fiducia nel lavoro della commissione bicamerale per le riforme istituzionali sollecitando le forze politiche democratiche ad affrettare i tempi di un confronto diretto e delle dichiara-

zioni di volontà politiche per giungere alle necessarie intese».

Quanto poi alla Giunta per il regolamento del Senato, impegnata in un lavoro di revisione, «credo che sia comune l'auspicio che in questo campo si giunga presto alle decisioni più utili, e che vogliamo certamente orientare nel senso e verso l'obiettivo di un «rafforzamento del ruolo e della funzione delle istituzioni repubblicane».

Infine, Craxi ringrazia Cossiga per «questo scambio di idee tanto più utile in un periodo in cui si sollecitano idee e iniziative di cambiamento si rischia di essere aggrediti in malo modo da chi non sa o finge di non sapere che ciò che ci muove è solo e nient'altro che l'amore per la democrazia».



zioni di volontà politiche per giungere alle necessarie intese». Quanto poi alla Giunta per il regolamento del Senato, impegnata in un lavoro di revisione, «credo che sia comune l'auspicio che in questo campo si giunga presto alle decisioni più utili, e che vogliamo certamente orientare nel senso e verso l'obiettivo di un «rafforzamento del ruolo e della funzione delle istituzioni repubblicane».

Infine, Craxi ringrazia Cossiga per «questo scambio di idee tanto più utile in un periodo in cui si sollecitano idee e iniziative di cambiamento si rischia di essere aggrediti in malo modo da chi non sa o finge di non sapere che ciò che ci muove è solo e nient'altro che l'amore per la democrazia».

L'Unità domani

DESTRA E SINISTRA IN EUROPA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Intervista a Gian Carlo Pajetta
Gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave Francia. Si vota per Strasburgo, ma la posta è Parigi
DI AUGUSTO FANCALDI
Inghilterra. La Thatcher ideale europea? No grazie.
Un'intervista a Jim Mortimer, segretario laburista
DI ANTONIO BRONDA
Repubblica federale tedesca. Ritorna la teoria del continente a due velocità DI PAOLO SOLDINI
Grecia. Tre anni dopo i conti non tornano. Un'intervista al ministro Costas Simitis del PASOK DI ANTONIO SOLARO

MINISTRI, GIUSTIZIA, P2

Onestà DI NATALIA GINZBURG
La giustizia politica in Italia DI UGO BADUEL
Appunti per una storia di Longo nella Loggia di Gelli DI WLADIMIRO SETTIMELLI
Quei convegni di Arezzo che anticipò tutto sui poteri occulti DI CLAUDIO PETRUCCIOLI

Violenza sessuale La legge subito e in piazza le donne di cento città

La legge contro la violenza sessuale ha compiuto un significativo passo in avanti nel suo tormentato e difficile cammino. Fra qualche giorno in tutta Italia, per iniziativa delle donne comuniste, si terranno manifestazioni intitolate «100 Città contro la violenza sessuale» affinché il cammino riprenda più spedito verso la positiva conclusione in aula. Il testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera contiene i punti qualificanti per i quali si è fatto in questi anni il movimento delle donne: dalla definizione di reato contro la persona alla procedibilità d'ufficio, dalla costituzione di parte al processo per direttissima. È innanzitutto un successo dello straordinario e tenace lavoro di tante donne, che

delle 50.000 venute l'anno scorso a Roma a protestare contro l'emendamento Casini. Questo successo è stato possibile grazie al consenso, alla coerenza e alla fermezza con cui ci siamo battuti perché questa legge non fosse relegata tra le iniziative poco importanti o peggio accantonata perché troppo scomoda. Essa porta alla luce mali profondi della società coperti dall'ipocrisia o dal silenzio; interessa una sfera — quella dei rapporti tra i sessi, tra gli individui, dentro e fuori la famiglia — che si preferisce rimangiare nell'ambito del «privato»; mali profondi che riguardano la cultura, le concezioni dei singoli e che attraversano trasversalmente la società e la politica, lo schieramento conservatore ma anche quello progressista.

Portare alla luce «il silenzio sulla violenza sessuale», come ha fatto il movimento delle donne in questi anni, significa focalizzare il male, conoscerlo e farlo conoscere, togliere alibi, battere l'ipocrisia, far crescere una più alta coscienza collettiva sui rapporti umani, sociali, sessuali. È perciò questione che interessa la politica. Come non ricordare che grandi conquiste di progresso e di libertà, come la legge di interruzione di gravidanza, furono possibili grazie a questa forza delle idee del movimento delle donne, che ha attraversato e spostato orientamenti culturali nelle aree più diverse della società italiana?

Un male conosciuto è un male che si può curare. La violenza sessuale è un male sempre più grande e terribile, che sta dilagando anche nel nostro paese; non si tratta più solo di un fenomeno isolato, tipico delle zone più arretrate, o di un prodotto dell'emarginazione e dell'ignoranza. Si presenta oggi con connotati e valenze nuove: diventa violenza di gruppo, violenza di giovani e su giovani, avviene al Sud come al Nord, nel piccolo paese come nella grande città.

Si tratta di una delle forme più terribili di violenza, perché colpisce un sostanziale diritto di libertà dell'individuo, quello di poter vivere come crede, e decide una parte essenziale della propria identità e della propria esistenza, la sessualità; perché è spia di una concezione culturale che afferma il dominio di un sesso sull'altro.

Se il testo approvato in commissione Giustizia rappresenta un indubbio passo avanti, è tuttavia legittimo affermare che il cammino di questa legge non è ancora compiuto e tanto meno scontato. Considero infatti preoccupante il voto di astensione espresso dal gruppo socialista, insieme alla DC, sul complesso del testo. Le motivazioni di questo voto, che riguardano un solo punto, la costituzione di parte di associazioni e movimenti nel processo per stupro.

Non si tratta comunque di una questione secondaria, riguarda infatti il riconoscimento del ruolo di movimenti, primo tra tutti quello delle donne, che si sono caratterizzati in questi anni come portatori di interessi collettivi. Negando legittimità di rappresentanza alle associazioni e al movimento delle donne nel processo per legge, si nega la convinzione che la lotta di emancipazione e liberazione sia ormai superata e si dà fiato a una concezione, che ha percorso le tesi e il congresso dei socialisti, di riduzione del peso, della partecipazione, del ruolo della società di movimenti nel contrappunto delle sedi di decisione. La voce delle donne deve continuare a farsi sentire in questi giorni, in queste settimane, per dire che vogliamo una legge, ma una legge che serva e che contenga quei punti importanti che il «caso Casini» e la missione Giustizia già contiene.

A questo scopo la Sezione Femminile nazionale del partito ha deciso di dar vita, con l'iniziativa «100 Città contro la violenza sessuale», ad una mobilitazione straordinaria delle compagne in tutti i maggiori centri di popolazione in tutta la penisola, a confronto altre donne e altre forze sociali e politiche è oggi indispensabile perché la legge contro la violenza sessuale diventi finalmente legge dello Stato.

Lalla Trupia

LETTERE ALL'UNITÀ

«Incontri anche qualcuno che ti dice: la fai la bella vita adesso...»

Cara Unità,
sono un cassintegrato. Come mi sento? Sono felice di questi giorni di riposo quasi interamente retribuiti?

A me la Cassa integrazione unita e retribuita mi fa in qualche modo sentire diverso da chi si guadagna da vivere lavorando. In oltre che per la ricerca di un altro lavoro, impiego il tempo libero cercando di fare qualcosa per quelli che dalla società sono più colpiti, o che stanno in una barca simile alla mia; e assicuro che non è poco; per non mi basta: sarà il frutto di una educazione che ci impone come unico strumento per misurare la somma del denaro che guadagniamo, senza considerarci per gli aspetti umani, così importanti e così diffusi tra i lavoratori.

Incontri anche qualche benestante invidioso che ti dice: la fai la bella vita adesso? Lei un altro mi ha detto che la percentuale dei suicidi fra i cassintegrati è molto alta: la cosa mi rattrista e mi fa arrabbiare. Pensa a tutti coloro che subiscono ingiustizie da questa società, che finiscono all'obitorio, a bucarsi con l'eroina, ad imbotirarsi di psicofarmaci, ad alcolizzarsi o a trascorrere il tempo in case di cura, impossibilitati a scendere assieme a noi nelle piazze per conquistarsi il diritto di lavorare, di vivere decentemente la vita e di viverla in pace.

È pensare che tutti i giorni vedo i nostri governanti vispi e sorridenti, che quando gli chiedono dei grandi problemi della gente, corraggio leggermente i loro visi innocenti, per poi riaprirli in radiosi sorrisi appena stacca la telecamera. Sì, sospetto che a costoro stia molto più a cuore la «salute» della Confindustria. E preparano la riapertura dei manufatti per rinchiusere i disegni della gente, specialmente se le cause sono le tanissime ingiustizie sociali.

Quando stai male, quando la tua vita ti sembra inutile, quando sfoghi le tue rabbie sui figli e sui tuoi cari sbagliando obiettivo, per la donna? Eliminare i problemi del bisogno economico che ancora sussistono? Tutto giusto, risponde Rjurikov, tutto vero. E ricorda che i servizi collettivi predisposti dalla società svolgono a tutt'oggi, in URSS, un trentesimo del lavoro casalingo (statisticamente parlando, non più di cinque minuti al giorno di risparmio temporale individuale e non più di 7 centesimi di risparmio monetario), mentre gli asili nido ospitano 15 milioni di bambini: una cifra enorme in assoluto ma che, vista da vicino, copre solo la metà del fabbisogno.

Ma occorre andare cauti con le conclusioni, perché anche la società sovietica è percorsa da fermenti e tensioni che vanno analizzate più in profondità. Rjurikov ne è convinto e sembra aver frece nella sua faretra. Mentre muore pian piano (nel generale rimpianto dei socialisti) la società sovietica, resistenze accanite) la famiglia patriarcale, la «famiglia-servizio», ecco presentarsi una sua filiazione degenerata: la «famiglia-comunità-per-proccacciarsi-gli-oggetti». La sua descrizione ricorda molto da vicino quella della «famiglia consumista delle parti nostre, schiava del mercato del superfluo. Rjurikov non ha però in mente il superfluo. In URSS, del resto, ce n'è assai meno che in Italia o negli altri paesi dell'Occidente. Lui pensa al carattere «negativo» della ricerca della felicità nelle cose. Pensa e sostiene con calore che la felicità si costruisce nei rapporti tra gli uomini.

In sala si capisce che sono in molti a condividere il suo punto di vista, anche se non ben chiarito come si possa perseguirlo. C'è bisogno di una nuova cultura familiare, di milioni di libri adatti, di trasmissioni tv che aiutino grandi masse di giovani a uscire dall'isolamento in cui vivono. Già, anche questo è un problema moderno. «Fino a 20, 30 anni fa la norma era quella del mutuo soccorso tra le famiglie. Oggi la quotidianità familiare, quando ancora la famiglia funziona da «oasi nella tempesta», tende a spezzare i legami con l'esterno, a diventare più egotistica e meno sociale.

Fenomeni nuovi che indicano anche la necessità di nuovi «collanti ideologici» per le generazioni più giovani, visto che quelli vecchi non palano più all'altezza dei tempi. Ci vorrebbe — concludeva Rjurikov nel suo articolo sulla «Pravda» — un programma strategico a lungo termine, che consideri la famiglia, la demografia, proiettato fino alle soglie del nuovo secolo e oltre, elaborato da specialisti di numerose discipline con le tecniche più moderne. Per intanto, in sala si intrecciano domande e anche polemiche. «Perché tutto questo astio verso gli uomini?», si chiedeva sconsolato e perplessico un giovanotto evidentemente appena uscito dalla scuola professionale con al suo fianco una sposa minuta e lentiginosa in calzini bianchi alla caviglia che vanno tanto di moda. E un altro giovane marito sembrava soprattutto preoccupato di sapere come si fa a definire chi è il capofamiglia. «Kto stait v oceri» (chi ha in casa la parola) gli ha risposto una sposa in vetrina di non più di 18 anni.

Giulietto Chiesa

non l'avesse ancora fatto, si legga qualche pagina di Gramsci, di Togliatti, di Amendola, tutti a consultare gli scritti di grandi socialisti come Morandi, Bassoli, Pertini. Quando l'avrà fatto vedrà che la vera «rivoluzione» non si fa solo con l'assalto al Palazzo d'Inverno, ma certamente non si costruisce neppure il più pallido riformismo soggiacendo alle ignobili ambizioni del potere, magari strizzando l'occhio a qualche pidista eccellente...

Permettimi ora di chiudere con una citazione: «Quando si diceva fatica da schiavo e paga di fame, non erano spunti romantici né pretesi labirinti, erano gradi di umanità: se non sono le tinte che bruciano e dei bisogni che spingono, si esce e si fa guerra». Sono parole scritte alla moglie — prima di essere fucilato dalle Brigate Nere a piazzale Loreto di Milano il 18 agosto 1944 — dall'ing. Umberto Fogagnolo, socialista.

ALBERTO MATTIOLI (Roma)

A tutte le vittime della tremenda buca

Spett. Unità,
sembrava una innocua buca, di quelle profonde tre centimetri di cui sono piene le strade del mondo. Ahimè, i centimetri erano sicuramente più venti e la ruota anteriore destra della mia automobile — che in quella buca entrò e uscì praticamente distrutta da quell'esperienza. È accaduto domenica 6 maggio, sul tratto di strada — presunta provinciale — che collega la statale 230 «della Massazza» con lo svincolo autostradale A4 di Carisio, in territorio di questo Comune, provincia di Verelli.

Le voragine, priva di qualsiasi segnale che avvertisse del pericolo, era lì, proprio vicino al margine destro della carreggiata, quello dove il Codice della strada e il buonsenso impongono di far correre le ruote destre. E così, per l'incuria di chi di competenza (chi mai sarà?) ho distrutto un pneumatico nuovo, un cerchione, un ammortizzatore, la convergenza è andata a patto, mi pare proprio che la sterza non sia più quella di prima.

Mi hanno detto che teoricamente esistono possibilità di tentare causa a chi di dovere, e una volta scoperto chi è, lo farò. Desidero intanto segnalare agli altri automobilisti la presenza di quell'insidia e la colpevole superficialità con cui le autorità preposte tutelano chi viaggia.

Mi rimane però la magrissima consolazione di non essere solo in questi moti di rabbia: subito dopo la buca, mi sono ovviamente fermato per sostituire i resti della ruota. E ho trovato un automobilista di Como che stava riprendendo il crio dopo aver subito i miei stessi danni, più o meno; e questo collega di sventura mi ha comunicato che, solo un quarto d'ora prima, un'altra auto della sua partita dalla stessa piazzola avendo subito analogo destino.

In pochi minuti, quindi, una vera e propria buca. Sarebbe interessante sapere quanti sono rimasti vittime della fatidica buca. Perché non mi scrivete e fondiamo un Comitato Risoluzione Danni?

ROBERTO G. SACCHI (via Lario 14, 20030 Bovisio Masciago - Milano)

Ringraziamo questi letterati

È impossibile ospitare tutte le lettere e chi pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di ogni lettera, oltre a quelle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo NOBILE, Roma; Lauro SCALTRITI, Soliera; Maurizio VEZZARO, Arsiero; Liliano LAZZARI, Bologna; Gino GIBALDI, Milano; Davide BRACCIALI, Renate; S.G. San Giovanni, Valdarno; C. DEGLI ESPOSTI, Bologna; Quinto PROTÀ, La Spezia; A. SEA, Trento; L.M. BAREGGI, Milano; Luciano RAINERI, Castelvetrano (il giornale dovrebbe creare una pagina speciale sull'informazione radio-televisiva, dove illustrare e documentare le varie omissioni, distorsioni e persino falsificazioni delle notizie); Massimo VALPANA, per il Movimento No Tav, «una volta mi auguro che sia anche quest'anno molti cittadini italiani decidano di dare un serio contributo ad un mondo di pace attuando l'obiezione di coscienza alle spese militari»); UN PENSIORATO «milanesi anonimo» (ha inviato diecimila lire quale «sprone a vincere i prepotenti piduisti e gli stolti decisionisti»); Adrio SAVINI, Sippicchio («Anche dico che il nostro partito e il nostro giornale non possono e non devono sottrarsi al compito di una critica e di una denuncia serrate, nette e dure rispetto alla Rai-TV; magari riprendendo quella rubrica di "controinformazione" sull'Unità che fu redatta durante una campagna elettorale da Ennio Elena»); Massimo VENTZINI, Firenze («È ora di porre la nostra attenzione su un problema che è sempre più attuale: il diabete»); Osvaldo BARTOLANI, Firenze («Sono ammalato di diabete; mi sono recato dal dottore per le pasticche che curano il diabete e con stupore ho rilevato che adesso si deve pagare il ticket anche per le medicine che curano questa grave malattia»); Giuseppe GIACOPETTI, Genova («Tutte le mattine sul GRI delle ore 8 c'è un commento del giornalista Salvatore D'Agata. Non si limita a commentare i fatti in modo obiettivo, ma lo fa sempre in maniera strumentale e faziosa»).

Nicolò NOLI, Genova («Ho sentito dire recentemente che l'Unità - rubrica Vademecum sul 2 - che nell'attentato al Papa c'era la "lunga mano dell'URSS". Una cosa ridicola. In compenso nessun cenno al fatto che dietro alla sagra di Bologna e a quella dell'Italia c'erano sicuramente i servizi segreti USA - con la cortina mano della CIA - in combutta con i servizi segreti italiani, come si apprende dalla vicenda della Loggia P2»); Valerio FANTI, Montalto Dora («Il 9 maggio il nostro piccolo paese in provincia di Torino è stato visitato da una comitiva di lavoratori socialisti provenienti da una città di Togliattigrad. Abbiamo parlato di tante cose, in particolare della pace. Una cosa ci ha colpito più di tutte: dopo 40 anni dalla fine della guerra mondiale, ogni sera alle 18 si fa un minuto di silenzio in memoria dei caduti. Questo ci sembra un modo assai efficace per educare un popolo all'idea della pace»).

A Graziella MAESANO, Piero MUTTI ed altri compagni dell'Arsenale di La Spezia: il giornale non ha compiuto nessuna scorrettezza, come voi dite. Se ci avete correttamente mandato l'indirizzo (ma potete ancora farlo, se lo desiderate) avremo potuto rispondere personalmente.

UN FATTO / Articoli, film, dibattiti in URSS sulla crisi della coppia

Del nostro corrispondente
MOSCA — Davanti all'ingresso della Casa della cultura intitolata al pilota Gagarin il «Club della giovane famiglia» ha affisso il programma della serata: «Eterni e nuovi nell'amore; i divorzi e perché avvengono; cultura della discussione e del litigio; le scoperte del XX secolo sulla natura del sesso; le leggi principali della sessualità umana». Sotto è scritto che ci sarà anche musica da ballo, sarà organizzato il buffet e ci sarà perfino un film documentario sulla «Felicità nella vita per gli Andiamoci dunque». Potrebbe essere un buon test, visto che di Casa della cultura come questa a Mosca ce ne sono decine.

Alle sei comincia il programma. Arrivano davvero coppie di giovani sposi, fatte di dilettanti che entrano un po' titubanti, tendendosi per mano. Ne contiamo almeno una ventina. Ma ci sono anche giovani scompagnati e signore meno giovani. Sono previsti due oratori di riguardo: il regista teatrali e lo scrittore e psicologo Juri Rjurikov che ha pubblicato, proprio in questi giorni, un articolo sulla «Pravda» dedicato alla crisi della coppia.

Entriamo anche noi, in punta di piedi, con la paura di turbare l'esperienza con la nostra presenza. L'orchestra promessa c'è; suona roba moderna, senza infamia. Sono tutti giovanissimi e si divertono a suonare anche se nessuno balla. Il salone è grande, avventurarsi nella danza intimidisce. La gente sta attaccata alle pareti con fare impacciato. Nell'atrio sono esposti in bella mostra una quarantina di volumetti sotto una citazione a pennarello del pedagogo Sukhomlinskij: «Se la gente parla male dei tuoi figli significa che parli male di te». Si capisce cosa voleva dire il pedagogo, anche se la frase si presta a diverse interpretazioni.

Giovinotti e ragazze si fanno intorno. Qualcuno tira fuori la penna e prende nota dei titoli. Sopra i classici: Lenin, Marx, Engels. Un bel volume rilegato con «L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato». C'è ovviamente Makarenko con il suo «Libro dei genitori». Ma c'è anche Solov'ev («La famiglia nella società socialista», Vasiliev («Amore»), Asarov («Pedagogia familiare») e altri libri più specializzati («L'educazione dei figli in una famiglia incompleta», cioè con un solo genitore; «L'alimentazione del bambino»; «Il diritto di famiglia nella società socialista»).

La pausa musicale dura poco, qualcuno è già nel buffet a mangiare panini. Poi si entra nella sala cinematografica, ambiente anni 20, con colonne luccicanti e rifrescato da poco. Si proietta il film-inchiesta e ormai gli spettatori sono più di centoventi. La gente si diverte molto quando una specie di «candid camera» mostra coppie alle prese con un test elaborato dagli psicologi di Leningrado: due treni elettrici guidati dai coniugi secondo percorsi che s'intersecano. Poi parla il regista del film infine è la volta di Rjurikov. Espone le tesi del suo articolo, anzi dei suoi articoli perché l'anno scorso, sempre sulla «Pravda», proprio lui aveva lanciato un allarme, facendo eco alle preoccupazioni dei pianificatori e dei politici: «La famiglia ha fatto il suo tempo?».

Le cifre dell'andamento demografico segnano un calo sempre più marcato delle nascite. I divorzi sono in aumento. Ogni anno in URSS si celebrano da 2,6 a 2,8 milioni di matrimoni e si registrano da 900 mila a 950 mila



L'orchestrina, il ballo, due oratori e poi la discussione. In primo piano la condizione femminile «Perché tutto questo astio verso gli uomini?» Un'indagine tra i bambini sugli oggetti d'uso quotidiano: il papà si identifica con la TV, la mamma con l'aspirapolvere

Serata moscovita al «club della giovane famiglia»

saggio, ma l'impressione è che il pubblico non riesca a seguire tutti i punti del suo ragionamento. Non tutti, ma certo alcuni sembrano molto sentiti. Sarà forse che il film ha concentrato l'attenzione sulla condizione femminile, sarà che questo tema s'impone oggi in URSS con un vigore «oggettivo» assai grande, ma si finisce per parlare molto della «seconda metà del cielo».

Un gruppo di psicologi ha fatto un altro esperimento su bambini dell'asilo, esperimento che il film ha mostrato con grande efficacia. Preparati un certo numero di cartellini raffiguranti una serie di oggetti d'uso comune

in casa, è stato chiesto ai bambini di suddividerli tra papà e mamma. Risultato formidabile, anche se largamente previsto: il televisore è andato a papà nel 100 per cento dei casi, mentre l'aspirapolvere è andato alla mamma, senza eccezione alcuna. E così pure tutti gli altri simboli della «condizione familiare» sono andati ai loro effettivi utilizzatori. I bambini sono ottimi osservatori.

La statistica arriva a completare il quadro. In URSS si spendono ogni anno 275 miliardi di ore nell'economia domestica e 240 miliardi di ore per l'economia sociale. Se questi ultimi si possono

dividere praticamente per due, metà per gli uomini e metà per le donne, i primi sono quasi tutti a carico della donna. Il lavoro per tutti, donne comprese, che è caratteristico delle società socialiste, non ha risolto il problema culturale dei rapporti tra i sessi e all'interno della famiglia. Non c'è dubbio che una parte dei conflitti più acuti nasce da questa nuova situazione contraddittoria. Lo dimostra il fatto che dove l'ingresso della donna nel mondo del lavoro non è ancora così generalizzato come nella parte europea dell'URSS e dove i rapporti tra i sessi sono ancora assai prossimi al modello patriarcale con-



«All'inizio credevamo si trattasse di uno scherzo...»

Cara Unità,
nelle lettere al giornale dell'8 maggio c.m. abbiamo letto la lettera del signor Aldo Maini di Valtana (RA) e all'inizio credevamo si trattasse di uno scherzo nei riguardi di tutti quei cittadini che si interessano dell'ambiente e sono contrari a tante barbarie: vedi caccia (di frodo), tiro al piccione ecc. Leggendo, purtroppo abbiamo capito che il lettore non scherzava e addirittura se la prendeva con l'Unità perché a suo dire si interessava di questi problemi.

Ci sembra che il problema della difesa della natura e delle specie animali sia molto importante in questo, se viene a mancare un certo equilibrio ambientale, anche la salute dell'uomo è compromessa.

Il giornale deve invece interessarsi di questi problemi e far capire ai lettori che la caccia, la pesca, i lunghi ecc. sono beni collettivi che il singolo non può defraudare a scapito di tutti; e quindi queste attività debbono essere regolamentate per il bene di tutti.

Nadia BAFFE, Gabriella DE GIOVANNI e Marino STEGANI (Bologna)

Per il sorteggio

Cara Unità,
anche questa volta il primo simbolo in alto a sinistra è quello del PCI. La tradizione è rispettata, e non può che far piacere. Ricordo quando fieramente anziani compagni spiegavano in Sezione, a me ragazzo, come quella posizione del nostro simbolo fosse la prova di una maggior «pulizia», dell'assenza di lunghe lotte intestine fra opposte fazioni per conquistare posti in lista. E spiegavano, anche come fosse più facile per molti, anziani o inabili, votarsi lassù, in alto a sinistra. Nessun altro era in grado, d'altra parte, di preparare le liste prima di noi.

Poi invece è accaduto che qualcuno si mettesse a rivaleggare col PCI. Per provocarci, ma anche — indirettamente — sostenendo l'innegabile verità secondo cui nessun posto in lista può essere considerato «di diritto» appannaggio di un solo partito.

Nel secondo me sbagliando, abbiamo reagito con rabbia e irritazione, attribuendo di quanto non ne abbia. Ci siamo lasciati trascinare in presidi interminabili, 24 ore su 24, gare podistiche ed in risse incomprensibili agli elettori davanti ai palazzi di Giustizia.

Sono sicuro che tanto tempo di miliziani potrebbe essere impiegato con più profitto. Ed ho anche la sensazione che abbandonare con più fair play comportamenti troppo stereotipati, possa far guadagnare più voti e simpatia di quanti se ne perdano rinunciando al primo posto — in alto a sinistra».

Nel contempo si potrebbe promuovere un'iniziativa legislativa per giungere al sorteggio. Non credo rimpiangeremo né gli scatti dei militanti-velocisti né i pugni (dati o presi) radicali.

VALERIO FUMARI (Genova)

Così scrisse Fogagnolo prima d'essere fucilato

Cara direttore,
permettimi di rispondere alla lettera (11 maggio) inviata dal lettore Castiglia del PSI dal quale profondamente e cordialmente dissento.

È molto triste che un socialista intinga la sua penna nel sarcasmo quando, per descrivere l'aspirazione di milioni di diseredati, si affanna ad Inno Montanelli definendola «shovena rivoluzionaria». Ciò che Castiglia così ironicamente descrive è stato ed è il riferimento ideale cui si sono ispirati moltissimi innumerevoli di socialisti e di comunisti, noti ed oscuri, che hanno sempre pagato con sacrifici, rinunce, persecuzioni e quando ancora la fiera «lib-lab» non era di moda) spesso con la vita.

Castiglia afferma che «solo ora i comunisti vanno predicando democrazia, consenso, dialogo, riformismo, pacifismo, distensione ecc...». A queste falsificazioni storiche rispondo, molto umilmente, con un consiglio: se

Da oggi in mostra a Firenze i 60 studi di Leonardo sul cavallo e altri animali

FIRENZE — Nell'era dei missili, dei treni e delle automobili è difficile comprendere il ruolo del cavallo nel Rinascimento, strumento di lavoro, di comunicazione ma anche di guerra. Ci viene in aiuto la mostra dei 60 studi sul cavallo e altri animali di Leonardo da Vinci che la premiata Biblioteca Reale di Castello di Windsor ha offerto a Firenze. L'inaugurazione è per stamane nella sala dei Gigli e nei quartieri di Eleonora di Palazzo Vecchio alla presenza del presidente del Consiglio Craxi. Seguirà all'ippodromo delle Cascine, nel pomeriggio, un suggestivo e competitivo gran premio «Cavallo di Leonardo». La mostra rimarrà aperta fino al 30 settembre. I disegni esposti a Palazzo Vecchio sono una selezione di 92 studi relativi al cavallo esistenti tra i seicento fogli leonardeschi di proprietà della biblioteca reale inglese. Le opere esposte sono state divise in sette sezioni: Adorazioni giovanili, studi di proporzione, il monumento Sforza, la battaglia di Anghiari, il Nettuno, il monumento Trivulzio e le Ultime allegorie. Il disegno più antico è una adorazione di pastori del 1478. Le opere più recenti sono le Ultime adorazioni composte dopo il 1510. Se il soggetto principale è proprio il cavallo, Leonardo si misura anche con altri animali come l'elefante e il gatto e con figure grottesche e mitologiche, come il Nettuno o il drago. Le opere,

alcune delle quali a colori, formano un tragico particolare nella vita del maestro di Vinci. I suoi primi lavori, composti a Firenze, sono in rapporto con i due dipinti giovanili dell'Adorazione: eseguiti a poca distanza uno dall'altro, riprendono i temi dei pastori e dei magi, anche se alcuni introducono già il motivo della lotta col drago che Leonardo aveva progettato in un primo tempo per lo sfondo dell'Adorazione degli Uffizi. Di lì si passa ad una accurata analisi sull'anatomia e sulle proporzioni del cavallo che il maestro di Vinci raccolse in un volume andato però disperso. Furono quegli studi la base di un progetto ambizioso mai realizzato: il monumento allo Sforza che impegnò Leonardo alla corte di Ludovico a partire dal 1482. Dal monumento equestre Leonardo, tornato a Firenze, passa alle grandi immagini di guerra con l'incarico della Battaglia di Anghiari dove è prevalente lo studio sulla fisiologia del cavallo che rileva un disegnatore fine e raffinato. Una maturità espressiva che il maestro di Vinci esplicherà pienamente negli abbozzi del Nettuno, un'altra opera perduta, e soprattutto nel monumento a Trivulzio i cui disegni sono l'ultima testimonianza di un progetto quasi dimenticato che avrebbe dovuto onorare le gesta del famoso condottiero.

Marco Ferrari



FIRENZE — Uno degli studi preparatori di Leonardo da Vinci per il Monumento a Trivulzio

Avellino, prefabbricati e caso Cirillo. Sarà interrogato Piccoli?

ROMA — Il presidente della DC, Flaminio Piccoli, molto probabilmente sarà interrogato come testimone nel processo in corso da qualche giorno ad Avellino per accertare protagonisti e meccanismi di una truffa miliardaria realizzata nell'Irpinia del dopo terremoto attorno alla costruzione di mille alloggi prefabbricati. Molti degli imputati e dei testimoni di questo processo durante la fase istruttoria avevano, infatti, chiamato in causa il presidente della DC come «protettore politico» di uno dei due industriali — l'ingegner Volani — destinatari dell'appalto. Proprio facendo leva su quelle deposizioni, ieri mattina uno degli avvocati di Antonio Sibilla (detenuto ed imputato di estorsione assieme all'ex sindaco della città) ha inoltrato alla corte istanza di citazione nei confronti dell'on. Piccoli. Molto inquietanti le motivazioni addotte dal legale, Giuseppe Sarno. L'avvocato chiede che Piccoli sia interrogato «poiché il suo nome è legato a filo doppio alle vicende dell'assessore Cirillo e perché la vicenda (la truffa all'esame dei giudici, ndr) assume un aspetto molto più ampio di quello che si vuole far approfondire, facendo intravedere verità nascoste, verità che potrebbero cambiare radicalmente la posizione del mio assistito, vittima e non parte di un complotto di Stato». Pesante — ma non nuova — la tesi che l'avvocato Sarno sostiene: è cioè che la clamorosa truffa da 80 miliardi (primavera-estate '81, tra i protagonisti Pazienza, Giardilli e Vincenzo Casillo) rientri in quell'oscuro intreccio di favori, ricatti e contropartite che precedette e determinò la liberazione di Cirillo. La corte appare intenzionata ad accogliere la richiesta di interrogatorio dell'on. Piccoli.

Salutato da Borboni e Savoia l'ultimo re delle due Sicilie

NAPOLI — Vinti e vincitori insieme sotto la navata della più bella Chiesa di Napoli, Santa Chiara, nel cuore antico della città, ieri sera i discendenti dei Savoia e quelli dei Borbone hanno reso omaggio alla salma dell'ultimo re delle Due Sicilie, Francesco II, tornato poco più di un mese fa nella capitale del suo regno dopo centoventisei anni di esilio. Amedeo duca di Aosta, in rappresentanza dei Savoia, però, stavolta non aveva il posto d'onore. In prima fila per la messa solenne, benedetta anche dal Papa che ha inviato un telegramma e officiata dal cardinale Ussi, c'era il capo della casa dei Borboni, Ferdinando duca di Castro, colui che se fosse ancora tempo di regni di Napoli sarebbe sua maestà Ferdinando III. Cinquantotto anni, altissimo, canuto ma ancora diritto come un giunco, il duca di Castro diretto discendente di Francesco II, era affiancato dal bellissimo primogenito, Carlo, biondo ed esile, il volto un po' arrossato dagli impietosi flash dei fotografi e per i riflettori delle tv. Un po' più distanti gli altri figli, Beatrice e Francesco. Hanno partecipato alla cerimonia quattrocento rappresentanti delle case reali di tutta Europa mentre l'entrata del duca Castro è stata preceduta dall'innno ufficiale di casa Borbone scritto da uno dei maggiori musicisti napoletani del '700, Paisiello. Nella Cappella Reale di Santa Chiara insieme a Francesco II sono sepolti anche la moglie Maria Sofia di Baviera e la figlioletta Maria Cristina Pia, morta a soli tre mesi. Il giovane re e l'ancora più giovane regina furono travolti, nel 1860, dagli avvenimenti che conducevano all'unità d'Italia, dopo aver resistito — con ogni sforzo — per circa sei mesi all'offensiva dei Savoia sui bastioni di Gaeta.

Voluminoso dossier della Guardia di Finanza

Firenze, cinque società nel mirino della magistratura

Fanno capo agli esponenti socialisti Signori, Lanfranco Lagorio e Mach di Palmstein - I documenti all'origine dell'inchiesta



Dalla nostra redazione FIRENZE — PROMEC, PROMED, IDEAL-PRA, PROGEST, TABRI. Non si tratta di un rebus per esperti di enigmistica. Sono società di Firenze e Prato al centro di un'inchiesta della Procura e della Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle hanno consegnato al sostituto procuratore Ubaldo Nannucci, titolare dell'inchiesta, un voluminoso dossier. Un rapporto di 200 pagine in cui è scritta la storia di queste cinque società che fanno capo a Giovanni Signori, tesoriere del PSI toscano, rinviato a giudizio per gli scandali di villa Favard, e dell'Albergo Nazionale. Ferdinando Erbetta, Mach di Palmstein, ovane finanziere d'assalto milanese, Lanfranco Lagorio, fratello del ministro del Turismo, ex funzionario del PSI, imprenditori, segretario d'azienda. Il documento della

Guardia di finanza è top secret. Solo il giudice e i finanziere conoscono il contenuto che, si dice, dovrebbe riservare non poche sorprese. I documenti di queste cinque società, finite nel mirino della magistratura, furono rinvenuti nel corso di una perquisizione in relazione allo scandalo di villa Favard. Gli uomini delle Fiamme Gialle sequestrarono le carte in via Lamarmora, 45, nell'ufficio del commercialista Lanfranco Lagorio. In quella occasione saltarono fuori anche documenti di due società, la «Alberghi Nazionale» e il «Centro produzioni urbane», che fanno capo all'ingegner Valdemaro Erbetta e che hanno costituito l'ossatura dell'indagine per la vicenda dell'Albergo Nazionale. La vicenda ha finito per coinvolgere, per la seconda volta, l'esponente socialista Signori, imputato di con-

La Procura di Palermo apre 200 processi contro gli «sceicchi dell'acqua»

Dalla nostra redazione PALERMO — Sentenziando gli agronomi arabi del 600 che il limone è quella pianta che ha bisogno di stare «con i piedi nell'acqua e la testa al sole». Oggi questa ricetta millenaria sembra dimenticata: il primo maggio — tradizionale data d'apertura della stagione irrigua — è passato inutilmente. L'acqua non è arrivata e non arriva. Col risultato che i pregiati agrumi della «Conca d'oro» boccheggiano, ingialliscono, hanno sete. Protestano in queste settimane, rese ancora più incandescenti dalle folate di uno scirocco precoce, centinaia di coltivatori e piccoli proprietari da Villabate a Ficcarazzi, a Misilmeri, da Casteldaccia ad Altavilla fino alla Piana di Bagheria: continuando così — ripetono in affollate assemblee indette unitariamente dalle associazioni di categoria — prima andrà in malora il raccolto, poi toccherà alle piante. Ad essere colpite sono migliaia di famiglie: in Sicilia la proprietà contadina più frastagliata è proprio quella dell'agrumeto (nella fascia costiera la media non supera l'ettaro e mezzo). In assenza di interventi urgenti e straordinari rischia il collasso il comparto più significativo dell'agricoltura già duramente penalizzato da una durissima crisi di commercializzazione dei prodotti e dalla scura delle politiche comunitarie. Ma quali i retroscena di questa emergenza? Abbiamo avuto un inverno generoso: invasi e dighe sono stracolmi, come non accadeva da tempo. In alcuni casi addirittura traboccano. Se questa sete allora non è provocata da siccità proverbiali o da violentissimi contrasti climatici di questa terra, che sete è? Di chi è «figlia»?



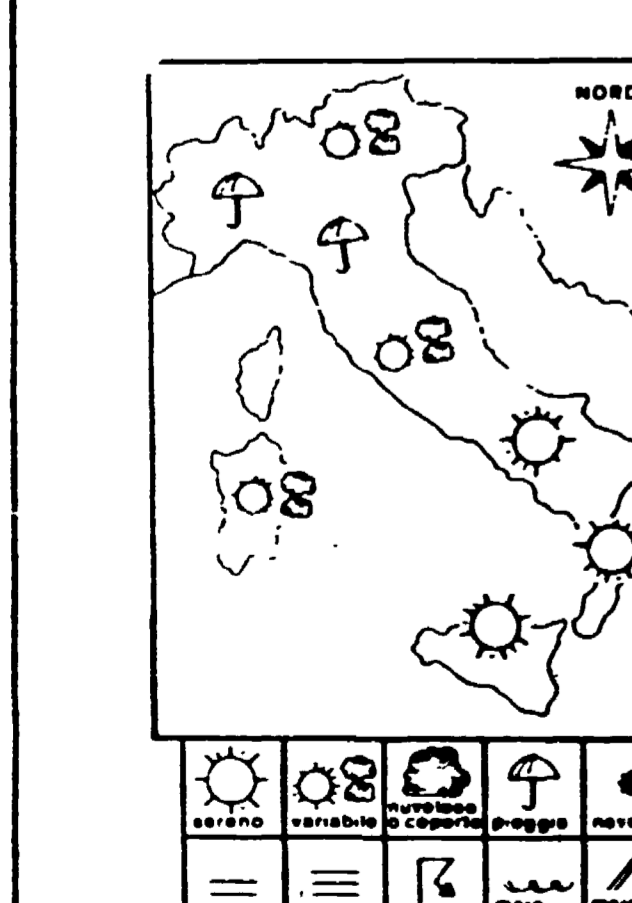
PALERMO — L'impunità è finita: gli «sceicchi dell'acqua» sono entrati nel mirino della magistratura palermitana che intende colpire rigorosamente questa odiosa forma di accumulazione parassitaria. La procura della Repubblica ha avviato il numero-record di 200 procedimenti penali per deviazione di acque pubbliche e furto aggravato contro proprietari, gestori ed affittuari di altrettanti pozzi abusivi o appartenenti a famiglie mafiose. Particolarmente interessate le borgate di Ciaculli, Cruiillas, Tommaso Natale (tradizionali roccaforti del potere mafioso) e diversi comuni della fascia costiera agrumetana come Bagheria e Casteldaccia.

93 pozzi che irrigavano i campi sono stati sequestrati e sigillati dai giudici. Campagna strumentale contro la «legge La Torre». Lunedì si riapre la diga di Piana

manda che viene dalle campagne. Non è fondata la preoccupazione che fra gli utenti si possa mimetizzare qualche sospetto mafioso: se vengono accertate e perseguite illecite attività è il giardino che andrà sequestrato ed eventualmente confiscato, non certo quell'acqua che mantiene in vita il giardino. Almeno in quest'occasione dunque una burocrazia potrebbe, se si volesse, procedere a tempi record: la terapia vale soprattutto per la diga di Piana degli Albanesi. Costruita negli anni '30 da una società elettrica privata, finì all'ENEL con la nazionalizzazione. Sull'acqua di questo bacino ha sempre insistito una concessione per uso irriguo a favore di una società privata, la SASI: la concessione pluridecennale è scaduta il 29 aprile di quest'anno. Ora le condotte sono chiuse mentre per motivi di sicurezza una riserva d'acqua è stata scaricata a mare aumentando così l'essasperazione degli agricoltori della zona. Prima della scadenza la società aveva rappresentato regolare richiesta di rinnovo. Recentemente il ministero dei Lavori Pubblici (ha competenza esclusiva sulle «grandi derivazioni»), quelle cioè che superano i 100 litri al secondo; sono 950 in questo caso) ha inviato telegrammi al Genio Civile e per conoscenza all'ENEL autorizzando la ripresa — anche se temporanea — dell'erogazione. È nato un vespaio: l'ENEL non s'accorda di un telegramma giuntogli «per conoscenza». Bensì un'autorizzazione formale. Con un'interrogazione il PCI ha sollevato il caso all'assemblea regionale siciliana. Ha chiesto al presidente della regione e agli assessori ai lavori pubblici e all'agricoltura di intervenire subito presso il ministero perché vengano impartiti all'ENEL disposizioni «tempestive e univoche». Solo ieri si è ottenuto che lunedì prossimo l'acqua torni finalmente a sgorgare. «Ma in Sicilia — denuncia Mimmo Carnevale, della presidenza regionale della Confcoltivatori — il caso della Piana di Bagheria è tutt'altro che isolato: da Enna la diga Nicoletti è piena ma l'acqua marcesce perché mancano le opere di canalizzazione scoppiate al momento del collaudo e mai rifatte. Fra Enna, Siracusa e Catania, i bacini Anicapa, Pizzolungo, Don Sturzo sono utilizzati soltanto per un terzo. C'è la diga Garcia nel corleonese in costruzione da anni. E potremmo continuare. La Confcoltivatori siciliana si batte da tempo per chiedere un'autorità unica in materia delle acque; un piano e un censimento per l'utilizzo delle acque in modo razionale, la riforma delle utenze».

Saverio Lodato

Il tempo



SITUAZIONE — Perturbazioni provenienti dalla penisola Iberica e dirette verso l'Europa centrale interessano più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali generalmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali. Sulle regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità ed inizio dal settore tirreno. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo generalmente sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Quasi sbocchi avrà questa inchiesta? Difficile dirlo dal momento che tutto è coperto da un rigoroso riserbo. Tuttavia, visto fatto notare che la PROMEC è già saltata fuori nel corso dell'inchiesta del giudice di Trento, Palermo. Non è dato sapere se tra il magistrato toscano e quello di Trento c'è già stato uno scambio di informazioni e documenti. Nei prossimi giorni la situazione si dovrebbe sbloccare. Da più parti si parla di comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzerebbero vari reati. Giorgio Sgherri

«E ora sono diffidato a non andare in udienza»

I nostri lettori ricordano certamente che martedì scorso abbiamo pubblicato una nota con la quale davamo notizia che la Procura della Repubblica di Perugia aveva una procedura incredibile: ingiungeva a me e al compagno Dell'Aquila di comparire, il 5-6-1984, presso il Tribunale di quella città perché imputati di diffamazione aggravata nei confronti del dottor Achille Gallucci ex procuratore di Roma. Debbo ora informare i nostri lettori

che mercoledì 16 (24 ore dopo la pubblicazione dell'articolo) la legione dei Carabinieri di Roma ha inviato a Dell'Aquila e a me una «diffida», come si legge nella comunicazione firmata dal tenente Colonnello Giuseppe Gianni. La comunicazione testualmente dice: «A richiesta del Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Perugia la S.V. è diffidato a non più comparire il giorno 4 giugno 1984, alle ore 9.00 innanzi al Tribunale di Perugia, all'udienza per direttissima, in quanto è stata revocata. La «diffida» finisce qui e non si spiega perché «addirittissima» è stata «revocata». Quel che si capisce è che le enormi illegalità commesse dal sostituto procuratore Di Nunzio hanno indotto il Procuratore Capo ad adottare la decisione comunicata con la «diffida» a non presentarsi in Tribunale. Bene. Vedremo come si svolgeranno le cose.

Intanto vorremmo porre qualche domanda al ministro di Grazia e Giustizia e al procuratore generale della Cassazione. Eccole: I giornali ci hanno abbondantemente informati che nei confronti del giudice di Trento, Carlo Palermo, e del giudice di Torino, Mario Vaudano, sono stati aperti procedimenti disciplinari perché si sarebbero occupati nelle loro inchieste (traffico di armi e petroli) di Craxi, il primo e del socialista democratico Amadei, il secondo, senza chiedere l'autorizzazione a procedere. Nei confronti del dr. Di Nunzio è stato aperto un analogo procedimento? Quel che mi interessa sapere è se all'interdizione dell'amministrazione della giustizia la legge è uguale per tutti. A Martinazzoli vorrei chiedere perché l'amministrazione giudiziaria continua a rivolgersi ai cittadini con «diffide» ordinarie, «ingiunzioni» e altro, anche quando deve fare solo delle semplici comunicazioni. Ma la questione più importante è un'altra. Quanti sono i cittadini che subiscono errori di procedura e che debbono pagare avvocati, trasferire, perdere giornate per ottenere, non dopo 24 ore, ma dopo 24 mesi il riconoscimento che la «procedura» era sbagliata e illegale? Chi risarcisce questi cittadini? em. ma.

Casa, scure fiscali del governo

ROMA — La scure fiscale tocca ad abbattere sull'acquisto della prima abitazione. Si pagherà l'8% d'IVA, più le altre imposte di registro, ipotecarie, catastali e di trasferimento che erano state eliminate o sensibilmente ridotte per agevolare l'accesso alla prima casa e per fronteggiare la grave crisi abitativa e del mercato edilizio. Saranno, quindi, abolite tutte le agevolazioni fiscali introdotte con la cosiddetta legge Formica in vigore fino al 30 giugno. La decisione è stata presa l'altra sera dal Consiglio dei ministri che, varando un disegno di legge in materia fiscale, ha deliberato di non prorogare la 16B.

Sulle cessioni di fabbricati effettuate da enti pubblici previdenziali, istituti di assicurazione e imprese immobiliari a favore di inquilini affittuari dell'alloggio almeno dal 31 dicembre '81, l'IVA era stata ridotta al 2%. Passerà all'8%. Per le imposte catastali ed ipotecarie il pagamento era stato prorogato ad una quota fissa di 50.000 lire. Sarà calcolato in base ad una percentuale del valore. L'INVM (imposta di trasferimento) era stata cancellata o ridotta al 25%. Sarà applicata interamente. Il forte rincaro delle imposte avver-

IVA all'8% e nessuno sgravio per acquistare l'abitazione

Non prorogate le agevolazioni - Generali proteste - ANCE (costruttori): una scelta di estrema gravità - Duri giudizi di Confedilizia, piccoli proprietari, Sunia - Proposte del PCI

rà dal 1° luglio con le modifiche del governo della nuova IVA. Ci sarà un'unica imposta dell'8% su tutti gli acquisti di case non di lusso, comprese le costruzioni rurali, le scuole, gli ospedali e l'edilizia pubblica.

Saranno annullati tutti gli sgravi fiscali previsti per chi acquista anche da privati, purché non possieda altra abitazione nel comune di residenza, e per chi vende, purché il corrispettivo sia destinato all'acquisto di altra casa, entro l'anno, utilizzata come sua abitazione. Inoltre, le agevolazioni, che non saranno prorogate dopo giugno, prevedono che le plusvalenze derivanti dal trasferimento di fabbricati, effettuato da imprese, enti e società a favore di persone

fisiche siano esenti da IRPEF ed ICI, purché l'immobile sia preso in affitto dal venditore alla data del 31 dicembre '81 e le plusvalenze siano reinvestite entro tre anni in abitazioni non di lusso, situate nelle grandi città da affittare ad equo canone.

La decisione del governo, appena conosciuta, ha sollevato generali proteste e critiche nei settori direttamente interessati alla casa e all'edilizia. Immediata la reazione del PCI. L'ANCE, l'Associazione costruttori edili di estrema gravità il disegno di legge del governo con il quale si propone l'aumento dell'IVA sulle abitazioni di nuova costruzione da 2 all'8%. Tale provvedimento che va a penalizzare soprattutto l'edilizia economico-

popolare, cade in un momento in cui, per unanime valutazione, si impone al contrario, una drastica riduzione del prelievo fiscale sui trasferimenti immobiliari in presenza di una situazione del mercato dell'abitazione pressoché paralizzato. I contenuti del disegno di legge — precisa l'ANCE — contraddicono clamorosamente gli orientamenti espressi dai ministri delle Finanze succeduti in questi ultimi anni, che hanno individuato nell'eccessiva onerosità dell'incidenza del prelievo fiscale sui trasferimenti uno dei fattori di crisi dell'edilizia.

L'unico filo tenuissimo che manteneva in vita il mercato dell'edilizia — ha detto il presidente della Confedilizia Vizziano — rischierà

di essere definitivamente troncato dal disegno di governo. Siamo letteralmente sbalorditi. Per quanto riguarda l'accorpamento delle aliquote IVA, si tratta di una modifica al rialzo: il risultato sarà la quadruplicazione dell'IVA. Si può degittamente supporre che la reazione da parte dei contribuenti sarà quella di evadere, evitando di rilasciare fatture, per non farsi schiacciare da un peso fiscale troppo oneroso. Adesso assisteremo ad una grande corsa alle vendite che sarà seguita dal blocco totale dell'attività e dell'occupazione nel settore.

Per il PCI — ha detto l'on. Alborghetti — è assurdo che il governo colpisca ancora la possibilità di acquisto della prima casa o il trasferimento

da un alloggio all'altro con un innalzamento ingiustificato delle imposte. Il PCI interverrà immediatamente con proposte concrete per prorogare gli effetti dell'attuale legislazione e, in particolare, l'abbandono dell'INVM, dell'IVA e dell'imposta di registro.

L'improvvisa decisione del governo — secondo l'ASPP, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari — è gravissima e inspiegabile in un momento di profonda crisi del mercato edilizio.

Ancora una volta — ha sottolineato cavicchini segretario del SUNIA — il governo ha scelto la strada di provvedimenti disorganici che non affrontano alla radice il problema della casa. Questa scelta aggraverà il problema dell'abitazione (siamo di fronte a centinaia di migliaia di sfratti) e sicuramente contribuirà a incrementare il gettito fiscale per le forti evasioni. Per questo ci vuole un'imposta patrimoniale ordinaria. Ci sono connessioni tra fiscalità e mercato dell'affitto che il governo ha mancato ancora l'occasione di cogliere. Oggi chi tiene la casa vuota, paga meno di chi affitta.

Claudio Notari

Per la «sanatoria» I precari della sanità in piazza a Roma

ROMA — I lavoratori precari della sanità pubblica (medici, infermieri, tecnici) giungeranno oggi da tutta Italia per una manifestazione nazionale che pone una esigenza — quella della immisione in ruolo e della fine della pratica deleteria delle proroghe — che non è settoriale e strettamente sindacale: dare attuazione alla riforma sanitaria garantendo, con la stabilità del posto, il funzionamento pieno dei servizi sanitari. E questa, infatti, una delle condizioni essenziali per uscire dalla crisi di efficienza del servizio sanitario.

Sono circa 70 mila gli operatori (medici, infermieri, chimici, biologi, riabilitatori, assistenti sociali) che da anni lavorano in stato di precarietà, molti di essi a «lavoro nero» perché non hanno diritto a ferie, indennità di malattia, contributi per la pensione. Come possono funzionare bene servizi essenziali come quelli per la maternità e l'infanzia, per l'assistenza agli anziani, ai tossicodipendenti, ai malati di mente se il personale, già ora insufficiente, non ha neppure la garanzia del posto di lavoro?

Il disegno di legge presentato dal governo al Senato per una «sanatoria» rischia in realtà di lasciare fuori una parte dei precari. Il sindacato Funzione pubblica CGIL — che ha promosso la manifestazione di oggi, con corteo dal Colosseo che confluirà a Piazza Farnese dove alle 17 avrà luogo un dibattito — ha proposto miglioramenti al testo governativo che hanno trovato consensi nei comitati di senatori che sta esaminando la legge.

Anche i ministri della Sanità e della Funzione pubblica si sono impegnati a modifiche parziali. Rimane la contrarietà del ministro Gorla secondo il quale la «sanatoria» chiesta dai sindacati farebbe aumentare la spesa. La CGIL, invece, trovando analoghe valutazioni in sede parlamentare, ha dimostrato che non ci sarebbe maggiore spesa bensì un risparmio perché l'immisione in ruolo dei precari eliminerebbe il lavoro straordinario.

Vi è poi la questione dei tempi: è necessario che la legge sia approvata dai due rami del Parlamento entro la fine di giugno, data di scadenza dell'ultima proroga decisa dal governo.

Antonio Zollo

Bimba concepita in provetta nasce in una clinica di Palermo

PALERMO — Dopo quella nata a Napoli lo scorso anno, l'altra bambinella è venuta al mondo dopo essere stata concepita in provetta. All'età neonata, che pesa 3 chili e 100 grammi, è stato imposto il nome di Eleonora. Il parto è avvenuto poco dopo mezzogiorno di ieri in una clinica privata di Palermo. Felicissimi i genitori: Laura De Idda e Alfredo Zaccheddu, di Cagliari, tutti e due impiegati. Da tempo i coniugi Zaccheddu speravano di avere un figlio. Su consiglio dell'ostetrica di fiducia si sono rivolti alla équipe del prof. Ettore Cittadini, direttore della clinica ostetrica «R» dell'università di Palermo, impegnata, insieme con un gruppo del CNR, nella sperimentazione della tecnica della fecondazione in provetta. Il primo tentativo non è riuscito ma al secondo, Laura De Idda è rimasta incinta.

Documento di solidarietà con il giudice Palermo

TRENTO — Il presidente del Tribunale di Trento, Rocco Latrofa, ha consegnato alla stampa un documento, firmato da tutti i magistrati dello stesso tribunale, nel quale si esprime solidarietà al giudice istruttore Carlo Palermo e critiche per il sostituto procuratore generale Vincenzo Luzi, che sostiene la pubblica accusa nel processo d'appello, tuttora in corso a Trento, contro una trentina di imputati di traffico di droga, già condannati in primo grado a pene complessive che sfiorano i duecento anni di reclusione. Nel documento si chiede inoltre al procuratore generale presso la corte d'Appello di Trento di intervenire per mantenere i rapporti fra i vari uffici giudiziari corretti formalmente e sostanzialmente. Nella sua requisitoria tenuta in apertura del processo d'appello all'inizio del mese, il p.g. Luzi, che proviene dalla procura della repubblica di Bolzano, pur chiedendo, in linea generale, la conferma delle pene irrogate dal tribunale in primo grado, aveva criticato l'operato del giudice istruttore Palermo, adddebitandogli «estrema leggerezza» nel compimento degli atti istruttori e «inammissibile predeterminazione» nell'indirizzo delle indagini.

Donne partigiane per la pace Oggi manifestazione a Milano

MILANO — Con una manifestazione al Castello Sforzesco, si concluderà oggi a Milano il convegno delle donne partigiane sulla pace, organizzato dall'ANPI, dalla FIVL, dalla FIAP e dall'associazione ex deportati. Nel corso della manifestazione sarà letto un messaggio del presidente della Camera Nilde Iotti. Dopo il presidente dell'ANPI, Boldrini, parleranno Tina Anselmi, della DC, e Maria Magnani Noya, del PSI.

A confronto pacifisti dell'Est e dell'Ovest

ROMA — Il movimento per la pace europeo ritiene che il suo compito futuro, dopo l'avvio dell'installazione delle nuove armi nucleari, sia quello di «trasformare il concetto di distensione da un modo con cui controllare i conflitti, ad un modo in cui i popoli europei possano cooperare e convivere». Per questo scopo, esso si propone di intensificare le iniziative «per riprodurre la fiducia tra i popoli, per costruire una disponibilità al dialogo, discutendo apertamente le differenze politiche e culturali tra Est e Ovest». Queste affermazioni hanno concluso ieri a Roma il convegno «Europa: destini di pace», organizzato dall'ARCI e dalla Provincia. Al confronto hanno partecipato anche il segretario del Consiglio per la pace sovietico, Tair Tavrov, e un esponente di quello ungherese, Tamás Lovassy. Tavrov e Lovassy hanno messo in rilievo il ruolo positivo che per un dialogo aperto con l'Est hanno avuto i pacifisti occidentali. Di fronte alle critiche di questi nei confronti dell'URSS, Tavrov ha affermato che molte delle asserite divergenze non sono sostanziali: «La richiesta del congelamento delle armi nucleari è diventata posizione ufficiale di molti governi dell'Est». L'intervento di Tavrov rispondeva alle istanze di un dialogo aperto con il movimento per la pace dissidente dell'Est. Tra gli altri intervenuti, Adriano Guerra, direttore del centro studi problemi internazionali (CESPI), Luciana Castellina ed Enrico Testa, presidente della Lega per l'Ambiente.

Il partito Manifestazioni

OGGI — Chiaromonte, Matera: Chiaromonte, Salerno: Cervetti, Mantova e Monza: Fassino, Torino: Napolitano, Napoli: Trupia, Bruxelles: Ventura, Cosenza: Zangheri, Brescia: Ariemma, Roma: Ardito, Torino: Boldrini, Milano: Barbarella, Teramo: Brusasco, Campobasso: Canetti, Bordighera e Pietraquaria (IM): Cioffi, Roma (Sez. Cassia): Ferrero, Rivarolo (TO): Genzini, Weiztkihn, Lodi, Milano: Rodano, Padova: Misiti, Bolzano: Novelli, Novi Ligure e Tortona (AL): Sergio, Torino: Turco, Torino: Verdini, Zurigo: Violante, Catania.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimidiana (ore 11) di martedì 22 maggio e a quella successiva.

La decisione a tarda notte, dopo 12 ore di aspro confronto

RAI-TV, proroga di 6 mesi al consiglio

I socialisti, contrari ma isolati, alla fine si sono astenuti - Un lungo braccio di ferro - Il nuovo consiglio dovrebbe essere eletto dopo il 30 novembre: impegno a varare entro quel termine la nuova legge per RAI e tv private - Dichiarazioni di Bernardi e Veltroni

ROMA — La lunga — a tratti drammatica — disputa si è conclusa all'1 e 30 dell'altra notte, a 12 ore esatte dal suo inizio. Con un voto a larghissima maggioranza — se ne sono dissociati PSI, PSDI, MSI e PR — la commissione di vigilanza ha, in un'aula di viale Mazzini, approvato la carica. L'attuale consiglio di amministrazione della RAI, la commissione, come è noto, nomina 10 dei 16 consiglieri; gli altri 6 li designa l'azionista della RAI, vale a dire l'IRI. Polchre di questi — Battistuzzi, Ligario Vacca — sono passati al Parlamento, l'ordine del giorno votato nella notte invita l'istituto presieduto da Romano Prodi a designare in piena autonomia i tre sostituti in modo da completare l'assetto del consiglio. Quello nuovo dovrebbe essere eletto non appena varata la nuova legge per il sistema radiotelevisivo. Il documento auspica che ciò possa avvenire entro il 30 novembre (il 24 prossimo dovrebbe cominciare nelle commissioni competenti della Camera la discussione dei progetti già presentati: ce n'è uno del PCI e della Sinistra indipendente, un altro del PRI). La commissione, inoltre, dovrà allineare l'attuale consiglio per avviare subito il rilancio e la ristrutturazione della RAI.

I rappresentanti del PSI sino all'ultimo hanno cercato di impedire la votazione dell'ordine del giorno (il documento raccoglieva proposte convergenti di DC, PCI, Sinistra indipendente, PRI,

PLI e dell'altatesino Mitterdorfer). Infine hanno deciso di astenersi sull'insieme della proposta, hanno votato contro la parte che si riferisce all'IRI. Una scelta di isolamento che ha permesso — afferma Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — assunta di fronte a proposte che lo stesso PSI aveva in passato sostenuto; chiuso in questa posizione di pura negazione — aggiunge Veltroni — il PSI si è mostrato preoccupato quasi esclusivamente dei problemi di organizzazione dei componenti del consiglio: 1) l'invito all'IRI, che consente — di fatto — all'istituto di azzerare le 6 precedenti nomine, viziata dall'imposizione esercitata dal governo di una maggioranza; 2) la scelta di restituire pienezza di poteri al consiglio; 3) l'aver impedito una nuova lottizzazione della RAI, che avrebbe rimesso elementi di autonomia e dignità aziendale che si sono espressi in questi mesi.

Incessata la sconfitta in

Napolitano scrive a Signorello: no, quello del TG2 è un falso

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera, ha inviato la seguente lettera al presidente della commissione di vigilanza sulla RAI, sen. Signorello: «Caro presidente, apprendo dai giornali che il dottor Zatterin avrebbe replicato alla protesta da me fatta in aula per il modo in cui mercoledì sera i telegiornali hanno motivato l'annuncio del ricorso alla fiducia da parte del governo, sostenendo che avrei così tentato di impedire ad un giornale, solo perché appartiene all'area del servizio pubblico, di dare informazioni esplicite e non rituali.

In realtà l'intensissima giornata parlamentare di ieri mi ha disolto dall'indirizzare subito a te, come avresti voluto, una lettera che richiama la protesta da me espressa in aula e che ti invitasse a compiere gli opportuni accertamenti ed interventi.

Ho personalmente ascoltato, mercoledì sera, il TG2 della notte e ho sentito affermare che il governo aveva deciso di ricorrere alla fiducia per stroncare «l'ostruzionismo comunista». Ora, fino a quel momento, nessun atteggiamento di carattere ostruzionistico era stato assunto dal gruppo comunista della Camera; e in particolare, dal momento che si tendeva a giustificare la fiducia per il gran numero di emendamenti presentati dai gruppi di opposizione, sta di fatto che il gruppo comunista ne aveva presentati soltanto 41 (come è noto era stato il gruppo di Democrazia Proletaria a presentarne oltre 2 mila, anche se la mattina successiva — ma solo la mattina successiva — ne ritirò la schiacciata maggioranza). Avere perciò parlato al telegiornale di un ostruzionismo comunista in alto e da stroncare con il ricorso alla fiducia ha significato dare un'informazione non esatta ma distorta, e di ogni fondamento. Devo perciò considerare del tutto inconsistente la replica del dottor Zatterin, al quale ricordo che un giornale appartenente all'area del servizio pubblico quale è il Telegiornale ha una precisa funzione e un preciso dovere di obiettività e più specificamente di obiettività nell'informazione politica.

commissione, limitando la loro reazione verso gli alleati di governo a una dissociazione nel voto finale (l'altra notte i socialisti avevano parlato di dimissioni dalla commissione, di ritorsioni anche più pesanti, la polemica con i socialisti aveva assunto toni duri), i rappresentanti del PSI mostrano, per ora, di voler seguire una linea che mescola avvertimenti, maledizioni e prudenza. Oggi, sull'«Avanti!», Tempestini scrive che la vicenda non è chiusa; che il documento votato — segnatamente per la parte che riguarda l'IRI — è venuto di illegittimità; accusa gli alleati di non aver rispettato la «legge della maggioranza», facendo balenare segnali di una logica consociativa; prende atto della scadenza del 30 novembre, considerando un termine ultimo, non valicabile; preannuncia «impegno costruttivo» nell'imminente discussione sulla nuova legge.

Gli altri commenti — dal presidente Signorello a Battistuzzi (PLI) da Barbato (Sin. Indpendente) a Milani (PdUP), sino al sindacato dei giornalisti RAI — sono improntati a moderata soddisfazione. Il documento è stato prattutto al lavoro che ora sta di fronte all'azienda e alle forze politiche, poiché i 6 mesi che corrono di qui a novembre impongono scelte concrete e chiare. Il PCI, anche in questa occasione — dice Veltroni — ha corrisposto a una visione strategica di un sistema mi-

sto fondato su una forte centralità del servizio pubblico, su una RAI rinnovata e autonoma. Spetta ora all'azienda e ai suoi gruppi dirigenti, con il ripulimento dell'informazione e il rispetto della natura del servizio pubblico, con una forte e autonoma riorganizzazione produttiva e strutturale, fare la loro parte perché il disegno di ridimensionamento della RAI (che compare, in maniera evidente, nei propositi strategici della legge P2) possa essere sconfitto e si possa avviare il rinnovamento necessario.

On. Bernardi — capogruppo PCI in commissione — afferma che la decisione presa — «saggia e utile» — tratta si studia in termini di drammaticità e dell'arroganza non paga; ora il problema è di lavorare tutti seriamente per contribuire a nuove norme legislative che consentano di avviare una fase nuova per l'intero sistema radiotelevisivo. In sostanza tocca ora a DC e PSI presentare proposte concrete al Parlamento.

La commissione è tornata a riunirsi ieri mattina. Ha approvato gli indirizzi per la campagna elettorale, ha votato un documento di indirizzo per l'anno di presidenza Casolla (PSI) sui metodi di rilevamento d'ascolto. Il metodo della RAI — sistema dei meters — viene giudicato il migliore, si è accesa la discussione sulla spesa di 30 miliardi per il rinnovo del servizio pubblico. La commissione è tornata a riunirsi ieri mattina. Ha approvato gli indirizzi per la campagna elettorale, ha votato un documento di indirizzo per l'anno di presidenza Casolla (PSI) sui metodi di rilevamento d'ascolto. Il metodo della RAI — sistema dei meters — viene giudicato il migliore, si è accesa la discussione sulla spesa di 30 miliardi per il rinnovo del servizio pubblico.

Pronto il decreto legge per le zone terremotate

Una nuova scossa ha fatto tremare l'Abruzzo

ROMA — Ieri mattina, alle 11.57, una nuova forte scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli ha rigettato nel panico le popolazioni del Parco Nazionale d'Abruzzo, della Marsica e della Valle Peligna. Secondo i geofisici si tratta di fenomeni normali nella «coda» sismica derivata dal sisma dell'11 maggio. Per le popolazioni, già così duramente colpite, si è trattato però di un nuovo, tremendo scossone. Ancora paura, ancora foga dalle case dove qualcuno da poco aveva fatto rientro. Segnalazioni di danni sono poi pervenute dai paesi già disastrati nei giorni scorsi. I più colpiti i centri storici di Alfedena (il 99% delle abitazioni qui è lesionato); Scantonone; Villetta Barrea.

Mentre la terra continua a tremare prosegue il bilancio dei danni e lo studio delle misure da prendere per evitare che anche in questo pezzo d'Italia si verifichino i furti del Belice e dell'Irpinia. Preoccupati in particolare sul futuro dei loro centri i sindaci dei comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo. Chiedono un progetto pilota di ricostruzione che tenga conto

delle specificità dei sei paesi che dovrebbero — per la loro peculiare situazione essere inseriti in un ambiente protetto ed essere considerati in maniera unitaria ma a parte rispetto agli altri centri colpiti dal terremoto. «Le nostre proposte — sostengono i sindaci — consentiranno una rapida ricostruzione di tutto quanto è possibile evitando di alterare l'ambiente». Tra le tante richieste che vengono dalle zone colpite dal sisma c'è anche quella dell'esonero militare per i giovani in servizio di leva così come fu fatto per quelli della Campania e della Basilicata. Al momento però non sembra che la richiesta sarà presa in considerazione. Della situazione post-terremoto si occupa anche la conferenza dei presidenti delle regioni convocata sulla spesa sanitaria che ha deciso che nella prossima riunione le regioni colpite (Abruzzo, Lazio, Molise, Campania e Umbria) forniranno alle altre regioni un elenco dettagliato di richieste da soddisfare attraverso la solidarietà regionale.

Una prima risposta a tutte queste domande dovrebbe

venire dal decreto legge che il ministro Zamberletti proporrà la prossima settimana al consiglio dei ministri. Contributi ai cittadini terremotati, da concedere con procedure rapide per ripristinare gli immobili danneggiati in modo non grave, adeguandoli anche alle norme anti-sismiche; provvedimenti a medio e lungo termine per la ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto e per lo sviluppo economico; sono queste le linee principali dello schema legislativo di Zamberletti. Nel frattempo il ministro ha autorizzato le regioni a utilizzare fondi di bilancio non impegnati per gli interventi urgenti, diretti a rimuovere le situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica o che non consentono la ripresa della vita economica e sociale, specie nei centri storici di comuni maggiormente danneggiati.

Si delimitano zone effettivamente inagibili, saranno puntellati edifici pericolanti e attivati importanti vie di comunicazione, dentro e fuori i centri abitati. La prima fase dell'emergenza — ha ribadito oggi la protezione civile — può considerarsi conclusa.

Il degrado dei beni ambientali e culturali

Italia Nostra: c'è il ministro, non l'ecologia

ROMA — «Una lucida esposizione, una vera requisitoria». Così il professor Montanelli, presidente dei Lincei (ospite della cerimonia), ha definito la relazione sullo stato attuale della tutela del patrimonio artistico e naturale del Paese, presentata da Giorgio Luciani, presidente di «Italia Nostra» in occasione della consegna dei premi Zanotti Bianco a studiosi e giornalisti.

Beni culturali, beni ambientali: ogni divisione tra i due patrimoni, così come oggi la separazione tra «maggior» e «minore» e anche tra attività di «valorizzazione» e di «tutela» sono prive — ha detto Luciani — di ogni base culturale. Fatta questa premessa lo studioso ha comunque indicato i molti «punti neri» dell'intero settore. Per i beni culturali «Italia Nostra» segnala che il recente Concordato contenente la temuta disposizione che riduce la competenza dello Stato italiano sulla tutela, subordinandola al consenso dell'altra parte, è un provvedimento ben definito. Inevitabili saranno quindi gli attriti. Naturalmente in questo campo c'è dell'altro: la necessità dell'inventario sistematico dei beni e l'educazione specifica del personale ec-

clesiastico responsabile. È stata proprio l'assenza di questi due elementi una delle concause della dispersione di quel patrimonio.

Se l'istituzione del ministero per l'Ecologia — ma quanto lontano dall'auspicato ministero per l'Ambiente — può essere considerato un fatto positivo, la mancanza di fondi e di attrezzature fa sì che, ad un anno quasi dalla sua istituzione, quel dicastero si erga come un monumento della effettiva indifferenza verso i problemi della conservazione dell'ambiente da parte del governo, del Parlamento, delle forze sociali e culturali, dell'opinione pubblica.

Parole ancor più dure Luciani ha avuto sul condono edilizio «sanatoria» per uno dei più gravi delitti di rapina del territorio compiuti nel tempo. Ma tutta la materia della disciplina del territorio è in crisi. Uno dei nodi va probabilmente ricercato nel fatto che lo Stato non ha delegato i poteri alle Regioni e quindi ai Comuni, ma senza fornire l'indirizzo a cui i livelli periferici si sarebbero dovuti attenere.

Infine Luciani ha sottolineato lo stretto legame tra recupero del territorio e disoccupazione: un compito di cui le associazioni protezio-

nistiche si fanno portatrici. E la disattenzione, per quest'ordine di problemi, è stata dimostrata dalla riduzione drastica dei programmi FIO. La concreta relazione di Luciani, che parlava a nome di tutto il direttivo, è stata a lungo applaudita.

Si è passati poi ai premi. Tra i molti ne vogliamo segnalare solo due legati ad una strettissima attualità: il professor Giovanni Urbani, per anni direttore dell'Istituto Centrale del Restauro e ideatore del metodo della conservazione programmata di cui un esempio è lo studio del territorio compiuto nel «protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico» ignorata dal ministro, che i recenti terremoti hanno dimostrato quanto essi siano differenziali. L'altro al pretore di Nardo, Angelo Sodo, al quale si deve — e per questo è stato minacciato di morte — un'azione costante per la salvaguardia del territorio salentino dal dilagare dell'abusivismo edilizio. Sodo, ringraziando, ha detto di attendere che Biondi vada a Nardo. Altrimenti porterà gli abitanti di quella zona dal ministro. L'ambiente passa alla riscossa e invade il ministro. Sarebbe ora.

Mirella Aconciamesse

Un errore «tagli» alla sanità

Lo dice anche il liberale De Lorenzo

NAPOLI — «La previsione di spesa di quasi 39 mila miliardi era e rimane giusta; il vero errore è stato il tetto fissato dal governo con la legge finanziaria, che ha imposto per la sanità una spesa di soli 34 mila miliardi. Lo ha detto il sottosegretario alla sanità, il liberale De Lorenzo, alla conferenza del PCI sui problemi della sanità nel Mezzogiorno che ha concluso ieri i suoi lavori a Napoli. Il sottosegretario De Lorenzo, dichiarandosi in molte parti d'accordo con la relazione svolta dal responsabile nazionale del PCI per la sanità, ha quindi affermato che i correttivi da apportare, per migliorare i servizi sanitari, sono possibili solo con una spesa corretta e realistica e non a colpi di tagli. L'intervento del sottosegretario De Lorenzo, che ha poi illustrato spunti che differenziano la posizione di Nardo, Angelo Sodo, al quale si deve — e per questo è stato minacciato di morte — un'azione costante per la salvaguardia del territorio salentino dal dilagare dell'abusivismo edilizio. Sodo, ringraziando, ha detto di attendere che Biondi vada a Nardo. Altrimenti porterà gli abitanti di quella zona dal ministro. L'ambiente passa alla riscossa e invade il ministro. Sarebbe ora.

Mirella Aconciamesse

COMUNE DI CIVITELLA IN VAL DI CHIAMA

(Sede in Bada al Pino - AR) - PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO DI GARA IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, modificato con l'art. 36 della legge 3 gennaio 1978, n. 1; Visto l'art. 10, commi 3° e 4°, della legge 10 dicembre 1981, n. 741;

che verrà indetta da questo Comune (Provincia di Arezzo) una licitazione privata per l'appalto della seguente opera:
Montedotto comunale: l'istalica (impianto di distribuzione gas metano nel territorio comunale)

L'importo a base d'appalto dei lavori è di L. 150.000.000 (centocinquanta milioni)

La licitazione avverrà col sistema di cui all'art. 1 lett. c) della Legge n. 14/1973 e con il procedimento previsto dal successivo art. 3. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto, e per la corrispondente categoria di cui alla Tabella annessa alla legge 10 gennaio 1962, n. 57 e successive modificazioni, potranno chiedere di essere invitate alla gara nel termine di (1) 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, e cioè entro il 27/5/1984 mediante domanda, redatta in competente carta da bollo, diretta a questo Comune a mezzo raccomandata, precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda che vi è inclusa.

La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione a norma del penultimo comma dell'art. 7 della legge suddetta

Bada al Pino, 5 maggio 1984

IL SINDACO: Pietro Manfredi

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

CESCO CHINELLO

Classe movimento organizzazione

Le lotte operaie a Marghera/Venezia: i percorsi di una crisi. 1945-55

Editore Franco Angeli - 1984

Prezzo di copertina lire 22.000

FRANCIA

Si prevedono incontri per diminuire l'orario di lavoro

Citroën verso la svolta

Intesa tra governo e sindacati: meno posti senza licenziare

Prepensionamenti e sussidi agli immigrati perché rientrino ai paesi d'origine - Nuove convergenze tra le confederazioni sindacali - La conferenza stampa del ministro per gli Affari sociali Beregovoy - Diminuisce la tensione nelle fabbriche del gruppo automobilistico

Nostro servizio
PARIGI — Il conflitto che da quasi due settimane blocca i cinque stabilimenti Citroën della regione parigina è arrivato a una svolta. Con la decisione del governo di accettare 4 mila soppressioni di posti lavoro, sotto forma di prepensionamenti e di partenze volontarie per i paesi d'origine di un certo numero di lavoratori immigrati, e di respingere gli altri 2 mila licenziamenti chiesti dalla direzione in attesa di una conferenza tripartita sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro, qualcosa sembra essersi improvvisamente sbloccato nel rifiuto dei sindacati di accettare il ridimensionamento del personale nel quadro della ristrutturazione aziendale.



PARIGI — Blocco del lavoro alla Citroën di Aulnay, alla periferia della capitale francese

Teri pomeriggio, dopo la conferenza stampa del ministro per gli affari sociali Beregovoy, era possibile parlare di una prima smentita se è vero che la CFT — sin qui all'opposizione — non ha respinto l'occupazione delle fabbriche e ostile «a un solo licenziamento» — dichiarava di aver trovato interessanti le proposte del ministro al punto da prendere in considerazione la possibilità di cambiare forma di lotta, ma lasciando tuttavia ai lavoratori la decisione definitiva.

La svolta si è verificata nel proseguimento o no dell'occupazione. Quanto agli altri sindacati, e in particolare la CFTD e FO, i loro dirigenti stimavano che Beregovoy aveva compiuto un primo e utile passo avanti nella soluzione pacifica del conflitto aprendo una larga finestra sulla trattativa fina-

te col padronato. In che cosa consiste questo piano ministeriale? Tremila lavoratori potrebbero andare in prepensionamento da qui alla fine del 1985. Mille lavoratori immigrati partirebbero volontariamente con il «premio» pattuito, del tutto al reinserimento nel-

l'economia del paese di origine, valutato attorno ai 100 mila franchi (20 milioni di lire). Gli altri duemila licenziamenti veri e propri verrebbero sospesi e condizionati ai risultati del negoziato sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro. Il governo lascerebbe alle parti,

padronato e sindacati, tre mesi di tempo per trovare un accordo.

Abbiamo detto dei sindacati, le esprime reazioni sono state abbastanza positive e in un certo senso, sorprendenti se si pensa alle forme estreme di lotta adottate e alle dichiarazioni dei giorni scorsi. Ma non c'è dubbio che tra la minaccia costante di un intervento della polizia, autorizzata ad evacuare le fabbriche occupate dagli operai dopo il verdetto di espulsione pronunciato dai tribunali locali, e la soluzione governativa che in pratica riduce a duemila i licenziamenti veri e propri annullando poi nella prospettiva della settimana di 36 o di 35 ore, i sindacati non avevano che due strade: o prendere in considerazione questa soluzione o lo scontro, con le sue deplorevoli conseguenze sia sul piano sociale che su quello politico.

Resta tuttavia la reazione padronale, fondamentale, negativamente nelle sue prime dichiarazioni. In effetti la direzione della Citroën nota prima di tutto che gli immigrati fin qui presentatisi come «volontari» per il rimpatrio sono soltanto 400 e non 1.000 e che quindi il numero dei licenziamenti da

prevedere non è di 2.000 ma di 2.600, nota il secondo luogo che parli di riduzione dell'orario settimanale di lavoro senza proporzionale diminuzione salariale è una sfida al buon senso economico oltre che un principio inattuabile nel momento in cui l'azienda è in piena ristrutturazione; nota infine che i prepensionamenti dilazionati a tutto il 1985 metterebbero le finanze della Citroën in una situazione insostenibile dopo le perdite subite per il calo delle vendite registrate nell'ultimo anno e per l'occupazione delle fabbriche che ha bloccato la produzione della GX e della Visa.

Eccoci dunque alla svolta. O nelle prossime ore la direzione adotta una posizione meno rigida, e allora il conflitto potrebbe sfociare in un accordo; o manterrà questa linea e allora per il governo, che ha bloccato fin qui l'intervento della polizia, saranno spine dolorose perché da una parte esso non potrà impedire l'evacuazione delle fabbriche decretata dai tribunali e dall'altra dovrà versarla con i sindacati. Ed è sempre l'unione delle sinistre che corre il rischio, in questi casi, di altre dolorose fratture.

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

Rivelati i trucchi di Reagan per aggirare i limiti del Congresso

Il «New York Times» denuncia i falsi continui nei bilanci del Pentagono - Le accuse del comitato «Inter-american dialogue»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Le guerre e le guerriglie in corso nell'America Centrale rimbombano più che mai all'interno degli Stati Uniti acuendo i già aspri contrasti tra l'Amministrazione Reagan e gli oppositori. L'arena principale di questo scontro è il Parlamento che deve autorizzare le spese per finanziare con armi e dollari le forze al servizio degli yankee. E, poiché non sempre i due rami del Congresso hanno condiviso le scelte della Casa Bianca, si è scoperto che l'Amministrazione si è servita di oblique scorciatoie per superare i limiti di spesa posti di volta in volta dalle Camere. Questa è la rivelazione del «New York Times», sulla base di una inchiesta eseguita da due redattori.

Ecco alcuni esempi dei sistemi usati dall'Amministrazione per rompere certi vincoli imposti al Pentagono o alla CIA: 1) mettere a carico del normale bilancio della difesa le spese per acquistare armi e munizioni; 2) Alterare lo stesso bilancio del Pentagono per i milioni di dollari spesi allo scopo di addestrare le forze armate dell'Honduras; 4) Accollare al Pentagono le installazioni radar costruite dalla CIA in Honduras; 5) Fornire surrettiziamente alla CIA naviglio veloce per operazioni nel Golfo di Fonseca; 6) Attribuire a società aeree fittizie gli aeroplani usati dalla CIA nel Nicaragua e in altri paesi della regione.

vi. In primo luogo perché, come si sa, il Parlamento americano è geloso dei suoi poteri e ha una innata diffidenza, acuita dall'esperienza vietnamita, contro certe operazioni militari decise dalla Casa Bianca. In secondo luogo perché la prossima settimana andranno in discussione alla Camera proprio gli stanziamenti, appena varati dal Senato, di 21 milioni di dollari a favore della CIA e di quasi 62 milioni di dollari per assistenza militare al Salvador. Gli oppositori non si lasceranno sfuggire l'occasione per chiedere conto alla presidenza delle irregolarità denunciate dal quotidiano newyorkese.

Le pericolose conseguenze della politica centro-americana di Reagan sono state denunciate pubblicamente da un gruppo di personalità statunitensi e latino-americane riunite nel comitato «Inter-american dialogue». In un rapporto stilato al termine di un dibattito durato tre giorni, questo comitato mette in guardia contro «lo scivolamento verso una più ampia guerra» nell'America Centrale, chiede la fine degli aiuti americani ai ribelli del Nicaragua e sollecita negoziati senza condizioni per porre fine alla guerra civile in Salvador.

Ecco i nomi di alcune delle più autorevoli personalità del comitato: Sol Linowitz, già ambasciatore speciale di Carter in Medio Oriente, Glauco Plaza, già presidente dell'Ecuador, Daniel Oduber, ex-presidente di Costa Rica, Robert McNamara e Eliot Richardson, ex-segretari alla Difesa, Cyrus Vance e Edmund Muskie, già segretari di Stato, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, l'ex ministro degli Esteri argentino, Oscar Camilión, e i suoi colleghi Antonio Carrillo Flores, ex-ambasciatore in Guatemala, Gabriel Valdés, ex-consigliere per la sicurezza nazionale, l'ex presidente della casa editrice «Time», Ralph Davidson, il sindaco di Miami, Maurice Ferre.

Aniello Coppola

ROMA

I «dieci» a consulto su dollaro e debiti

Il dollaro, sempre rampante, sostenuto dagli alti tassi di interesse americani che crescono nonostante la ripresa; l'accumularsi dell'indebitamento internazionale, «spada di Damocle» che pende sulle prospettive di sviluppo nel mondo — come ha detto l'altro ieri il ministro delle Finanze francese Delors — il ruolo del Fondo monetario internazionale nel tamponare le falle che continuamente si aprono nel sistema finanziario internazionale reso turbolento dal decennio di crisi. Una matassa davvero imponente di problemi è sulla agenda del gran consulto che terranno oggi a Roma i ministri economici e i governatori delle banche centrali del gruppo dei 10, (costituito nell'ambito del FMI tra i paesi più ricchi: USA, Canada, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Giappone, Belgio, Olanda, Svezia, ai quali si è recentemente aggiunta la Svizzera). A palazzo Barberini, stamane, si riuniranno gli americani Regan, segretario al Tesoro e Wallich della Federal Reserve, gli inglesi Lawson, cancelliere dello scacchiere e Leigh-Pemberton della Banca d'Inghilterra; gli svizzeri Stik e

Lentwiler rispettivamente ministro e governatore della banca centrale; gli svedesi Feldt e Dornis, gli olandesi Rudijs e Duisenberg; i giapponesi Oba e Mayekawa; i tedeschi Stoltenberg e Poehl; i francesi Delors e Deljanter; i canadesi Lalonde e Borrey; i belgi Kortleven e Godeaux; per l'Italia Goria (che presiederà la riunione) e Ciampi.

Il lungo elenco dei nomi non lo diamo solo per pignoleria, ma per far capire il livello della riunione. Più dubbio è che da tale vertice finanziario scaturiscano decisioni di vasto respiro. Il problema, semmai, sarà capire se le distanze si sono ridotte. Quattro i punti all'ordine del giorno: il sistema dei cambi; la sorveglianza multilaterale perché le politiche economiche abbiano un andamento più convergente e coordinato; la liqui-

dità internazionale, soprattutto per sostenere l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo; il ruolo del Fondo monetario (cioè se deve restare una sorta di guardiano della stabilità finanziaria con capacità di intervento caso per caso o se può diventare un fattore attivo di promozione della crescita equilibrata). Su tutti questi temi, gli schieramenti sono grosso modo i seguenti: da un lato il gruppo guidato dagli Stati Uniti e composto dalla Gran Bretagna, che, in sostanza, accetta solo aggiustamenti infinitesimali allo status quo; dall'altro, paesi come la Francia, la Svezia, il Canada e l'Italia che, sia pure con diversi gradi di veemenza, vorrebbero un mutamento di alcune regole del gioco: innanzitutto politiche economiche coordinate e un ridimensionamento del dollaro.

Proprio su questo punto l'amministrazione Reagan fa orecchi da mercante. Anche l'altro ieri a Parigi, nella riunione dell'OCSE, il segretario al tesoro ha ripetuto quel che aveva detto un mese fa a Washington in sede di Fondo monetario: non c'è nulla che gli Stati Uniti potessero, possano o potranno fare per evitare l' apprezzamento del dollaro. La sua forza non starebbe negli alti tassi, ma nel ritrovato vigore economico, politico, militare degli Stati Uniti. La dinamica degli interessi sarebbe indipendente, a sua volta, dal deficit del bilancio federale e risiederebbe nel libero gioco delle forze di mercato. D'altra parte, il sistema fiscale americano consente di detrarre dalle tasse gli interessi sui debiti, creando così una specie di ombrello che protegge le imprese e scarica tutto all'esterno

il costo del caro-dollaro. Ciò ha suscitato la protesta anche di autorevoli commentatori economici britannici, persino di orientamento moderato come Samuel Brittan.

Lo stesso coordinamento delle politiche economiche — che su un piano astratto trova tutti d'accordo — viene inteso dall'amministrazione Reagan come un allineamento alle proprie scelte, compiute in piena autonomia dai partner occidentali (Europa e Giappone soprattutto). Proprio mentre appare sempre più chiaro che il ritardo dell'Europa nell'agganciarsi alla ripresa USA risiede al di fuori dell'Europa e precisamente oltre Atlantico — come ha documentato Stephen Marris, già consigliere dell'OCSE e autorevole studioso di economia internazionale. Insomma, se gli Stati Uniti riducessero il deficit pubblico scenderebbero anche i tassi d'interesse e ci sarebbe più spazio, nel vecchio continente, per una politica espansiva. Ma Reagan non è più di questo avviso, soprattutto nell'anno delle elezioni.

Per quel che riguarda i debiti

del Terzo Mondo, la questione è stata affrontata recentemente a New York, in una riunione delle banche centrali. È emersa l'ipotesi di mettere un tetto al livello dei tassi pagati sui debiti, creando una sorta di fondo di riserva a carico delle banche quando i tassi di mercato salgono e facendo invece scattare la differenza allo stock del debito accumulato, quando essi scendono. Ma la proposta è tutta da definire, mentre i banchieri americani e l'amministrazione Reagan preferiscono ancora una volta procedere caso per caso, perché in questo modo sarebbe più stringente il vincolo del Fondo monetario e i paesi debitori sarebbero costretti a politiche deflattive che, secondo Regan, sono la vera «chiave del successo». Invece, gli esperti hanno calcolato che se anche tutta l'America Latina mettesse in atto tali politiche, il debito crescerebbe di qui al 1990 dagli attuali 350 a 429 miliardi di dollari. Una medicina amara, dunque, che finirebbe per uccidere il paziente.

Stefano Cingolani

URSS

Gravi accuse della Pravda a un altissimo magistrato

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Questa volta è andato sotto accusa — per il momento soltanto giornalistica — nientemeno che il vice-procuratore generale della Repubblica federativa russa, S. Shishkov. È stata la «Pravda» di ieri che, con un articolo firmato da due noti giornalisti, V. Prokhorov, e I. Shatunovskij, ha avanzato la pesantissima ipotesi che Shishkov sia un degli «alti protettori» di un delinquente comune, per giunta recidivo. La storia è piuttosto intricata. Basti dire che l'uomo in questione, un certo Kanekzi, ha subito una condanna a nove anni di lavori forzati (dopo una precedente condanna a dieci) per furto della proprietà statale e concussione, proprio in seguito a una serie di denunce di cui l'organo del partito si era

fatto promotore a più riprese fin dal 1979. Eppure, nonostante l'autorevolezza delle accuse e le sentenze di due tribunali riionali della capitale, il protagonista è riuscito a farla franca: ha visto prima ridotta la sua pena (da nove a sei anni) con la revisione del processo attuata dal tribunale supremo della RSFSR e poi ha ottenuto da un tribunale della regione di Kalinin, dov'era recidivo, addirittura la libertà anticipata per motivi di salute. I due giornalisti della «Pravda» non lo scrivono apertamente, ma si capisce benissimo che ritengono la successione delle sentenze non precisamente frutto del caso. Ma ciò che ha colmato la misura è stato il fatto che il nostro Kanekzi è tranquillamente tornato a Mosca, si è impadronito dell'appartamento

che gli era stato sequestrato perché illecitamente acquisito e, come se tutto ciò non bastasse, è riuscito a far arrivare sul tavolo dei giudici di prima istanza un ricorso firmato dal vice-procuratore generale della RSFSR — appunto Shishkov — che richiede la restituzione formale dell'appartamento a Kanekzi. Un errore dell'alto magistrato? La «Pravda» lo esclude. Egli sapeva benissimo quali imputazioni pesavano e pesano su Kanekzi. Eppure ha agito lo stesso. Il tribunale di Mosca ha respinto il ricorso del vice-procuratore, ma la faccenda non è conclusa. I due giornalisti si domandano, dalle colonne della «Pravda», quali saranno le prossime iniziative degli alti protettori di Kanekzi?

gi. c.

OLANDA

Il governo respinge le pressioni dell'Alleanza perché decida subito sui Cruise

Fra la NATO e l'Aja scontro aperto sui missili

Polemico scambio di battute fra il ministro della Difesa olandese e il segretario generale Luns, che lo aveva accusato per la sua posizione contraria all'installazione - Il capogruppo dc della Camera ripropone la «soluzione di crisi» come unica accettabile

L'AJA — È incidente diplomatico aperto, fra il governo olandese e l'alto comando NATO di Bruxelles, dopo le dichiarazioni fatte dal segretario generale dell'Alleanza Joseph Luns al termine della riunione dei giorni scorsi dei ministri della Difesa dell'Alleanza. La riunione si era trovata di fronte ad un nuovo rifiuto dell'Aja ad una immediata decisione sulla installazione dei 48 Cruise assegnate dal piano NATO del '79.

Non solo il governo ha fino ad ora rifiutato l'installazione, non solo ha fin qui respinto tutte le pressioni americane e alleate in questo senso; ma si è dato ora, per giugno, una scadenza per decidere che appare estremamente incerta. Spetta infatti al parlamento dire l'ultima parola in materia, e nel parla-

mento c'è una maggioranza (socialisti, sinistre, parte dei democristiani) decisamente contraria alla installazione. Nello stesso governo, la posizione delle «colombe» (che si ispirano al potente movimento per la pace patrocinato dalle chiese cattolica e protestante) è sostenuta proprio dal ministro della Difesa, il democristiano Jacob De Ruijter.

E centro di lui, oltre che contro l'insieme del governo dell'Aja, che si esercita a giovedì, la polemica contro il segretario generale della NATO Luns. Oltre ad invitare il governo dell'Aja e «esercitare la sua leadership a favore dell'installazione dei missili (come? scavalcando il parlamento)? Luns ha attaccato personalmente il ministro della Difesa, dicendo di lui che non è «noto per esprimersi

con decisione» a favore dell'installazione dei Cruise. Per sovrappiù, Luns ha voluto aggiungere una nota di elogio per i due uomini che nel governo rappresentano la posizione opposta, quella favorevole ai missili: il ministro degli Esteri Van Broek e il premier Lubbers. Ma i «voti» attribuiti dal segretario generale della NATO, evidentemente, non sono piaciuti all'Aja. Immediatamente, in un comunicato emesso nella stessa serata di giovedì, il governo olandese ha espresso il proprio rincrescimento per le dichiarazioni di Luns, ed ha assicurato che a tempo debito si pronuncerà «in maniera appropriata» sulla questione dei missili.

Anche il ministro della Difesa De Ruijter ha replicato indignato il tentativo del segretario della NATO di cercar di seminare discordia nei rapporti politici interni olandesi. Ma il fatto che le pressioni non sono riuscite a far cambiare le posizioni politiche all'Aja lo ha confermato, del resto, una presa di posizione ufficiale del capogruppo democristiano alla Camera olandese, Bert De Vries. L'estremo limite accettabile per la Democrazia cristiana è, ha detto De Vries, la cosiddetta «variante crisi», secondo la quale l'Olanda preparerebbe l'eventuale base per i missili, ma non accetterebbe i Cruise sul suo territorio se non in caso di grave crisi nei rapporti Est-Ovest. Questa «variante» è stata però già dichiarata «inaccettabile» da Washington.

GINA

Pechino: l'Europa diffida dei missili

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» scrive oggi che per la NATO «sarà difficile compiere un altro passo» nell'installazione degli euromissili. In una corrispondenza da Bruxelles sull'attuale riunione dei ministri della Difesa dell'alleanza atlantica, l'agenzia attribuisce tali difficoltà soprattutto al «profondo diffondersi nell'Europa occidentale della preoccupazione di poter diventare essa stessa un ostaggio in una guerra nucleare».

In proposito «Nuova Cina» nota tra l'altro che «il primo ministro italiano Bettino Craxi, senza consultarsi con gli alleati della NATO, ha proposto una sospensione dell'installazione dei missili sia da parte dell'alleanza, sia dell'Unione Sovietica non appena ricominceranno i colloqui di Ginevra». L'agenzia prosegue: «Poiché tale proposta va nel senso contrario a quello degli alleati per uno «schieramento dei missili contemporaneo ai tentativi di riprendere i colloqui», essa ha provocato considerevoli reazioni presso il comando della NATO».

SUD LIBANO

Ricorso arabo al Consiglio di sicurezza

NEW YORK — Il gruppo dei paesi arabi all'ONU ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza perché esamini «il più recente atto di aggressione commesso da Israele». Vale a dire le spedizioni punitive all'interno del campo palestinese di An el Helwe nel sud Libano, che hanno causato morti, feriti e case distrutte. Le autorità israeliane hanno tentato di smentire la loro responsabilità, sostenendo «contro tutte le testimonianze» che le sparatorie nel campo sono avvenute tra «fazioni rivali».

TUNISIA

Incidenti al confine con la Libia

TUNISI — L'esercito tunisino ha inviato importanti rinforzi alle sue frontiere con la Libia a seguito di un concentramento di truppe libiche in queste zone di frontiera da martedì scorso. Lo si è appreso a Tunisi da fonte informata, secondo la quale una incursione di militari libici in territorio tunisino ha provocato martedì scaramucce con militari tunisini e alcuni tiri di avvertimento di una «dall'altra parte»; inoltre elicotteri libici hanno sorvolato martedì e mercoledì la frontiera tunisina.

Brevi

Funzionario USA espulso dalla Grecia

ATENE — Il portavoce del governo ellenico ha confermato la notizia dell'espulsione di un funzionario dell'ambasciata statunitense sospettato di essere il capo della locale sezione CIA. Questo sarebbe già a Washington. Non si conoscono i motivi specifici del provvedimento.

Uccisi 286 ribelli Angolani

LUANDA — L'annuncio del governo dell'Angola. Le vittime appartenevano all'UNITA, il movimento che combatte il regime uscito dalla lotta anticoloniale. Nove guerrieri sono stati catturati. Le operazioni sono dell'ultimo mese.

Poliziotti inglesi anticicopro

LONDRA — Speciali squadre di agenti saranno formate per proteggere i ministri che non vogliono scoperare. Lo ha annunciato il ministro degli Interni Leon Brittan, sostenendo che i lavoratori contrari allo scoperio vengono minacciati. Per i laburisti il governo vuole creare uno «stato di polizia». Lo scoppio dura da 10 settimane.

Donna uccisa da una bomba in Cile

SANTIAGO — Diversi ordigni sono stati fatti esplodere ieri mattina nella capitale del Cile. Uno ha provocato la morte di una donna non identificata. Mercoledì quaranta bombe erano esplose in diverse città. Qualche giorno fa il governo ha varato una legge che, con il pretesto del terrorismo, consente mano libera a polizia e servizi di sicurezza senza mandato della magistratura. In un scontro con la polizia è rimasto ucciso un presunto appartenente al «Fronte Patriottico Manuel Rodriguez», e due sono stati arrestati.

FILIPPINE

Marcos fa dimettere il governo

MANILA — Marcos ha ordinato le dimissioni a tutti i suoi ministri. Ciò dovrà avvenire entro il 30 giugno, data in cui sarà installata la nuova assemblea legislativa scaturita dal voto di lunedì scorso. Il presidente filippino ha annunciato che non designerà più quei ministri che si sono candidati per le elezioni uscendone sconfitti. Sono sicuramente sei, forse dieci. È un segno inequivocabile delle ingigantite difficoltà in cui si dibatte il regime, che rischia di venire travolto oltre che dalle pressanti difficoltà economiche e sociali, anche dal sopraggiunto inatteso responso delle urne. Quale esso sia di preciso ancora non si sa, perché il conteggio procede con esasperante lentezza. È sicuro che l'opposizione ha conseguito comunque molti più voti del previsto. Secondo il Movimento per Libere Elezioni, un'organizzazione privata, i candidati go-

vernativi prevalgono sinora in 98 seggi, gli avversari in 85, e le schede scrutinate sono il 71%.

La cronaca registra purtroppo anche il crudele omicidio di un simpaticante dell'UNIDO (principale lista anti-Marcos). Lo hanno trovato l'altra sera in una strada di Makati, un quartiere di Manila, le mani legate dietro la schiena, un proiettile di pistola in fronte. Si chiamava Ernesto Cionelo ed aveva attivamente partecipato alla vigilanza popolare sulla regolarità dello spoglio delle schede. Un leader dell'opposizione moderata, Salvador Laurel, chiede la ripetizione delle elezioni in sedici province dove ci sarebbero stati «massicce frodi, terrorismo e compravendita dei voti».



NELLA FOTO: Laurel (quinto da sinistra) e altri leader dell'UNIDO festeggiano i successi elettorali

Gli operai di Bagnoli respingono l'accordo sottoscritto dalla Fim

Il sindacato propone di effettuare un referendum

Un'assemblea di 2mila lavoratori vota unanime contro l'intesa - «Per la fabbrica garanzie insufficienti» - Ribattono i sindacalisti che si aprono nuovi spazi all'iniziativa dei delegati ma il consiglio non vuole una consultazione segreta

Dal nostro inviato
NAPOLI — «Hanno firmato», «ci hanno fatto questo», «vorrebbero che noi accettassimo quest'altro». Gli operai dell'acciaieria di Bagnoli sanno di avere tutti gli occhi puntati addosso: e allora usano l'accortezza di parlare genericamente, il soggetto delle loro frasi è indistinto, sfumato. Ma la sostanza non cambia: al termine di una assemblea tensissima duemila lavoratori su duemila presenti votano contro la Fim. Votano contro l'ipotesi di intesa che a fatica è stata raggiunta tra tutto il sindacato e l'Italsider. Il consiglio di fabbrica (a parte un delegato della Uil che non è d'accordo con l'accordo, ma neanche con un voto così clamoroso — non si fida delle garanzie per il completamento della ristrutturazione, non crede che gli impegni presi possano bastare a far ripartire il secondo altorforo, dice che i «rientri» dei cassintegrati sono troppo pochi).

«L'assemblea d'intesa» solo il riavvio graduale degli impianti iniziato qualche giorno fa. «Ma si cita», dice un delegato — che la ripresa di un altorforo è il frutto delle battaglie che noi, e con noi tutta la città, abbiamo condotto negli anni scorsi. Il riavvio di Bagnoli era previsto dall'accordo del novembre '82, anche se il governo ha sempre rinviato la data concordata». «Ora — riprende un altro — qualcuno vorrebbe far credere che il consiglio di fabbrica è contrario all'accordo ed è contrario anche alla

riapertura. È un falso: noi abbiamo sempre detto che si poteva partire anche un anno fa, a prescindere dalle quote di produzione concordate, a prescindere dall'accordo. Mercato ce n'è, possibilità di lavoro ci sono sempre state». Chi parla mette anche la Fim tra i denigratori di questo consiglio di fabbrica. E si prende un lunghissimo applauso.

Allora la situazione è davvero drammatica? Nonostante il clima, un clima che non risparmia nessuno, neanche il nostro giornale: «Ripartite solo il parere dei dirigenti sindacali del Nord», le risposte sono pacate, preoccupate. Parla Mario Colajanni. È un compagno comunista del consiglio di fabbrica di quelli che dirigono la lotta di questi giorni. Ha tante cose da denunciare sul modo come è stata condotta la trattativa su come i lavoratori non sono stati consultati, sui silenzi del sindacato. «E queste cose te le dico con profonda sofferenza» — sostiene — proprio perché so che tanta gente ha investito ad affidare definitivamente questa Fim». È un operaio di Bagnoli, insomma, tanto lontano dai luoghi comuni degli stereotipi disegnati in questi giorni anche dal telegiornale che l'altra sera, dopo anni, è riuscito finalmente a occuparsi dei siderurgici napoletani, ma solo per dire che «scioperavano contrapponendosi frontalmente alla Fim».

Mario Colajanni dice la sua sull'intera vertenza. Sostiene che non esistono garanzie degli impianti e che in queste condizioni il secondo altorforo non partirà mai.

MILANO — Una grande manifestazione ha visto uniti ancora una volta a Pordenone i lavoratori della Zanussi, provenienti da tutti gli stabilimenti che il gruppo ha sparsi per la penisola, e con loro i lavoratori e la città di Pordenone, unita nella difesa della sua impresa maggiore. Per mezz'ora, mentre sfilava il corteo, i commercianti hanno abbassato le saracinesche dei negozi in segno di solidarietà e di adesione alla richiesta che viene difeso il patrimonio di conoscenze, di mezzi e di capacità accumulato dal gruppo, giunto oggi al primo posto in Europa nel settore degli elettrodomestici.

Sciopero per la Zanussi Altissimo ha un'ipotesi

A Pordenone i lavoratori di tutto il gruppo - Preannunciato un massiccio ricorso alla cassa integrazione - Le proposte

Inserata, un'agenzia di stampa ha diffuso l'informazione che l'ipotesi sulla quale sta lavorando il ministro Altissimo prevederebbe la distribuzione del 51 per cento del capitale tra la famiglia Zanussi, la Regione Friuli-Venezia Giulia, il governo spagnolo, un partner straniero in società con il gruppo, e la famosa «cordata» degli industriali italiani (i quali, tutti insieme, non si impegnerebbero per il 5 per cento del capitale). Il rimanente 49 per cento dovrebbe essere diviso tra le banche, gli azionisti della legge 787 (che è scaduta, ma che sarebbe varata nuovamente per l'occasione) che consente la costituzione di consorzi bancari temporanei per il salvataggio delle aziende ritenute sane.

COMUNE DI MESORACA
PROVINCIA DI CATANZARO

IL SINDACO
Visto l'art. 7, comma 1°, della legge 2/2/1973, n. 14:

RENDE NOTO

Che questo Comune intende esperire una licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera d) dell'art. 1, della legge in epigrafe, per l'appalto dei lavori di Urbanizzazione Primaria 2° Intervento, il cui importo a base d'asta è di L. 1.855.560.000.

Gli interessati, entro e non oltre le ore 12 del 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sindaco, nella Residenza Municipale.

Mesoraca, 5 maggio 1984

IL SINDACO
Prof. Francesco Spinelli

COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI

OGGETTO: avviso di licitazione privata

IL SINDACO

Rende noto che il Comune di Narni intende appaltare mediante gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14, il seguente lavoro:

«SISTEMAZIONE VIARIA IN FRAZIONE TESTACCIO»
importo a base d'asta L. 499.325.500

Entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul bolettino ufficiale della regione dell'Umbria, le imprese che intendono essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando la relativa domanda in carta bollata, con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, al Comune di Narni - Ufficio Contratti.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Luciano Costantini)

Eni, Efim, Iri Il deficit supera i 5.000 miliardi

ROMA — I tre enti di gestione delle Partecipazioni statali (Iri, Eni ed Efim) hanno perso nel 1983 complessivamente 5.292 miliardi di lire che corrispondono al 6,59 per cento del fatturato globale di 84.330 miliardi, cifra che significa che i tre gruppi «producono» in media una lira di perdita ogni 15,6 lire di fatturato. Questi dati, commentati oggi dal ministro delle Partecipazioni statali Darda nel corso di un incontro con la stampa al centro di documentazione economica per giornalisti, testimoniano la gravità della situazione delle Partecipazioni statali che anche se per certi versi drammatica, ha detto il ministro — non deve essere generalizzata. All'interno dei gruppi — infatti — ci sono «situazioni estremamente diversificate ed è rispetto a queste che vanno individuate le strategie di intervento operativo riassegnando a ciascuno dei tre gruppi i compiti strategici che debbono essere affrontati. Uno dei problemi più gravi delle Partecipazioni statali è quello degli oneri finanziari determinati da un indebitamento che per l'Iri, ad esempio, ha superato il fatturato, che ammonta a 36 miliardi di lire. Ma — ha avvertito Darda — non si deve limitare al solo problema della ristrutturazione finanziaria: oltre alle necessarie ricapitalizzazioni servono — ha detto — operazioni di ristrutturazione produttiva consentendo il risanamento dei gruppi e il rilancio.

Accordo per Taranto, 4000 prepensionati all'Italsider?

ROMA — Accordo raggiunto fra Fim ed Italsider anche per il quarto centro siderurgico di Taranto. Sono state concordate fra le parti le fasi di attuazione della quinta colata continua. È stata decisa la «messa in riserva» di un treno di laminazione, i cui 430 addetti saranno messi o in cassa integrazione o impiegati in altri reparti. L'organico del quarto centro siderurgico — secondo le prime stime — dovrà essere ridotto di quattromila unità attraverso l'utilizzo dei prepensionamenti.

Il ministero: niente proroga, per i moduli 740 è tutto ok

ROMA — Mentre da ogni parte giungono quotidianamente richieste di proroga dei termini per la presentazione delle denunce fiscali, sfiorano il ridicolo le affermazioni del sottosegretario alle Finanze Bortolani. Secondo il parlamentare che, le accuse dei contribuenti, riprese e fatte proprie dai giornali, sarebbero infondate. Insomma non è vero che i moduli non si trovano (o si trovano per lo più a pagamento). Ma il ministero delle Finanze sembra rimasto solo a sostenere questa incredibile tesi.

Brevi

Occupata la miniera di Nuraxi Figus
CAGLIARI — Centocinquanta minatori hanno occupato i pozzi della miniera di carboni di Nuraxi Figus per protestare contro gli ingiustificati ritardi nell'approvazione, da parte del governo, del piano di rilancio del più importante giacimento carbonifero del Sottsassi-orientale e del Paese. La protesta inizierà l'11° altro sera proseguirà ad oltranza.

Scioperano i marittimi autonomi
ROMA — La Federar-Cisal ha programmato una serie di scioperi dei marittimi iscritti al sindacato autonomo da effettuarsi dal 22 al 25 maggio e di durata, a seconda delle linee interessate, dalle 12 alle 18 ore.

Agitazione per i contratti del settore artigiano
ROMA — CGIL, CISL e UIL hanno minacciato uno sciopero nazionale di tutto il settore artigiano se non saranno siglati da parte dei datori di lavoro i contratti di categoria fissati da cinque mesi nell'apposito accordo quadro.

Riunioni dei dettaglianti d'Europa
ROMA — Si è svolta l'annuale sessione del Consiglio dell'AEDT (Associazione europea dettaglianti abbigliamento) che rappresenta l'Onia commerciale. Sono stati discussi i problemi degli scambi di esperienze, istruzioni professionali, rappresentanza nella CEE, carte di credito.

La riforma del salario un travaglio per la Cisl

Un dibattito pieno di contrasti a Sorrento Carniti conclude l'assemblea nazionale

Dal nostro inviato
SORRENTO — «Parlami chiaro: voi della riforma del salario e della contrattazione avete paura anche a parlarne», accusa Pietro Merli Brandini. «E tu, invece, fai il camaleonte: scrivi una cosa e ce ne vieni a dire un'altra», rimbecca un delegato metalmeccanico del nord. La Cisl, in questa conferenza di organizzazione si «rivele» tra le quattro mura della commissione dedicata alla contrattazione e nei corridoi dove i dirigenti delle categorie dell'industria, i più fedeli a Carniti, organizzano la fronda.

Il bersaglio è, appunto, Merli Brandini che, con Colombo, aveva redatto un documento preparatorio della discussione chiaramente ostile a una riforma strutturale del salario. Ma, messi da parte i testi preconfezionati, Merli Brandini in commissione ha spiegato per due ore che il problema esiste e che al come cambiare la scala mobile bisognerà, prima o poi, mettersi d'accordo con la CGIL e la UIL. «Purché — spiega — siano chiare le finalità, che per noi sono quattro: il rapporto con la politica economica (quindi, lotta all'inflazione e impegno per l'occupazione), l'egualitarismo, l'innovazione del lavoro, lo spazio per la contrattazione articolata. Se ci intendiamo su questo, allora potremmo scegliere se dobbiamo alzare (il che mi sembra assurdo in partenza), mantenere lo stesso o abbassare — come io credo — il grado di copertura della scala mobile».

Un discorso prudente, teso soltanto a tenere uno spiraglio aperto per il confronto unitario. E comunque una linea, l'altra continua a sbandierare la predeterminazione della scala mobile. L'una e l'altra sono state assemblate nel documento che sarà posto in votazione oggi. Ma in ogni caso per un pezzo della Cisl la riforma del salario rappresenta un'eresia o quasi. «Non c'è proprio bisogno di cambiare la scala mobile», dice seccato Rino Caviglioli, il problema — invidia il segretario generale — è la tutela dei redditi medio-bassi a quelli più alti, allora non ci stiamo. C'è persino chi rifiuta di affrontare il merito del problema. Raffaele Morese ha preso tre fogli intestati FIM-CISL e ha messo nero su bianco il no dei metalmeccanici: la disponibilità alla riforma — questa la sostanza della sua tesi — sarebbe un cedimento alla CGIL, una operazione di ambigua valenza politica, meglio, tanto meglio, la trattativa centralizzata per affrontare la congiuntura dell'inflazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	187,5	17/5
Marco tedesco	1708,50	1696,85
Franc francese	616,975	616,63
Florino olandese	200,715	200,68
Franc belga	548,165	548,405
Sterlina inglese	30,337	30,323
Sterlina irlandese	2368,925	2369,25
Crona danese	1893	1894,55
ECU	168,31	168,575
Dollaro canadese	1381,10	1382,80
Yen giapponese	1317,68	1312,125
Scellino austriaco	7,325	7,304
Corona norvegese	748,575	747,26
Corona svedese	87,577	87,41
Marco finlandese	217	217,34
Escudo portoghese	210,225	210,195
Peseta spagnola	282,25	282,15
	12,095	12,10
	11,05	11,048

Il turista riporta in attivo la bilancia: +1.228 miliardi

Credito facile all'estero per le aziende italiane - Accordo con l'URSS per la riduzione dello squilibrio nella bilancia - Deludente l'andamento della produzione industriale

ROMA — La ripresa del turismo estero ed un favorevole afflusso di capitali hanno portato la bilancia dei pagamenti in attivo per 1.228 miliardi nel mese di aprile. In marzo, ultimo mese del ciclo invernale, c'è stato un disavanzo di 1.952 miliardi dovuto a una ripresa di importazioni di specie materiche e un modesto surplus di esportazioni. La bilancia dei pagamenti è in attivo per la prima volta da agosto del 1982.

«scorta», creata forse per reazione alle strettezze di due anni addietro, tuttavia mette in evidenza un certo «sganciamiento» fra capacità di investimento (che restano basse) e potenzialità finanziarie. Sorprende perciò che il Tesoro e la Banca d'Italia continuino ad approvare l'indebitamento all'estero non strettamente finalizzato ad investimenti (le Ferrovie, ad esempio, avrebbero in programma un nuovo prestito attraverso l'ISVEIMER che andrebbe solo ad aumentare la liquidità non immediatamente spendibile).

Un certo progresso verso una gestione valutaria in termini di sviluppo interno sembra possibile, invece, con gli accordi per le forniture di gas che si firmeranno il 23 a Mosca. I sovietici si impegnano a dimezzare il disavanzo dell'interscambio con l'Italia, pareggiando cioè l'interscambio di beni manifatturati e facendosi pagare in valuta la parte materie prime. Ciò significa un recupero di 1300-1500 miliardi all'anno

OCSE: disoccupazione all'11% in Europa

Nostro servizio

PARIGI — Il consiglio ministeriale dell'Ocse, riunito da giovedì a Parigi, ha concluso i lavori con l'adozione di un lungo e articolato comunicato. La piccola ripresa del 1983 si starebbe consolidando lasciando prevedere per le economie Ocse un buon risultato in termini di crescita e di calo dell'inflazione. Divergenze e dubbi risultano invece evidenti sulle terapie da seguire per rendere non solo stabile questo processo ma per estenderlo in maniera uniforme alle varie economie. Innanzitutto una costatazione: la ripresa rimane fortemente concentrata negli Stati Uniti e nel Giappone. L'Europa sembra risentire solo di riflesso. Si prevede infatti che nell'Europa Ocse la crescita sia di appena il 2% nell'84 e anche nei paesi dove la ripresa economica è relativamente più forte i tassi d'incremento previsti dagli analisti dell'Ocse rimangono al di sotto del 3%. Ciò spiegherebbe, come è stato detto, perché non-

Coop di produzione: crescono gli utili

MILANO — Si è conclusa ieri a Milano con l'intervento di Umberto Dragone, vicepresidente nazionale della Lega, l'assemblea di bilancio del Consorzio cooperative di produzione e lavoro (CCPL), una delle maggiori strutture consorziali della Lega operanti nel settore delle costruzioni. L'assemblea ha preso atto che ancora una volta, nonostante la gravissima crisi delle costruzioni in Italia il CCPL ha mantenuto le proprie posizioni, incrementando piuttosto sensibilmente il proprio volume d'affari (che raggiunge ormai i 260 miliardi) e conservando un margine di utile interessante, sia pur ridotto rispetto agli anni scorsi, di oltre due miliardi.

Pasquale Cascella

F. S.

Franco Fabiani

settegiorni 10 radio televisione



Una scena di «Louisiana»

Raidue presenta questa settimana il film televisivo in tre parti «Louisiana», diretto da Philippe De Broca: una storia dell'800 tra schiavitù, lacrime e cocenti passioni

Via col vento, anni 80

Louisiana, ovvero, il «Via col vento» degli anni '80: dopo una tormentata gestazione arriva finalmente anche sui nostri schermi questa storia di amori, lacrime, schiavitù per la quale è stato chiamato un regista come Philippe De Broca (Luomo di Rio, con Belmonte) definito da alcuni critici come una sorta di «René Clair delle nuove vague». Uno sceneggiato prodotto dal canadese, a cui hanno partecipato Italia (Raidue) e Francia, ed interpretato da Margot Kidder, Ian Charleson, Andrea Ferrel, Raymond Pellegrin, ed uno stuolo di altri attori che si dividono i ruoli tra schiavi e schiavisti, arrivi e vittime, laggiù, sul Mississippi.

Il 23, il 24 ed il 25 maggio Raidue propone l'intera saga (alle 20,30): sono quarant'anni di storia che si snodano nelle tre serate, e l'impressione è che per l'occasione non ci si potrà permettere neppure la pausa-café, a rischio di non capirci più nulla.

Sulle ali di un successo editoriale (Louisiana in Francia è arrivato a quota un milione di copie vendute, con venti traduzioni in tutto il mondo), il romanzo di Maurice Denize corre negli anni dal 1830 al 1870, attraversando al galoppo l'epoca patriarcale nelle piantagioni di cotone, i primi fermenti abolizionisti, la guerra di Secessione. L'ambiente è sempre, comunque, quello in costume che abbiamo conosciuto in Via col vento: quelle stesse le piantagioni su cui stan chini i negri, quelle le magnifiche fattorie dove si cullano nell'ozio i nobili padroni. Una, sola e padrona, la protagonista: la «parigina»,

Virginie. È un'orfanelle di squisita bellezza, nata in Louisiana, su quelle stesse sponde del Mississippi, ma educata nel clima «moderno» e spregiudicato del Vecchio Continente, dove ha affinato l'arte della seduzione. Il suo ritorno in realtà coincide con le sue disgrazie: perché scopre di essere rimasta senza padre e senza denari in un colpo solo. Per la «parigina», però, questi non sono ostacoli: non le servirà molto tempo per sbarazzarsi dell'amante dell'ormai maturo marchese Adrien Damvilliers, suo tutore e padrino, e diventare la nuova marchesa. Inizia qui la saga dei Damvilliers (di cui ben presto lei diventerà capofamiglia, ovvero la vedova del marchese), ed anche la vera storia di uno sfortunato amore tra Virginie e il giovane intendente del marchese, Clarence Dandridge, che non-

stante i sentimenti sfugge la donna, a causa di una brutta mutilazione, conseguenza di uno sfortunato duello. Andrea Ferrel ha nel film televisivo il ruolo di cameriera personale di Virginie; ben presto però il suo personaggio prenderà i contorni più decisi di una protagonista nella lotta contro la schiavitù. Lei, che nonostante l'origine francese, si sposa sul Mississippi (dove diventa madre felice), per la causa degli schiavi perderà figlio e marito. Anche a Virginie non tutto va bene: Rispostasi in Francia con un avventuriero (tra Parigi ed il «Boulevard delle Americhe», è infatti un continuo viaggiare), prima ancora della guerra di Secessione vede morire accanto a lei i figli prediletti. Julie, giovanissima, strangolata da uno spasimante con cui la «parigina» è in affari

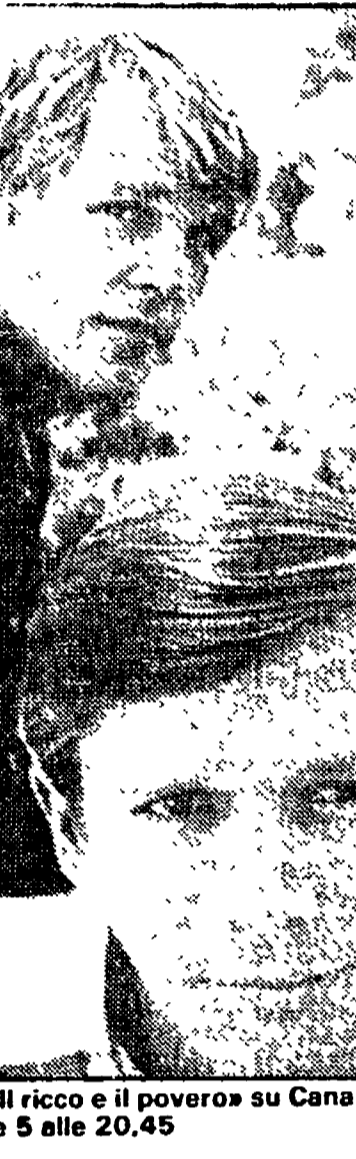
e perciò, cingicamente, fingerà di ignorare la verità; Pierre muore nell'incendio di una capanna, dove segretamente insegnava a leggere ed a scrivere ad una schiava, e Adrien, ubriaco, rischia il naufragio su un battello in fiamme.

Stamo nel 1863: Lincoln, eletto presidente, proclama la abolizione della schiavitù: è la guerra. Virginie, nella Louisiana occupata riesce ad impedire il peggio facendosi forte delle sue ormai mature grazie femminili. Solo ora, combattiva, anziana, può concedersi alla sincerità dei suoi sentimenti: ed ormai vecchi Virginie e Clarence, l'ex-intendente del marchese Damvilliers, possono coronare il loro sogno d'amore.

Un feuilleton: un genere «risaporto» da seguire però, almeno con un po' d'ironia. (s.gar.)

Domenica 20

- Raiuno**
 - 10.00 UNA SFIDA PER TUTTI I TEMPI: RITA DA CASCIA
 - 10.40 TRIO DRAC - La macchina fabbrica tempeste
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNÌ DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo - «Cronache e avvenimenti sportivi»
 - 14.35 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.00 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi
 - 16.45 NOTIZIE SPORTIVE IN... DIRETTA DA STUDIO
 - 17.55 NOTIZIE SPORTIVE
 - 18.30 90' MINUTO - IN... DIRETTA DA STUDIO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IL SIPARIO STRAPPATO - Film di Alfred Hitchcock, con Paul Newman, Julie Andrews
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.50 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
 - 23.35 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 23.45 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
- Raidue**
 - 10.00 GRANDI INTERPRETI - F. Joseph Haydn, W.A. Mozart, L. van Beethoven
 - 10.55 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
 - 11.30 UNA MOGLIE IN PERICOLO - Film di Maximilian Neufeld, con Mare Glory, Antonio Conte
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 19.45 BLITZ - Spettacolo di sport e costume, conduce Gianni Minà
 - 13.50 PICCOLI FANTASMI
 - 14.20 BLITZ-TG2 SPORT - Eurovisione. Francia: Automobiliismo, GP di Formula 1
 - 14.30 BLITZ-TG2 SPORT - Eurovisione. Italia: San Luca, 67° Giro d'Italia
 - 17.50 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE
 - 18.50 PALLACANESTRO - Smac-Granarolo
 - METE2 2 - Previsioni del tempo



«Il ricco e il povero» su Canale 5 alle 20,45

- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 NOI CON LE ALI - (2° puntata)
- 21.40 79, PARK AVENUE - Di Harold Robbins, con Lesley Ann Warren (1° puntata)
- 22.35 TG2 - STASERA
- 22.45 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.20 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.35 TENCO '83 - Incontri d'autore (4° puntata)
 - 12.10 DOPO SANREMO '84 - (1° parte)
 - 13.10-20.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Eurovisione. Austria: Motociclismo, Gran Premio d'Austria. Tennis: Campionato Internazionale d'Italia
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE
 - 20.30 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
 - 21.30 PAVAROTTI A TORINO
 - 22.05 TG3 - Intervallo con «Bubbles», cartoni animati
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
 - 23.15 JAZZ CLUB - Concerto del trio Marco Di Marco, Jacky Samson, Charles Soudrais. Ospite Lucio Dalla
- Canale 5**
 - 8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9.30 «RapSupermaxterose», telefilm; 10 Sport: Basket; 11.40 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «La mia terra con Rock Hudson e Jean Simmons»; 16.50 Film «Il grande colpo di Surfco», con Gerard Barry e Antonella Luadi; 18.30 «Il ricco e il povero», sceneggiato (1° puntata); 20.25 «Il ricco e il povero» (2° puntata); 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Film «Lo sport preferito dall'uomo», con Rock Hudson e Paula Prentiss.
- Retequattro**
 - 10.30 «A Teams», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio

- spettacolo; 13 Fascination speciale; 15 Film «Due notti con Cleopatra», con Sophia Loren e Alberto Sordi; 17 Film «L'uomo di Rio», con Jean-Paul Belmondo e Françoise Dorléac; 19 Noncolomoda; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.15 «Mai dire sì», telefilm; 23.15 Film.
- Italia 1**
 - 9.45 Cartoni animati; 10.15 Film «La spia del ribelle», con Van Heflin e Lee Marvin; 12.15 Bit, storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deejay Television; 18.30 «Il mio amico Arnold», telefilm; 19 «Simon & Simons», telefilm; 18.15 «Supercars», telefilm; 19.30 Il circo di Sbirulino; 20.25 Bene bravi bei; 22.30 Film «Venerdì 13 febbraio - L'assassino ti siede accanto», con Amy Steel e John Furey; 0.15 Film «La preda umana», con Richard Widmark.
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Selezione sport; 13.15 Gran Premio d'Austria; 14.15 Gran Premio di Formula 1; 16.45 Film «La vita segreta di John Chapman», di D.L. Rich con R. Waite e S. Auspich; 18 Cine-variety; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash - Bollettino meteorologico; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitolo», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Maccario: storia di un comico.
- Euro TV**
 - 9 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Calcio; 14 «Falcon Cresta», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 19 «Incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Vedo nuoto», con Nino Manfredi e Sylva Koscina; 22.20 «Agente Poppers», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Retè A**
 - 9 Film «La morte non esiste», con George Hamilton e Ray Milland; 10.30 Previsioni; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Gioco d'angoscia», con Ben Gazzara e E. Marshall; 16.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 17.30 «Cara a cara», telefilm; 20.25 Film «La mia amica Irma», con M. Wilson e J. Lund; 22.15 Cleo Eva; 23.30 Film «Compagni di viaggio», con Hershel Berardi e Larry Hagman.



Julie Andrews: «Il sipario strappato» (Raidue, 20,30)

Lunedì 21

- Raiuno**
 - 10.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 10.30 VISITA UFFICIALE DEL PRESIDENTE PERTINI IN VATICANO
 - 12.15 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Quattro domande alla DC
 - 14.15 DRUGA: CHE FARE
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
 - 15.05 DSE - CEE E GEOGRAFIA
 - 16.00 SECRET VALLEY
 - 16.30 LUNEDI SPORT - Commenti su fatti sportivi della settimana
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana
 - 18.00 L'OTTAVO GIORNO
 - 18.30 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 INTRIGO A STOCOLMA - Film di Mark Robson con Paul Newman, Elke Sommer
 - 22.40 TELEGIORNALE
 - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.55 SPECIALE TG1
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 CHE FAL MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 LA DIBATTITA DEL POTERE
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e gioco a premi
 - 15.45 67° GIRO D'ITALIA
 - 17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - METE2 2 - PREVISIONI DEL TEMPO

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 TG2 - SPAZISETTE - Fatti e gente della settimana
- 21.20 79, PARK AVENUE - Di Harold Robbins con Lesley Ann Warren (2° puntata)
- 22.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Trasmissione autogestita dal Partito Radicale
- 22.25 TG2 - STASERA
- 22.35 SORGENTE DI VITA
- 23.10 DSE: L'UOMO DEGLI INSETTI
- 23.50 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raitre**
 - 14.00 ATLETICA LEGGERA
 - 15.00 RUGBY
 - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
 - 20.05 DSE: L'EVENTO DI GINEVRA - 1983: un anno fondamentale per la Fisica
 - 20.30 LA SCENA DI NAPOLI
 - 21.30 TG3
 - 21.40 DSE - MEDICINA SPECIALISTICA. TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 I complessi o fobie, attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 Help; 12.15 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Senti», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Ezzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Il ricco e il povero» (3° puntata), sceneggiato; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Golf; 0.25 Film «Stag 17» con William Holden.
- Retequattro**
 - 9 Cartoni animati; 9.30 «Chico», telefilm; 10 «I giorni di Bryans», telefilm; 11 Film «Donnes» (1° parte); 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia» telenovela; 15 Film «Storia d'amore»; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telenovela; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 22.45 Film «Sverme», con Michael Caine e Katharine Ross; 01 «La camera oscura», telefilm; 02 ABC Sport.



Elke Sommer: «Intrigo a Stoccolma» (Raidue, 20,30)

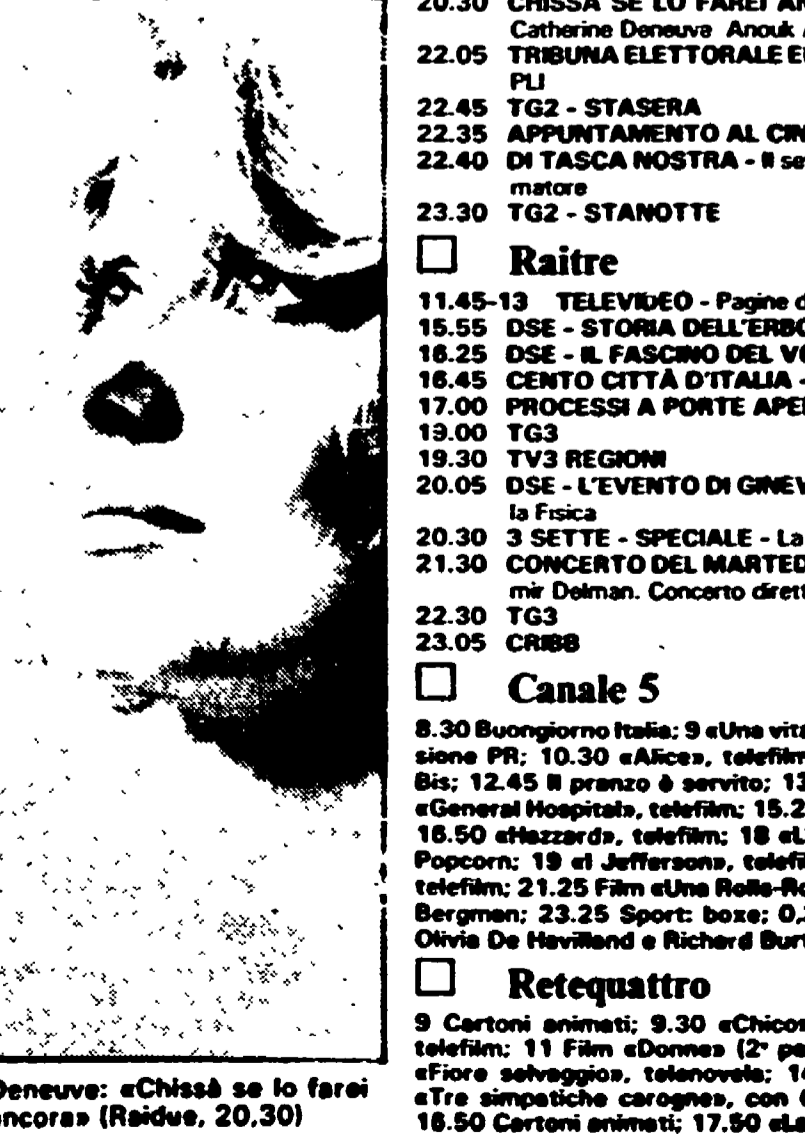
- 18.50 «Marron Glacé», telenovela; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 22.45 Film «Sverme», con Michael Caine e Katharine Ross; 01 «La camera oscura», telefilm; 02 ABC Sport.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande valletta», telefilm; 9.30 Film «Quando tramonta il sole», con Carlo Giffuni; 11.30 «Meude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Sim Bum Bama», cartoni animati; 14 «Devlin & Devlin», telefilm; 15 «Agente R.», telefilm; 16 «Devlin & Devlin», cartoni animati; «Vita da strada», telefilm; 17 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 La luna nel pozzo; 22.30 Bit, storie di computer; 23.15 «Sensuria», telefilm; 0.15 Film «La prima volta di Jennifer», con Joanne Woodward e James Olson.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prago si accomoda... 13 «Marron & Minerva», telefilm; 13.30 «De-ritto in piazza», sceneggiato; 14.40 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Oracchiocchio; 17.30 «Il Pruitta», telefilm; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Sim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Un eroe da quattro soldi», telefilm; 20.20 Oggi box; 21.20 Film «Imperatore», di K. Zanussi con R. Powell e B. Fosse; 22.55 «Satinbanché al muore», con Jannacci.
- Euro TV**
 - 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Pryton Pica», telefilm; 11.15 «Emma Linda», telefilm; 12 «Movin' on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Emma Linda», telefilm; 14.30 «Mangia le foglie», attualità; 14.45 «Pryton Pica», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Dramma della gelosia», con Marcello Mastroianni e Monica Vitti; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Retè A**
 - 8.30 Martine con Retè A: accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 «Il richiamo della foresta», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm «Prima dell'uragano», telefilm; 23.30 hitte e una notte.



Stag 17: su Canale 5 alle 0,25

Martedì 22

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Quattro domande al PCI
 - 14.15 QUIARE - A caccia dell'invisibile
 - 15.05 CRONACHE ITALIANE
 - 16.00 DSE - L'informatica nella Pubblica Amministrazione
 - 16.30 CARTONI MAGICI
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.30 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.10 CALCIO: GERMANIA-ITALIA
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.15 DRUGA: CHE FARE?
 - 23.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 00.15 DSE - I PARCAI NAZIONALI EUROPEI - Romana
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 CHE FAL MANGI?
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 LA DIBATTITA DEL POTERE
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-18.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e L'apricato. Gioco a premi in collegamento con la Sede di Torino
 - 15.45 67° GIRO D'ITALIA
 - 17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - METE2 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.48 TG2 - TELEGIORNALE



Deneuve: «Chissà se lo farai ancora» (Raidue, 20,30)

- 20.30 CHISSA SE LO FAREI ANCORA - Film di Claude Lelouch, con Catherine Deneuve, Anouk Aimée
- 22.05 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Trasmissione autogestita dal PLI
- 22.45 TG2 - STASERA
- 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.40 DI TASCIA NOSTRA - Il settimanale del TG2 al servizio del consumatore
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 15.55 DSE - STORIA DELL'ERBORSTERRA
 - 16.25 DSE - IL FASCINO DEL VOLTO DEGLI UCCELLI
 - 16.45 CERTO CITTÀ D'ITALIA - Albo la città delle Langhe
 - 17.00 PROCESSI A PORTE APERTE - Il giocatore di scacchi
 - 19.00 TG3
 - 19.20 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - L'EVENTO DI GINEVRA - 1983: un anno fondamentale per la Fisica
 - 20.30 SETTE - SPECIALE - La concessione di... Pasquale Squitieri
 - 21.30 CONCERTO DEL MARTEDI - Concerto sinfonico diretto da Vladimir Delman. Concerto diretto da Siegfried Naumann
 - 22.30 TG3
 - 23.05 CRIBB
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Professione PR; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 Help; 12.15 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Senti», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Ezzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Dall'ese», telefilm; 21.25 Film «Una Rotta-Royce gialla», con Aline Delon e Ingrid Bergman; 23.25 Sport: box; 0.25 Film «Una cucina Rochete», con Olivier Dehervilland e Richard Burton.
- Retequattro**
 - 9 Cartoni animati; 9.30 «Chico», telefilm; 10 «I giorni di Bryans», telefilm; 11 Film «Donnes» (2° parte); 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Storia d'amore»; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telenovela; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 22.45 Film «Sverme», con Michael Caine e Katharine Ross; 01 «La camera oscura», telefilm; 02 ABC Sport.

- 18.50 «Marron Glacé», telenovela; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 22.45 Film «Sverme», con Michael Caine e Katharine Ross; 01 «La camera oscura», telefilm; 02 ABC Sport.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande valletta», telefilm; 9.30 Film «Attanasio, cavallo venesio», con Renato Rasco; 11.30 «Meude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogen», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Sim Bum Bama», cartoni animati; 14 «Devlin & Devlin», telefilm; 15 «Agente R.», telefilm; 16 «Devlin & Devlin», cartoni animati; «Vita da strada», telefilm; 17 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 «Simon & Simons», telefilm; 21.25 Drive In; 23.15 Film «Ultimo grido delle Sorelle»; 1.15 cronache, telefilm.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prago si accomoda... 13 «Marron & Minerva», telefilm; 13.30 «De-ritto in piazza», sceneggiato; 14.40 Check Up; 15.30 Cartoni animati; 17 Oracchiocchio; 17.30 «Il Pruitta», telefilm; «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Sim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Un eroe da quattro soldi», telefilm; 20.20 Oggi box; 21.20 Film «Imperatore», di K. Zanussi con R. Powell e B. Fosse; 22.55 «Satinbanché al muore», con Jannacci.
- Euro TV**
 - 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Pryton Pica», telefilm; 11.15 «Emma Linda», telefilm; 12 «Movin' on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Emma Linda», telefilm; 14.30 «Mangia le foglie», attualità; 14.45 «Pryton Pica», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «Incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Dramma della gelosia», con Marcello Mastroianni e Monica Vitti; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.
- Retè A**
 - 8.30 Martine con Retè A: accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 «Il richiamo della foresta», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm «Prima dell'uragano», telefilm; 23.30 hitte e una notte.



«Simon & Simons» su Italia 1 alle 20,25

Spettacoli

Cult.

In mostra i progetti di venti architetti per il mitico stabilimento FIAT C'è chi vuol farne un parco delle rovine industriali, e chi un migliaio di appartamenti. Ma in gioco è il volto della città del Duemila

Torino, il futuro in un Lingotto?

Dal nostro inviato
TORINO — Severo ed imponente, un poco grigio e carcerario, persino monotono nel ripetersi modulare di pilastri e marcapiani, misterioso quanto lo sono tutte le fabbriche, il Lingotto di Torino ha visto scrivere molto di sé con parole di entusiasmo e di passione.

Siamo nel '27 quando parlare di «legge» e di «ordine», anche se a proposito di una fabbrica, aveva un sapore sovversivo più che aziendale. La mostra di venti progetti di ristrutturazione voluta dalla Fiat, aperta da oggi al 24 maggio, sistemata con eccellente scenografia in una parte del Lingotto potrebbe essere ad esempio un invito alla chirurgia, al disordine e alla critica. Lo stesso manifesto d'annuncio è esplicito: «Lingotto» in lettere tridimensionali di tutti i colori che traballano, cadono, rotolano, tutto il contrario di quella facciata grigia, nevroticamente perfetta. I venti progetti poi tagliano, abbattano, rialzino, sotterrino, con una irrefrenabile vocazione al ludico e uno sfrenato gusto di provocazione.

Cominciamo dall'ultimo, James Sterling. L'architetto scozzese non si spaventa davanti al Lingotto così grande. Anzi ne inventa un altro, nello scalo merci delle FS, lungo il doppio, rovesciato e sprofondato nella terra, un catino di pietra o una una stile Indianapolis, dove si può correre, in macchina, bicicletta, a piedi, con i cani. Lascia il centro pressa tale e quale, esposto alle intemperie, che lo ridurranno in apprezabile rudere industriale, emergente da un laghetto artificiale. Ci si aggirerà in barca tra pilastri e tettoie, tra ninfee e rampicanti.

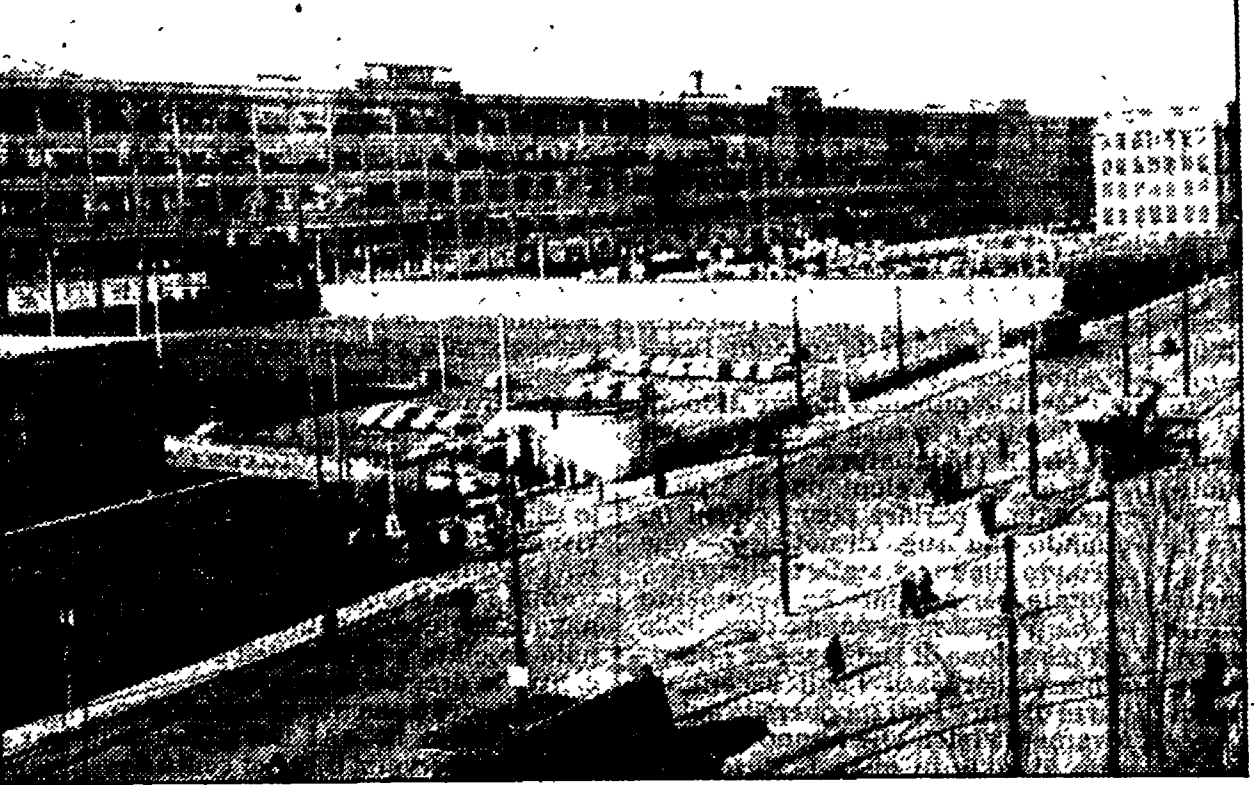
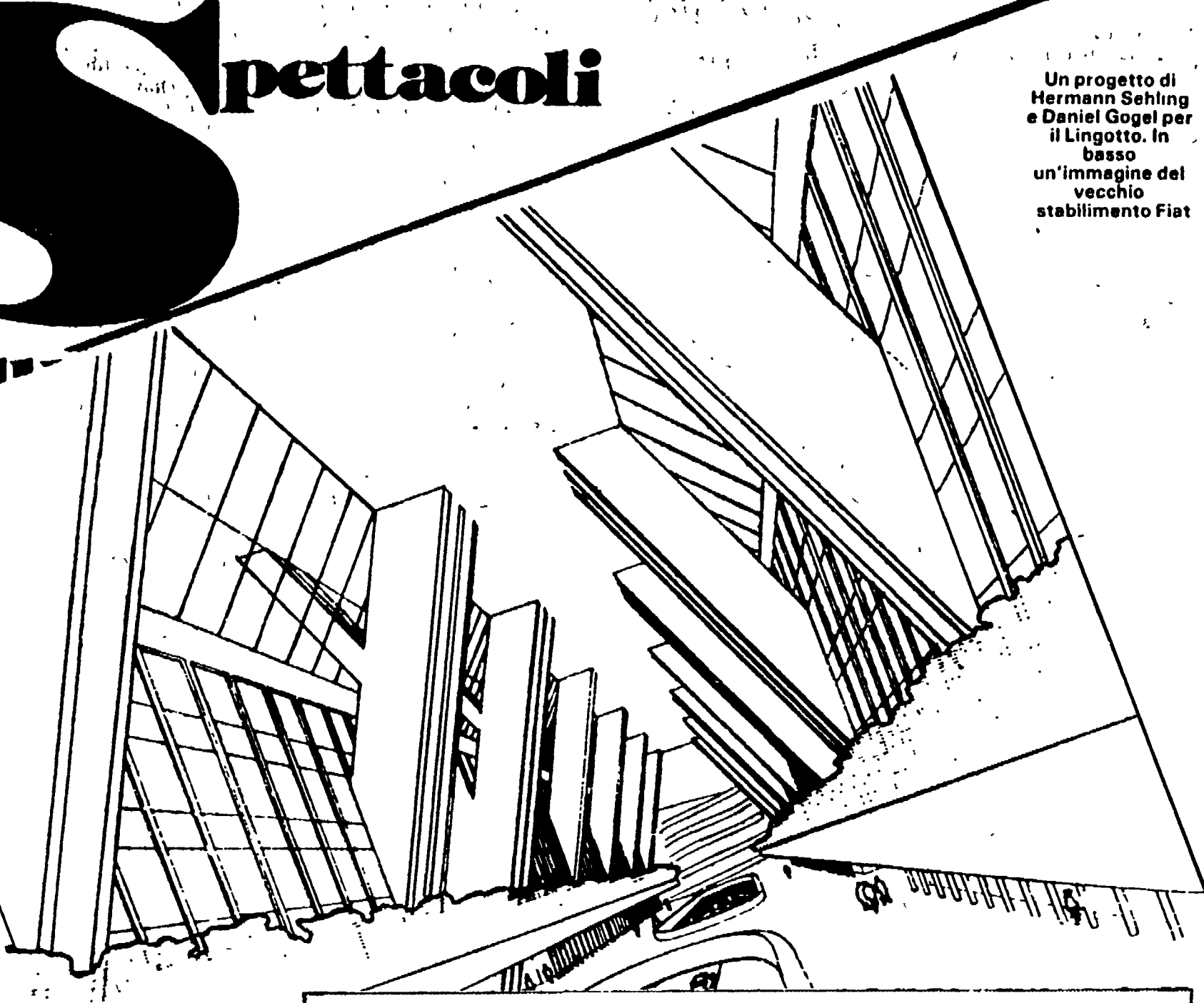
Arena e Lingotto saranno collegati da tre grandi terrazzi a gradoni, sui quali ganteggiano slings in metallo bianco, che rappresentano il Lingotto di una nuova costruzione, «Wolkenbügel», gruca per le nuvole, divisa tra eliporto, albergo, ristorante, tutti raggiungibili in automobile, sorretta da e-

normi pilastri che spuntano diagonalmente dalle finestre del vecchio edificio, che si cancella, si perde, diventa una vetrina su enormi percorsi interni.

Gae Aulenti e Richard Meier pensano ad abitazioni enormi e per pochi il secondo, popolari e cellulari la prima (millecento appartamenti, che risolverebbero d'un colpo la questione casa a Torino).

Renzo Piano costruisce, tutto attorno, collinette verdi che seppelliscono un piano della fabbrica, creando «sotterranei» destinati ai servizi. Il resto, compreso il centro presse, servirà per alloggi, aziende artigiane, centri sociali, uffici.

Gabetti e Isola aggiungono un braccio che scavalca la ferrovia, creano spazi per servizi, uffici, supermercati, soprattutto raccolgono auto



Un progetto di Hermann Seehing e Daniel Gogel per il Lingotto, in basso un'immagine del vecchio stabilimento Fiat

rettorato di una nuova «università della scienza». Paesaggistici (Schein e Halprin), museografici (Sartogo, Hollein, Lasdun e Johansen), polifunzionali (Cregotti, Roche, Bohm), radicali (Sottsass, Pesce, Pellegrini, Aldo Loris Rossi) i progetti sembrano confessare che il problema è senza soluzione, consegnando così alla morte, qualsiasi idea si sposti, qualsiasi investimento si consenta, la fabbrica campione dell'innovazione tecnologica, disegnata dall'ingegnere Mattè Trucco per gli anni Venti, «reggia del lavoro» celebrata da Pastonchi, popolata da ventimila operai, abbandonata pochi anni fa, obsoleta ormai anche per le «produzioni speciali» (le auto di piccola serie) che aveva ospitato negli ultimi tempi.

Silenziosa ed irrealista, sembra ridestarsi per questa mostra i cui visitatori non potranno però conoscere le sale, segnate da una fitta maglia di pilastri (quasi un bosco d'alberi, distanti sei metri una dall'altra), un poco oscure ed opprimenti, e la bellissima rampa elicoidale che conduce alla pista del tetto, innervata a raggiera dalle travi di sostegno, che si perdono in una spirale senza fine.



William Faulkner
Con «Bandiere nella polvere» il grande scrittore segnava una svolta ma il suo libro (che ora esce in Italia) fu rifiutato e riscritto

Il romanzo segreto di William Faulkner

C'è un punto preciso di transizione nell'opera di William Faulkner diciamo tra una prima fase di tirocinio e progettazione e ancora acerba realizzazione, e una seconda in cui la raggiunta potenza dello stile e lo svolgersi dei grandi temi diventano il marchio della sua scrittura. Questo punto di passaggio è segnato dal romanzo Sartoris, a partire dal quale Faulkner scopri il vero soggetto degno di essere descritto: il «francobollo di tempo natio», come lo chiamò, gli Stati del Sud, terra di tradizioni e decadenza, luogo di memorie e saghe familiari, eletta dimora padronale, simbolo di una causa perduta. Ed è con Sartoris che Faulkner comincia a elaborare quella proiezione fantastica del reale che è la leggendaria contea di Yoknapatawpha, territorio di cui si definì «unico proprietario» titolare.

Intervista con Talal Asad, lo studioso inglese che criticò l'antropologia come una scienza «colonialista». Ora si occupa di Chiesa. Ma nel suo mirino c'è sempre l'organizzazione sociale e culturale del consenso

«Il potere ha un'arma: il rito»

Nostro servizio
CAGLIARI — Quando nel 1973 uscì «Anthropology & the Colonial Encounter», Talal Asad, che ne era il curatore, si trovò ad essere uno dei principali rappresentanti di quella corrente radicale che agli inizi degli anni '70 mise sotto accusa l'antropologia svelandone la stretta relazione con il potere coloniale. Da allora Talal Asad si è occupato di molti altri argomenti, ma è rimasto fedele alla sua critica del potere, che sia il colonialismo britannico oppure — come nei suoi ultimi studi — la Chiesa medievale. È di questa che ha parlato al convegno su «Potere senza Stato», che si è tenuto nei giorni scorsi all'Università di Cagliari. Ne riparlano insieme a convegno finito.

frantendendone la casualità. Per i funzionalisti invece il rito è qualcosa di diverso: non si danza per ottenere la pioggia, ma per esprimere sentimenti, emozioni, speranze, cioè per rafforzare l'identità e la solidarietà collettiva. In tutte e due queste interpretazioni il rito è visto come un atto che va spiegato.

Il pericolo è qualcosa che va tenuto a distanza di sicurezza, ma ci sono vari modi di farlo. Sto studiando due aspetti della presenza e dello sviluppo del rituale cristiano nel Medioevo latino. Uno è la struttura dell'educazione monastica in cui il pericolo del peccato è uno stimolo costante per l'autodisciplina religiosa. L'altro è il compito che la Chiesa si è posta di normalizzare una popolazione laica, dove il pericolo maggiore da combattere è l'eresia. Nel primo caso il rito è parte di un programma, mentre nel secondo caso il rito è un elemento di una strategia, di una reazione «razionale» al pericolo in condizioni di insicurezza sociale e ideologica.

chiamare i concetti e le pratiche religiose prendono forma. — Il rito sarebbe dunque lo strumento attraverso cui i concetti e le pratiche religiose si realizzano? Per la Chiesa si trattava di creare le potenzialità di un certo tipo di soggettività e nello stesso tempo di gettare le basi per definire i confini della conoscenza vera e legittima. E per questo il rito è essenziale. Nel primo dei due casi a cui accennavo prima, e cioè con l'educazione monastica, vengono riprodotte strutture date di personalità, di conoscenza di istituzioni. E qui tento di analizzare le regole e le abitudini monastiche, i commenti teologici sulla natura e lo scopo dei sacramenti (per esempio Ugo da San Vittore), i discorsi ecclesiastici sulla lebbra — il pericolo medievale per il corpo e l'anima più visibile e diffuso. Nel secondo caso, attraverso cioè l'opera di normalizzazione svolta da parte della Chiesa nei confronti della popolazione laica, vengono prodotti nuove strutture di personalità, di conoscenza e di istituzioni. Prendiamo l'eresia, su cui concentro le mie analisi per capire come si è realizzata in un concreto quest'opera di normalizzazione. La Chiesa non cerca di distruggere gli eretici, ma vuole piuttosto ri-strutturare, ri-formare la loro mentalità in modo che in concreto quest'opera di normalizzazione.



Un'incisione che raffigura l'Inquisizione spagnola all'opera

egemonizzare le coscienze. La Chiesa non ha un piano definito fin dall'inizio. È attraverso la lotta contro gli eretici, è cercando di normalizzare la popolazione che è venuta gradualmente sviluppando alcuni strumenti di sicurezza e di autorità e cioè parte della propria dottrina e delle proprie istituzioni. In un certo senso è un esercizio di difesa che ha permesso alla Chiesa di definirsi. È infatti nel tentativo di difendere la sua integrità, la sua autorità e la sua identità che la Chiesa ha cominciato a sviluppare una sua strategia in una situazione che stava diventando sempre più complicata. Per strategia normalmente si intende una tecnica per ottenere qualcosa, lo uso questo termine in un senso più preciso che mi riporta a Clausewitz.

E cioè la strategia è prima di tutto una maniera per imporre la propria volontà a chi vi si oppone e in secondo luogo è una maniera di farlo in situazioni in cui l'informazione è scarsa ed incompleta. E così la Chiesa ha dovuto sviluppare una strategia nei confronti dell'eresia in una situazione di incertezza e di anomalità in cui il terreno stesso della lotta ideologica non era ben definito, cioè in una situazione in cui non era del tutto chiaro nemmeno alla Chiesa quando e dove certe dottrine e certe pratiche dovevano essere considerate corrette o meno. In altre parole non mi interessa tanto vedere in che grado la Chiesa riuscì a imporre il suo potere sui dissidenti, cioè non affronto il problema nei termini di uno scontro tra controllo totalitario e libertà di coscienza. Mi preme piuttosto capire il modo in cui i discorsi e le pratiche autoritarie della Chiesa furono sviluppati e come contribuirono a far emergere nuove soggettività morali, nuove forme di costruzione sociale e nuovi domini di conoscenza.

Oggi il romanzo ci fa l'effetto di un mostro, dell'organismo che è sopravvissuto nonostante le mutilazioni e le deformità. Leggo Bandiere nella polvere e si fa chiaro, infatti, qual era il vero impianto corale dell'opera: i nodi romanzeschi, e un diverso senso delle proporzioni tra le parti. Ci si addentra nei primi cicli narrativi e vengono fuori con un loro rilievo altre storie e personaggi. Innanzitutto il fratello di Narcissa, Horace Bembow, figura di reduce e avvocato, sorta di esteta verboso ma poco tempo dopo essersi sposato con Narcissa Bembow ben si innestava nella fatale decadenza della sua famiglia di aristocratici possidenti sudisti e di un intero mondo agricolo di tradizioni e di valori.

Carla Pasquini

Baldo Meo

Spettacoli cultura



Adriano Celentano ai tempi dello show televisivo «C'è Celentano»

Il menù del Festival di Avignone

MILANO - Si inaugura il 7 luglio e dura fino al 4 agosto il trentottesimo Festival di Avignone che quest'anno si è scelto anche un titolo «Il vivente e l'immaginario» una vetrina di sole francese di spettacoli (teatrali, musicali, di balletto e di cinema, di video e televisione e in più, una grande esposizione dedicata appunto all'immaginario).

stessa regista si potrà vedere anche il nuovissimo «Enrico IV» (prima parte). Ancora Shakespeare, questa volta in «Riccardo III» diretto da Georges Lavaudant sarà in scena con il Centro drammatico delle Alpi dal 19 al 21 luglio. Altri titoli saranno «Edoardo II» di Marlowe-Brecht con la regia di Louis Pasqual (Centro drammatico Nazionale di Spagna), «L'amore delle tre melarance» di Gozzi messo in scena dalla compagnia Puppi e Fresedde, una «Scuola delle mogli» di Molière e «Un demone» di Feydeau. La proposta teatralmente più interessante porta la firma di due registi, Manfred Karge e Matthias Langhof, entrambi allievi di Brecht che presenteranno (21-27 luglio) due spettacoli di-

retti per il TNP di Villeurbanne e per la Comédie di Ginevra: «Il principe di Homburg» di Kleist e «Il giardino dei ciliegi» di Cecov. Per quanto riguarda la danza, invece, la proposta maggiormente interessante sembra essere «Ulisse» che si avvale della coreografia di Claude Gullotta (gruppo Emile Dubois) ma non mancherà neppure il balletto dell'Opera diretto da Nureyev. Nel settore musicale, invece, la parte del leone la fa la «Schiara Rossa», poema-opera contemporaneo di Alan Badiou, musica di Georges Aperghis, regia di Antoine Vitez (15-18 luglio). E poi Avignone città gemellata con Los Angeles, presenterà in diretta spezzata e documenteranno le finali delle gare olimpiche di ginnastica ritmica e sportiva.

Di scena

A Roma una rassegna «sull'attore»

Perlini presenta Frau Molly Bloom



Ines Byass

ROMA - Si chiama «Attore e attori»: è una rassegna organizzata al Teatro La Piramide dall'associazione teatrale fra i comitati Lazio e Abruzzo e economicamente dalla Regione e dal Comune capitolino, e vuol mettere luce sull'attore nel teatro di prosa, come spiega il proprio titolo. Ora, sicuramente non mancano nomi e titoli di rilievo nell'ambito di tale iniziativa, pure ci resta un po' di portento: come spiega il proprio titolo, un'associazione che ha lo scopo dichiarato — e in un certo senso l'obiettivo — di portare spettacoli in giro per centri più piccoli della regione, a organizzare una manifestazione del genere a Roma; città in genere peraltro teatro teatralmente da altre apposite associazioni.

Detto questo, veniamo ai fatti, che in alcuni casi si sono mostrati anche di estremo interesse. È il caso, per esempio di una Molly Bloom tratta da Ulisse di Joyce, allestita dalla coppia Perlini-Agliotti e interpretata in lingua tedesca dall'attrice austriaca Ines Byass (lo spettacolo è stato prodotto dalla Città di Vienna e proprio lì, in questi giorni, si sta replicando). Dalle nostre parti il romanzo di Joyce, fra le altre, aveva conosciuto una bella rielaborazione scenica portata al successo da Piersa degli Espositi per la regia di Ida Basignone. Un lavoro, quello, che esaltava le doti «energetiche» dell'attrice, mostrando le zone più angosciate e nevrotiche del lungo monologo di Molly Bloom. Quasi tassativamente, da Perlini e Agliotti, viceversa, punta sul rovescio della medaglia. Ines Byass, attrice di talento affatto differente da quella della Degli Espositi, ci appare, come un tranquillo signora desiderosa di tirare qualche somma relativa alla propria esistenza. Una ragazza tranquilla, solo raramente accesa da fervori emotivi. Quasi una

Il caso

Bloccato (per ora) il super-contratto da quattro miliardi al popolare cantante per il recital in quattro puntate del sabato sera

come si vede — siano abbastanza circostanziate, la RAI aspetta a prendere decisioni. La notizia di un nuovo «contratto miliardario» ha destato autore immediati echi alla Commissione di Vigilanza della RAI, dove proprio ieri il vice presidente Cassola (PSI) ha tenuto una relazione sulle audizioni relative al «caso Carrà». La Commissione ha infatti approvato un ordine del giorno firmato da Andrea Barbato (Sinistra indipendente), Bernardi (PCI), Tempestini (PSI) e Servallo (MSI-DN), in cui si chiede che vengano ascoltati i dirigenti della RAI per poter valutare e fissare criteri di comportamento nella stipula di questi super-contratti. La Commissione di Vigilanza, si è dichiarata «preoccupata» sia per la strategia aziendale che per i riflessi negativi che queste notizie possono avere sull'opinione pubblica.

Andiamo avanti. Nelle serate successive alla Piramide si sono esibiti Licia Maglietta e Andrea Renzi, due componenti della premiata ditta «Perlini e Agliotti». Ines Byass ha avuto due brevi e davvero curiose Performance intitolate rispettivamente «Febbre gialla» e «Sangue e arena». Due lavori diversi ma pure apparentati dalla volontà di ripercorrere alcuni miti delle ultime generazioni di teatro, dal monologo al paesaggio, esotica, dalla musica rock alla ossessiva e irritante dance music. Il «catalogo» proposto da Licia Maglietta e Andrea Renzi è parso molto ben organizzato, ricco di quel tanto di spettacolarità che contraddistingue i recenti lavori di Perlini e Agliotti, viceversa, punta sul rovescio della medaglia. Ines Byass, attrice di talento affatto differente da quella della Degli Espositi, ci appare, come un tranquillo signora desiderosa di tirare qualche somma relativa alla propria esistenza. Una ragazza tranquilla, solo raramente accesa da fervori emotivi. Quasi una

romagnata analisi della prigione che intorno ha se stessa Molly ha voluto o dovuto costruire: la bella scena di Agliotti, del resto, proponeva in questo senso una lingua serie di gabbie per uccelli, all'interno delle quali la protagonista, come spiega il proprio titolo, «Ulisse», parte del proprio corso. Un'ora e un quarto di monologo in lingua tedesca: nulla di preciso da eccipere sulla «Perlini e Agliotti» ma tutto il diritto di mostrare un loro lavoro nel loro teatro, solo ci stupisce — come dicevamo all'inizio — che quest'ordine del giorno sia stato inserito in una rassegna messa in piedi dai Comuni del Lazio congiunti in associazione teatrale (e se questo spettacolo, come dire, fosse stato rappresentato a Priverno?).

Silvia Garambois

Nicola Fano

La Rai congela Celentano

ROMA - Celentano rimane in sala d'attesa. Sulle sue valigie c'è già scritto «destinazione Raiuno», ma in mano non ha ancora il biglietto di quattro miliardi, un biglietto da quattro miliardi. Per tamponare sul nascere quello che stava prendendo le dimensioni di un nuovo «caso Carrà» (ma a differenza delle dirette quotidiane di «Promis», «Raffaella», per Celentano si parla solo di un film e di uno show in quattro puntate), il Consiglio di Amministrazione RAI, nella riunione di ieri, ha appena sfiorato il problema, limitandosi ad approvare la firma di un «contratto ponte» con l'ex-supermodello, dal costo di qualche decina di milioni. Una specie di caparra, per «fermare» Celentano, in attesa di definire meglio il progetto e di prendere una decisione definitiva.

A dire il vero, a quanto sembra, Celentano in questo momento non rientra né tra i preferiti né tra i desiderati dell'unico avversario della RAI in questo campo, cioè Berlusconi: ma evidentemente la «grande fuga» di show-man e di tecnici dalle Reti del servizio pubblico sta creando un vero panico, e in casa RAI si cerca di ricucire le smagliature.

Di un «caso Celentano» si è incominciato a parlare pochi giorni fa, quando una «fuga di notizie» — che secondo alcuni è stata addirittura pilotata per gonfiare l'avvenimento — ha permesso di capire cosa bolle nel pentolone di Raiuno. Per non rischiare «sorpas» negli ascolti da parte di altre Reti (la querelle sul rievamento Istel, che hanno dato un paio di volte in testa Berlusconi, è ancora aperta), Raiuno punta tutto sulle sue scritte forti: e il varietà del sabato sera è il fiore all'occhiello. A tavolino si vengono ora dosando questi 52 appuntamenti annuali, in

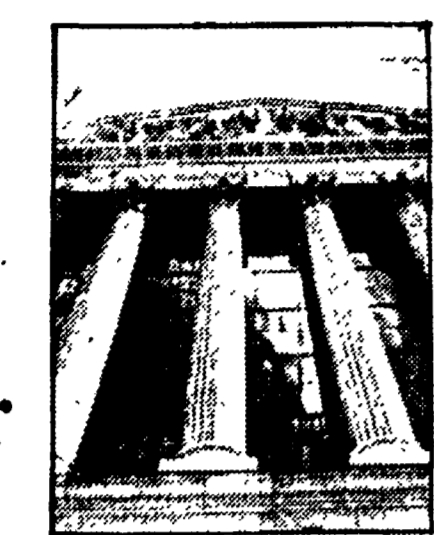
modo da garantirsi il primato. Già si parla di un Fantastico 5 collegato direttamente con Domenico In... (e perciò registrato a Roma anziché, come tradizione, a Milano), e subito dopo, di quattro serate con Celentano, per il prossimo gennaio. I quattro miliardi del contratto-oro con Celentano servirebbero per assicurarsi sia lo show del sabato sera, sia la prima visione TV di un film co-prodotto RAI e Polyvideo; protagonista, in entrambi i casi, John Lual, un personaggio che conduce una sua personale crociata a favore dell'ecologia, contro la droga e le guerre.

Sullo sfruttamento cinematografico del film la RAI dovrebbe comunque riservarsi il 10 per cento degli incassi. Ed al momento della «prima» in TV del film è già nei progetti di massima una replica dello show, «aggiornata» dallo stesso Celentano. Nonostante le notizie «trapeolate» —

Videoguida

Raiuno, ore 22,10

A Wall Street si studia il manager samurai



Qualche anno fa i managers americani scoprirono che i managers giapponesi includevano nel loro «training» la lettura del Libro dei cinque anelli, scritto nel 1645 dal grande samurai Miyamoto Musashi. Il libro — che potrebbe sembrare un manuale per rendere invincibile un samurai e la sua spada — è in realtà un saggio sulla strategia, in ogni situazione. Diventò subito un best-seller, non c'era ufficio a Wall Street in cui non se ne parlasse. Oggi in Giappone ha sempre più successo una scuola per managers che si ispira alla filosofia di Musashi. Si tratta di un corso di 13 giorni: 13 giorni d'inferno, in cui si impara ad essere «perseveranti come cani da caccia, saggi come la volpe e audaci come il leone». Stefania Casini, in un servizio per Tam-Tam, in onda questa sera alle 22,10 su Raiuno, ha seguito i severissimi insegnamenti, dall'alba al tramonto. Ed anche allora, perché una delle regole d'oro dice: «Non rinuncerò al mio obiettivo, lavorando fino a tardi la notte al massimo delle mie abilità, per arrivare alle mete che mi sono proposte con la volontà che non conosco rinuncia». E i managers di Wall Street? Scoppiano d'invidia.

Raitre, ore 22,05

«Una nuvola d'ira» nella Torino degli anni 60

Va in onda questa sera su Raitre alle 22,05 «Una nuvola d'ira», film per la TV diretto da Massimo Scaglione e tratto dal romanzo di Giovanni Arpino. I protagonisti sono il cantautore torinese Gipo Farassino, Ileana Ghione, Piero Sammaturo e Carlo Bagno. È la storia di un amore e di un drammatico week-end nella Torino eccitata degli anni 60, quando la grande esposizione di «Italia '61» aveva dato a tutti — anche nelle misere abitazioni del centro e nei gli affumicati palazzi di periferia — grande frenesia del «boom». Ma la realtà è ben diversa, e la fuga dalla routine casalinga, avrà un esito amaro. A niente serve il breve week-end nelle Langhe, se non ad acuire la miseria della realtà: il protagonista, Matteo, non solo è vinto dalla gelosia, ma con il vecchio male si accende, fino a mutare la storia in tragedia. Negli anni del boom non si poteva neanche amare...

Raitre, ore 20,30

Questa volta Sheridan non ce la fa: ma sarà vero?

Termina questa sera l'indagine sui sentimenti del tenente Eazy Sheridan, ora occhio privato, assoldato dalle TV per un'inchiesta che non si farà mai. O meglio, per l'inchiesta-giallo andata in onda su Raitre (stasera alle 20,30). Come ogni thriller che si rispetti ci scappa il morto: fare l'informante è professione troppo pericolosa, per un sociologo come Alberto Abruzzese, che forse non sapeva che la legge del «giallo» non avrebbe concesso salvezza al tenente Sheridan, che preferisce affogare nell'alcol l'amarezza di non aver trovato il capro della matassa, finirà col trovare tutto un nuovo spettro di indizi, sia negli «esperti» che nelle entraineuse. E a Cinecittà, dove infine si avventura, la macchina del cinema si rivelerà ancora una volta come l'unica capace di dare forma, anche se irreali, ai sentimenti. Come va a finire? Il nostro «rinuncia all'incarico» Ma è troppo tardi...

Raiuno, ore 14

Antonioni, la Nannini e «Fotoromanza» a «Prisma»



Michelangelo Antonioni e Gianna Nannini saranno ospiti nello studio di «Prisma», il settimanale di varietà e spettacolo del TG1 in onda alle 14 su Raiuno, per presentare in anteprima «Fotoromanza», il video musicale che il celebre regista ha girato per la cantante senese. Il sommario della puntata comprende anche un'intervista a John Huston, il regista americano presente a Cannes con il film «Sotto il vulcano», un servizio sui concerti di Salvatore Accardi, una corrispondenza da New York sul musical «La cage aux folles», la classifica dei dischi e la cineborsea della settimana.

Raiuno, ore 20,30

Gino Paoli e Bruno Lauzi insieme a Ginger Rogers

Gino Paoli, Umberto Bindi e Bruno Lauzi saranno gli ospiti di «Al Paradiso», il varietà di Antonello Falqui e Michele Guardì, condotto da Oreste Lionello, in onda alle 20,30 su Raiuno. «Vedette» della terza serie di «Al Paradiso» Mariangela Melato, che per la rubrica «Balliamo il cinema» sarà Ginger Rogers; Vivian Red, la «star» di Broadway che canterà «Time after time»; Elisa, la ragazza di Las Vegas, che ballerà tra le braccia di un enorme King Kong. Ospite in sala l'assessore Renato Nicolini, che parlerà di Nerone introducendo lo sketch di Maurizio Micheli e Alessandra Panelli.

Raiuno, ore 12,05

Uno scrittore e il disegnatore di «Le Monde» per le elezioni

Come giudicano l'Europa gli Stati Uniti e il Giappone? È questo il tema centrale del secondo numero di Obiettivo Europa, la rubrica del TG1, dedicata alle elezioni del Parlamento europeo. Questo numero — condotto in studio da Ottavio Lorenzu — comprende anche un'inchiesta di Franco Colombo su come i francesi si preparano al voto del 17 giugno, e alla Francia è legato il quiz a premi. Ospiti di Obiettivo Europa saranno questa volta lo scrittore Carolus Gergely e il disegnatore di «Le Monde» Plantu.

Nostro servizio

VENEZIA - Trionfante la celeste Aida verdiana al Teatro La Fenice: l'opera ha infatti trovato in questi giorni una ripresa dell'allestimento che Mario Ceroli aveva pensato sempre per il teatro veneziano nel '78. Allora era stato Giuseppe Sinopoli a dirigere il capolavoro verdiano. Ieri sera è invece spettato a Elihu Inbal reggere sul podio le sorti dello spettacolo. Non si può immaginare contrasto più netto tra le due concezioni dell'opera. Ricordiamo la visione cupa dell'Aida di Sinopoli: la tendenza a sottolineare il ruolo dell'orchestra nella partitura, rivissuta con slancio mauberiano, con tensioni e densità drammatica. Non certo che Inbal perda drammaticità nelle sue scelte direzionali, anzi. Ma se Sinopoli ricercava nella dilatazione dei tempi una lacerazione sofferta e irrisolta del dramma musicale, Inbal punta deciso verso scansioni narrative efficacissime, in

cui il ritmo degli eventi è delineato icasticamente dall'irruente vitalismo del passo verdiano. Inbal alterna la concezione dei momenti d'assieme, la teraticità delle scene rituali con la sfumata pennellata del ritratto lirico. Ora predomina l'orchestra e il coro, ed è improvviso, si staglia la soggettività lirica del personaggio e l'orchestra ritrae lo sfondo angoscioso, i significati oltre il testo, la verità psicologica dei protagonisti. Questa duttilità nel modulare il ruolo dell'orchestra di Aida rende quella di Inbal una direzione di altissimo professionismo e di grande musicalità. Il direttore israeliano entra nelle ragioni del testo, le fa sue, pur accogliendo in pieno il credo estetico del compositore di Busseto. È pur vero che le strutture lignee pensate da Ceroli per questo allestimento sembrano piuttosto adeguarsi alla concezione più statica e allucinata della Aida di Sinopoli. La contenuta dizione musicale

L'opera

Torna Verdi alla Fenice

A Venezia ha vinto Gail Gilmore, la rivale di Aida



L'Aida in scena alla Fenice

suggeriva un'altra gestualità e le figure ed i costumi dei protagonisti e delle comparse sembrano in certo senso confondersi con le stesse strutture in legno sulla scena. Ma il cast di questa ripresa manifesta, specialmente in Gail Gilmore, una preposizione alla magniloquenza gestuale che più si lega al dinamismo di Inbal. Proprio Gail Gilmore dimostra delle doti sceniche di eccezionale qualità — il pubblico è affascinato da questa cantante di coloratura — anche se sul piano vocale la sua Aida non supera il rischio dell'indifensibilità. Eccellente in Kundry di un non dimenticato Parsifal (l'anno scorso, proprio a La Fenice) la Gilmore denota invece in questo personaggio verdiano — anche per eccesso di generosità — alcuni squilibri tra i registri che purtroppo, a volte, oscurano i pregi di un timbro fascinoso e di un colore di voce davvero superbo. Professionista come sempre Nicola Martinucci, che

con l'aria di fare solo il suo mestiere, è di una sicurezza a tutta prova. Tra i migliori in campo, oltre a Radames, anche Aida di Natalia Troitskaya, se si vuole un tantino leggera per il ruolo coperto e con qualche problema di intonazione nei tratti più stretti, ma molto pagante nel fraseggio, sempre ottima nell'intonazione e suadente nel timbro. Bene anche Juan Pons, un interprete di mezzi possenti che incarna un convincente Amleto e un altrettanto convincente Amonio; insomma una cast tra i migliori che oggi oggettivamente è possibile raccogliere per l'opera verdiana. Eleganza e puntualità sono il contrassegno per la regia di Mario Bolognini, per le coreografie di Geoffrey Cauley e per i costumi di Aldo Buti. L'allestimento, pur risultando una ripresa, ha subito alcune revisioni non strutturali che tuttavia hanno dato maggiore snellezza e vivacità ad alcune scene.

Paolo Cossato

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.00 LE LEGGENDE DI KALEVALA
 - 10.15 UN COLPO DI BACCHETTA - Illusionisti in primo piano
 - 10.40 MICHELE CASCELLA - La vita comincia a 90 anni
 - 10.55 RACCONTI FANTASTICI - «L'age Forever»
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 OBIETTIVO EUROPA
 - 12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
 - 12.35 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
 - 14.30 SABATO SPORT - Tennis: Campionato Internazionale d'Italia
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 TENNIS - Campionato Internazionale d'Italia
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programma per sette sere
 - 18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 AL PARADISO - Con Mariangela Melato, Vivian Reed
 - 22.00 TG2 - STANOTTE
 - 22.10 TAM TAM - Attualità del TG1
 - 23.00 PRANZO IN TV - Quattro chiacchiere a tavola da un sabato all'altro
 - 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 GIORNI D'EUROPA
 - 10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
 - 12.15 Speciale Parlamento
 - 13.25 ORE TREDECIME
 - 13.30 TG2 - BELLE ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
 - 14.00 DSE - SCUOLA APERTA
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 L'ULTIMO AEREO PER VENEZIA - Di Daniele D'Anza
 - 16.30 GIORNO D'ITALIA
 - 17-18.30 SERENO VARIABILE
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.30 TG2 SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - Telesfilm
 - 19.45 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 LA GRANDE FUGA - Film di John Sturges
 - 22.00 TG2 - STANOTTE
 - 22.10 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Spettacolo della notte
 - 23.00 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO PLAY-OFF
 - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.40 DSE - CURARSI MANGIANDO
 - 15.10 DSE EDUCAZIONE: COSA VA DI MODA?
 - 16.40 LA RIMPATRIATA - Film di Damiano Damant
 - 18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere su RAITRE
 - 19.00 TG3 - Intervento con «Bubbles», cartoni animati

Canale 5

- 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta
- 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 20.30 INDAGINE SUI SENTIMENTI
- 21.30 TG3
- 22.05 UNA NUVOVA D'IRA - Dal romanzo di Giovanni Arpino
- 23.40 DI GEI MUSIC'A - The Band of Jocks
- Canale 5**
 - 10 Film «L'ex moglie», con Emmanuelle Béart e Pierre Darras; 12 Traquero Europa; 14 Il ricco e il povero, sceneggiato; 15.30 «Arabesque», telefilm; 16.30 «T.J. Hooker», telefilm; 17.30 «Record»; 19 al «Super Record»; 20.25 «Zig Zag»; 20.25 «Disattesa»; 22.25 «Super Record»; 23.25 Film «Il ribelle d'Irlanda», con Rock Hudson e Barbara Rush.
- Retequattro**
 - 9.30 «Chico» telefilm; 10.15 «I giorni di Bryna», telefilm; 11 Film «Gli italiani e le donne», con Gino Brameri; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Magas», telefilm; 15 Sport; Caccia al 13; 15.30 Sport; Calcio spettacolo; 16.30 Sport; Vincente e piazzato; 17 Sport; Campionato di Baseball; 17.20 ABC Sport - America; 17.50 «Midi dire di sis», telefilm; 18.50 «Marion Giacobbe», telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.25 «A Teama», telefilm; 21.30 «Stuprissimi»; 23 Sponsor City; 0.15 Film «Paranoia».
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Testimone d'accusa», con Charles Laughton e Marlene Dietrich; 11.30 «Miaude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hoggan», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 Sport; Sottocampionato: Calcio mondiale; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.30 Musica 4; 18.30 «Be Bop a Lula»; 19.40 Ines 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 20.25 «Superca», telefilm; 21.25 «Magnum P.I.»; telefilm; 22.30 «Drive In»; 0.30 «Dee Jay Television».
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Sabato sport: Ippica - Basket - Pallanuoto - Automobilsimo - Avvenimenti in Eurovisione; 17 Animal, documentario; 17.50 Disco; 18.40 Shopping; Telemontecarlo; Bianco, rosso, rosato; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitolo», sceneggiato; 21.20 Film «The Eddie Chapman Story», di T. Young, con C. Plummer.
- Euro TV**
 - 13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 «Falcon Crest», telefilm; 15 «C'era una volta un principe»; 19 «C'era una volta»; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «La superstitiosa», con Monica Vitti e Ugo Tognazzi; 22.20 Sport: Campionati mondiali di Catch; 23.10 Tutto cinema; 23.30 Rombo TV.
- Rete A**
 - 8.30 Mattinata con Rete A: accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica con Rete A; 14 Cartoni animati; 14.30 Film «L'avamposto dell'inferno», con Rod Cameron e John Russell; 16.30 «Permette? Harry Worth», telefilm; 17 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 18 «Marlene», il diritto di nascere, telefilm; 20.25 Film «La dottoressa ci sta con il colonnello», con Micaela Casadei; Linea; 22.15 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 23.30 Film «Roma come Chicago», con John Cassavetes.

Scegli il tuo film

LA GRANDE FUGA (Raidue, ore 20,30)
Continua l'avventura di Steve McQueen e degli altri (tra i quali ricordiamo Richard Attenborough, Charles Bronson e James Coburn) prigionieri che l'hanno fatta in barba ai nazisti. In questa seconda parte i tedeschi sono sguarniti e i prigionieri, vivi e morti. Alcuni però riescono a beffarli ancora. Roccolombesca impresa di Steve McQueen, eroe beffardo e senza retorica.

LA RIMPATRIATA (Raitre, ore 16,40)
1963: anche allora c'erano i trentacinquenni delusi e memori di un tempo migliore. Ma Kasdan (il grande freddo). Questi sono italiani e li dirige nella loro impatriata il regista americano Vittorio Gassman. Bagordi e baldorie, nostalgia e invidia. C'è chi si sente arrivato, chi è rimasto sempre lo stesso e chi ha puntato tutto su qualcosa che ora non gli importa più. Nel gruppo ci sono le facce di Walter Chiari, Francesco Rabal e Gastone Moschin. Quest'ultimo sembra particolarmente adatto a fare l'amicone in gruppo. Pensiamo agli «Amici miei» di Monicelli e alle loro beffe infernali e amare.

ROMA COME CHICAGO (Rete A, ore 23,30)
Discreto esempio di poliziesco all'italiana diretto da Alberto De Martino nel 1965, questo Roma come Chicago offre una curiosità: il protagonista è il celebre attore americano John Cassavetes che, nel corso della sua brillante carriera, ha spesso accettato ruoli «alimentari» per poter poi girare e produrre i film a lui più cari. Maschera nevrotica per eccellenza, Cassavetes dà corpo qui ad un tipico braccato della polizia che, preso da una specie di furia omicida, finirà male, come d'obbligo in storie del genere.

PARANOIA (Rete L, ore 0,15)
Carroll Baker in un film italiano del 1970, firmato da Umberto Lenzi. Non pensate al modo in cui ora i giovani usano la parola «paranoia». Qui si intende solo follia, smania omicida. Una donna vuole uccidere il marito, ma sarà lui a prendere l'iniziativa.

TESTIMONE D'ACCUSA (Italia 1, ore 9,30)
Classico di prima mattina con Billy Wilder che tocca le sue corde più cupe. Per Marlene Dietrich, sposa innamorata fino alla menzogna e al delitto, una prova trasformatasi in un'occasione per interpretare (compreso lo statuario Tyrone Power) una occasione alla grande. L'intreccio è di Agatha Christie, che però stavolta più che l'indagine scientifica privilegia lo sviluppo processuale e passionale.

IL RIBELLE D'IRLANDA (Canale 5, ore 23,25)
Rock Hudson ribelle improbabile con faccia da americano troppo tranquillo per impersonare la secolare lotta degli irlandesi contro il dominio di sua maestà. Pure Douglas Sirk ci prova a metterlo nel gruppo di patriotti che nel 1815, organizzò la resistenza contro gli inglesi. Del resto si tratta di patriotti che, per la causa, gestiscono una casa da gioco. Amori e fughe movimentano ancor più la vicenda che il regista guida scorrevolmente in porto risparmiando la retorica e calcando anzi il pedale sulla ironia.

THE EDDIE CHAPMAN STORY (Montecarlo, ore 21,20)
Scassinatore e spia sempre in bilico tra la galera per furto e la galera per doppio gioco. Terence Young, protagonisti Christopher Plummer e Romy Schneider (1967).

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23; Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 10.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 16.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orecchio: 6.05 Combinazione musicale; 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla a Sud; 7.30; 7.58; 8.15; 8.30; 8.45; 8.55; 9.15; 9.30; 9.45; 9.55; 10.15; 10.30; 10.45; 10.55; 11.15; 11.30; 11.45; 11.55; 12.15; 12.30; 12.45; 12.55; 13.15; 13.30; 13.45; 13.55; 14.15; 14.30; 14.45; 14.55; 15.15; 15.30; 15.45; 15.55; 16.15; 16.30; 16.45; 16.55; 17.15; 17.30; 17.45; 17.55; 18.15; 18.30; 18.45; 18.55; 19.15; 19.30; 19.45; 19.55; 20.15; 20.30; 20.45; 20.55; 21.15; 21.30; 21.45; 21.55; 22.15; 22.30; 22.45; 22.55; 23.15; 23.30; 23.45; 23.55; 24.15; 24.30; 24.45; 24.55; 25.15; 25.30; 25.45; 25.55; 26.15; 26.30; 26.45; 26.55; 27.15; 27.30; 27.45; 27.55; 28.15; 28.30; 28.45; 28.55; 29.15; 29.30; 29.45; 29.55; 30.15; 30.30; 30.45; 30.55; 31.15; 31.30; 31.45; 31.55; 32.15; 32.30; 32.45; 32.55; 33.15; 33.30; 33.45; 33.55; 34.15; 34.30; 34.45; 34.55; 35.15; 35.30; 35.45; 35.55; 36.15; 36.30; 36.45; 36.55; 37.15; 37.30; 37.45; 37.55; 38.15; 38.30; 38.45; 38.55; 39.15; 39.30; 39.45; 39.55; 40.15; 40.30; 40.45; 40.55; 41.15; 41.30; 41.45; 41.55; 42.15; 42.30; 42.45; 42.55; 43.15; 43.30; 43.45; 43.55; 44.15; 44.30; 44.45; 44.55; 45.15; 45.30; 45.45; 45.55; 46.15; 46.30; 46.45; 46.55; 47.15; 47.30; 47.45; 47.55; 48.15; 48.30; 48.45; 48.55; 49.15; 49.30; 49.45; 49.55; 50.15; 50.30; 50.45; 50.55; 51.15; 51.30; 51.45; 51.55; 52.15; 52.30; 52.45; 52.55; 53.15; 53.30; 53.45; 53.55; 54.15; 54.30; 54.45; 54.55; 55.15; 55.30; 55.45; 55.55; 56.15; 56.30; 56.45; 56.55; 57.15; 57.30; 57.45; 57.55; 58.15; 58.30; 58.45; 58.55; 59.15; 59.30; 59.45; 59.55; 60.15; 60.30; 60.45; 60.55; 61.15; 61.30; 61.45; 61.55; 62.15; 62.30; 62.45; 62.55; 63.15; 63.30; 63.45; 63.55; 64.15; 64.30; 64.45; 64.55; 65.15; 65.30; 65.45; 65.55; 66.15; 66.30; 66.45; 66.55; 67.15; 67.30; 67.45; 67.55; 68.15; 68.30; 68.45; 68.55; 69.15; 69.30; 69.45; 69.55; 70.15; 70.30; 70.45; 70.55; 71.15; 71.30; 71.45; 71.55; 72.15; 72.30; 72.45; 72.55; 73.15; 73.30; 73.45; 73.55; 74.15; 74.30; 74.45; 74.55; 75.15; 75.30; 75.45; 75.55; 76.15; 76.30; 76.45; 76.55; 77.15; 77.30; 77.45; 77.55; 78.15; 78.30; 78.45; 78



Intanto cresce la febbre per Sergio Leone

Da uno dei nostri inviati
CANNES — Dopo il pomeriggio-bravo di Richard Chamberlain, che è sbarcato a Cannes giovedì e ha tenuto una mega-conferenza stampa con dozzine di ragazze urlanti sulla Croisette, è il momento degli italiani. Per l'alta America, il film di Sergio Leone in programma (fuori concorso) domenica, biglietti per il gala domenicale (incasso in beneficenza, naturalmente) sono ormai esauriti: costavano 400 franchi, la bellezza di 80 mila

lire, o 250 franchi per i posti più sacrificati. Contrariamente a quanto annunciato, il Festival ha fortunatamente deciso di organizzare anche una proiezione per la stampa, in programma stasera. Crediamo ne sia soddisfatto anche Leone, che conta molto sulle reazioni, si spera favorevoli, della stampa americana (che, contrariamente a quella francese e a quella italiana, non ha ancora potuto vedere il film) per risolvere a proprio favore la vertenza con i produttori statunitensi. «È ormai quasi ufficiale che il film uscirà in America ridotto a 165 minuti, contro i 225 dell'edizione completa, e soprattutto rimontato in ordine cronologico, perché i produttori americani ritengono che il pubblico sia troppo stupido per capire la costruzione a flash-back. Io non voglio nemmeno vedere la loro versione. Avrei voluto ritirare la mia firma, ma purtroppo il contratto non me lo consente. Per fortuna, ho ricevuto precise garanzie che nei paesi europei il film uscirà intatto. Da parte mia, ho intrapreso un arbitrato legale nei confronti del produttore francese, Arnon Milchan».

Sulla Croisette è arrivata Monica Vitti, mentre si è inutilmente atteso l'arrivo di Federico Fellini, che avrebbe dovuto concludere qui a Cannes gli accordi per girare un videomusicale con Boy George. E, per Enrico IV, di Bellocchio arriverà Marcello Mastroianni.

al. c.

Con «Sotto il vulcano», tratto da Lowry e interpretato da uno splendido Albert Finney, il patriarca dei registi americani firma il capolavoro della sua maturità. Ma anche Jerzy Skolimowski conquista il Festival

Huston, cinema alla grande

Da uno dei nostri inviati
CANNES — È venuto, s'è fatto vedere, probabilmente vincerà. Grande. È stato semplicemente grande. John Huston, aria da patriarca bonario, ha riscosso l'ovazione più calorosa registrata finora al 37° Festival di Cannes. Sotto il vulcano, il film tratto — su sceneggiatura di Guy Gallo — dall'omonimo romanzo di Malcolm Lowry, sembra abbia colto il bersaglio grosso. Senza suggestioni, né rispetti ingombranti per tanto libro e tale scrittore, per anni considerati l'uno e l'altro inaccostabili oggetti di culto, il cineasta americano ha costruito con larga autonomia una storia tutta realistica. Cioè, bandito ogni simbolismo del testo letterario, Huston ha colto la sostanza umana per anni

dissennatamente continuando a bere fino all'abbruttimento. Nel frattempo, giunge nella strada il cocco di una sgangherata corriera. Ne scende una giovane donna dalla sobria eleganza. È Yvonne, la moglie dell'ex console che, spinta anch'ella dal desiderio di riuicinarsi al marito, ha abbandonato ogni occupazione altrou per ristabilirsi a Cuernavaca. È la coincidenza vuole che Yvonne senta, appunto, Geoffrey, che con una ubriaca nella cantina. Insieme, ritornano a casa e sembra perfino che possano ritrovare tra loro l'antico affetto, una reciproca solidarietà. Ma non è così, l'ex console non sa darsi pace del suo fallimento e si ostina a cercare soltanto nell'alcol la propria consolazione.

A questo punto, sopravviene nella vicenda un altro, determinante personaggio. Costui, Hugh, giornalista progressista che tra i combattenti repubblicani in Spagna, è ospite della casa dell'ex console e, con tollerante amicizia, vigila sulla sorte dell'incostante e sempre un po' alticcio padrone di casa. Evidentemente, Hugh prova sentimenti più che devoti anche verso la bella Yvonne, ma lealmente si comporta con la donna con estrema correttezza. Cosa questa che, probabilmente, Firmin crede piuttosto improbabile, angosciato come è dal suo autodistruttivo senso di colpa e, al contempo, da un bisogno di comprensione, d'amore indissolubile. Tra tante contrastanti passioni, l'ex console tende allora soltanto a stordirsi e, in preda all'alcol, ad accanirsi sulla moglie Yvonne e sull'amico Hugh in offensive, ingiuste accuse.

Dopo un'ennesima di queste torve scene giunge al culmine di un pomeriggio apparentemente felice trascorso allegramente grazie all'abile esibizione di Hugh come torero, l'ex console abbandona moglie e amico per rifugiarsi in un sordido bordello. El Parolito, dove, pressoché incosciente, diviene presto simbolo di un maligno nano e di una tragica puttana. Quindi, ancora più ubriaco, viene preso in mezzo da una masnada di delinquenti fascisti che, dopo averlo provocato ferocemente, lo uccidono a revolverate. Yvonne e Hugh, nel frattempo sopraggiunti nei pressi del bordello senza trovare Geoffrey, ai primi spari ritornano sui loro passi, ma la donna è travolta da un cauallo in fuga, mentre Hugh resta attonito e impotente dinanzi a tanta assurda tragedia.

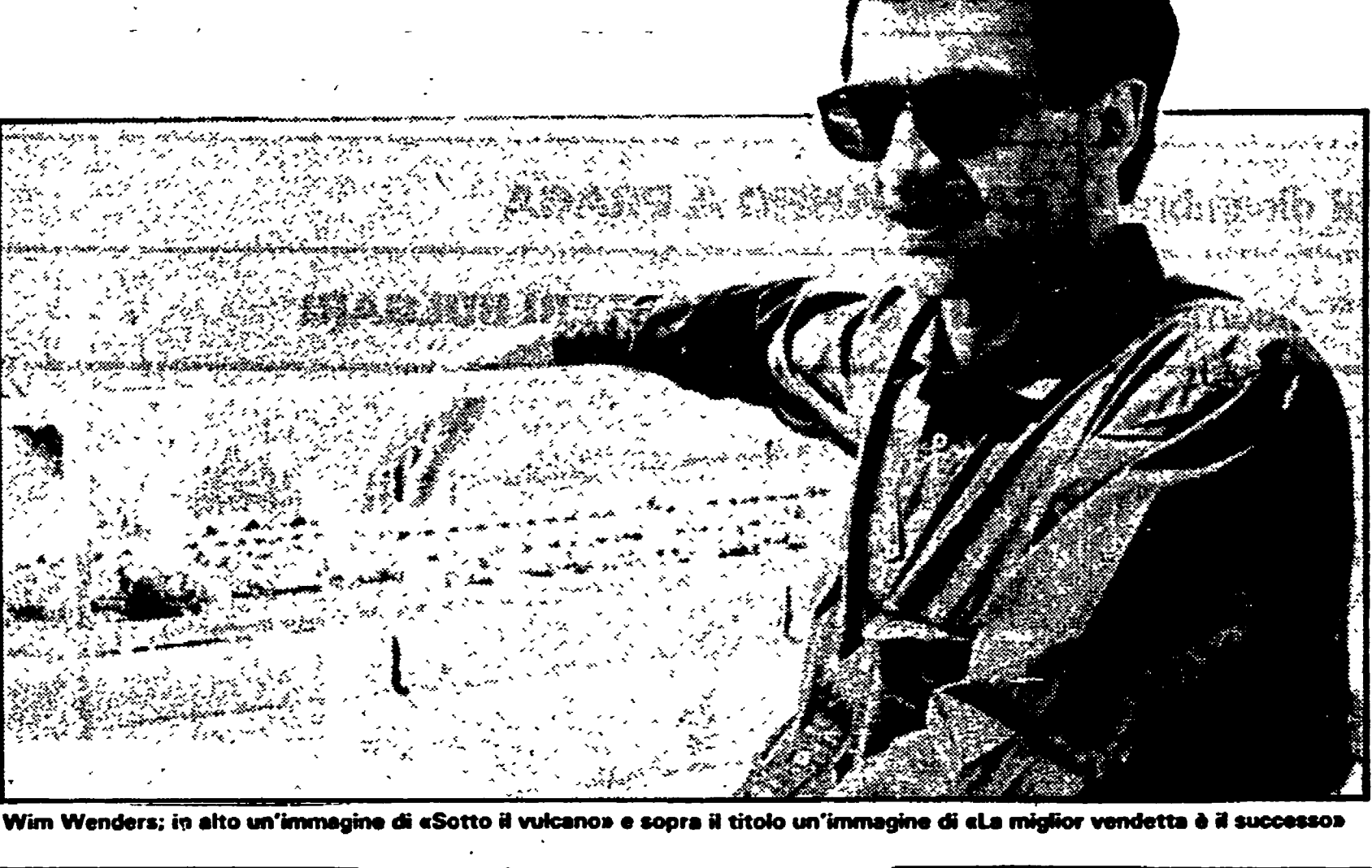
Film di stratificata sostanza. Sotto il vulcano offre molti motivi di attrazione tanto sul piano più apertamente spettacolare, quanto su quello specificamente espressivo-stilistico. Crediamo di non esagerare, ad esempio, sostenendo che tra le cose della tarda maturità di Huston questo film è forse il migliore, il più denso, il più ricco di suggestioni psicologiche e ambientali. Anche da certi elementi di dettaglio, infatti, tutto qui sta a dimostrare la rinnovata dedizione al «cinema maggiore» di questo singolare patriarca fuori norma e, fors'anche, fuori tempo. Ci riferiamo alle significative presenze del grande operatore messicano Gabriel Figueroa, già collaboratore dello stesso Huston, dell'attrice di forte temperamento Kaya Jurado (nel ruolo di dona Gregoria) e dell'avventuroso regista della Perù e di Enamorada, Emilio «el Indio» Fernandez (nella parte marginale di Diosdado). Quanto agli interpreti dei ruoli maggiori — Albert Finney (Firmin), Jacqueline Bisset (Yvonne) e Anthony Andrews (Hugh) — risultano per l'occasione mostruosamente bravi.

Forse in qualche momento l'istrionico Finney tende anche a strafare, ma poi il mestiere, l'esperienza lo soccorrono subito e lo fanno rientrare presto entro un'esemplare misura. Di questo stesso tenore, del resto, appare la prova della Bisset e di Andrews in personaggi dalle sfumature più in ombra, più sfumate e, quindi, anche più difficili da rendere nella loro intima essenza. Sotto il vulcano non mancherà, d'altronde, di suscitare rimproveri e recriminazioni da parte dei più rigorosi cultori di Malcolm Lowry. Personalmente crediamo che, se c'era un cineasta in grado di portare sullo schermo Sotto il vulcano (e già ci avevano provato Dassin, Losey, Bunuel), questi era proprio John Huston. Perciò, il «bravo» per lui, oggi, è di assoluto rigore. Non meno bravo, anche se su un piano del tutto differente, ci pare anche il cineasta an-



Wim Wenders parla del suo nuovo film in concorso a Cannes: quasi una ballata country sul West e sull'Europa riscoperta in America

«La mia Parigi? Sta nel Texas»



Wim Wenders: in alto un'immagine di «Sotto il vulcano» e sopra il titolo un'immagine di «La mia Parigi? Sta nel Texas»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — È un gioco divertente: prendi i nomi delle principali città europee e li cerchi sulla mappa degli Stati Uniti. Ce ne sono tantissime: 16 località che si chiamano Berlino, per esempio. Ma è Parigi la più frequente: in tutti gli USA ne ho trovate 22. La più grande è in Texas, una cittadina molto graziosa con circa 25 mila abitanti.

Credevo a queste parole perché sono state pronunciate da uno dei più grandi viaggiatori del cinema mondiale: Wim Wenders, che illuminerà oggi il Festival di Cannes con il suo nuovo film, Paris, Texas: l'Europa riscoperta in America, un titolo che è una vera e propria dichiarazione di poetica.

«Il titolo è venuto dopo il film. È sembrato a me e a Sam Shepard, l'autore della sceneggiatura, il più adatto, e il più sintetico, per racchiudere il senso del nostro lavoro. Lo ammetto, è un titolo che tira le fila di tutto un rapporto con il cinema e il paesaggio americano. Non posso sapere, ora come ora, se Paris, Texas sarà considerato tra vent'anni il mio capolavoro. Ma sento di poter dire che ha tutti gli elementi per essere giudicato il mio film più importante».

Sam Shepard è un'affascinante figura di attore («I giorni del cielo», «The right stuff») e scrittore. Cosa puoi dire di lui?

«Sam è prima di tutto un cowboy, un uomo del West. È soprattutto uno scrittore teatrale, i suoi drammi si occupano del mito del West del, suo contrasto con la civiltà capitalista. Già a New York, dove lo vivo attualmente, Sam è un autore piuttosto «estraneo». Attualmente sta girando un film, intitolato Country, con Jessica Lange, la sua compagna. Paris, Texas si ispira vagamente a un suo testo, Motel Chronicles, che abbiamo completamente riscritto, come sempre, ho iniziato il film senza sapere esattamente come l'avrei concluso. Per me, è una sorta di necessità: non sarei capace di lavorare con una sceneggiatura perfettamente conclusa. Avrei la sensazione di eseguire qualcosa, e non di fare qualcosa di mio».

«Hai mai pensato di chiedere a Shepard di recitare nel ruolo del protagonista? All'inizio, quella era la mia intenzione. Ma Sam mi ha confessato di sentirsi troppo coinvolto nel personaggio di Travis per poterlo anche interpretare. Siamo stati subito d'accordo sulla scelta di Harry Dean Stanton. Harry è uno di quei caratteristi che hanno fatto la storia del cinema americano, senza mai avere la grande occasione. Una volta Jack Nicholson mi ha confidato che, se fosse capace di recitare anche solo per cinque minuti con la stessa intensità di Harry si sentirebbe davvero appagato».

«Tornerei a girare in Germania? Il mio prossimo film sarà ambientato a Berlino. Sarà una fusione tra il documentario e il film narrativo».

«Anche Herzog sta per realizzare un documentario. Pensi che ci sia un ritorno a questa forma di cinema, ultimamente un poco trascurata? Lo spero. È l'unica via di salvezza che il cinema ha davanti a sé. Io conosco tutti i registi americani più importanti, e mi rendo conto che sono tecnici bravissimi, ma non conoscono altro, non parlano altro che di film. Forse è banale dirlo, ma il cinema rischia di perdere il contatto con la vita, con le cose che accadono. Tornare di tanto in tanto al documentario potrebbe essere un'ottima cura per certi cineasti malati di gigantismo».

Alberto Crespi



Burt Reynolds e Julie Andrews nel film di Blake Edwards

Il film Delude il remake di «L'uomo che amava le donne» di Truffaut diretto dall'americano Blake Edwards e interpretato da Burt Reynolds

Si può amare uno così?

I MIEI PROBLEMI CON LE DONNE. Regia: Blake Edwards. Sceneggiatura: Blake Edwards, Milton Wexler, Geoffrey Edwards. Interpreti: Burt Reynolds, Julie Andrews, Kim Basinger, Marihu Henner, Jennifer Edwards. Musica: Henry Mancini. Fotografia: Haskell Wexler. USA, 1983.

Dietro richiesta di François Truffaut il suo nome non figura nei titoli del film, avverte di volentieri il materiale riservato alla stampa. Il che può voler dire, per lo meno, che il regista francese ha manifestato qualche dubbio in merito all'«riscaldamento» americano del suo delizioso film del 1977. È vero, qualcosa di simile accadde già l'anno scorso con All'ultimo respiro (Godard si disinteressò aristocraticamente della versione girata da Jim McBride), ma nel caso di I miei problemi con le donne pare di capire che Blake Edwards e Truffaut non si siano proprio messi d'accordo. E si può intuire il perché, nonostante le dichiarazioni di affet-

to tributate dal regista di Victor/Victoria (premiato in Francia con il prestigioso César) all'autore di Finalmente domenica.

Il fatto è che i remake sono un esercizio cinematografico divertente, ma pieno di insidie. Scatenano i critici puristi pronti a gridare al delitto di lesa maestà e spesso lasciano insoddisfatti gli spettatori di buona memoria. Nello specifico, passi l'ambientazione esageratamente californiana, passi la scelta di Julie Andrews in veste di psicanalista-testimone delle disavventure amorose del protagonista, passi perfino la rischiosa idea di trasformare il bruttino tecnico di laboratorio Charles Denner nel barbuto (fa più intellettuale?) scultore Burt Reynolds: rimane però la sensazione che il pur bravo e sofisticato Blake Edwards non sia riuscito a cogliere quel piccolo particolare che faceva di L'uomo che amava le donne un capolavoro di garbo e di sensibilità.

«seduttore patologico, di estrazione psicanalitica, senza trattato con freddo razzismo clinico, ma anzi riservandogli la gloria di un romanticismo vanato di moderna consapevolezza. Il «Truffaut touch» fece il resto, immergendo le prodezze dell'innamorato perpetuo Bertrand Morane in un l. giedro contesto umoristico-deambulatorio popolato di donne tutte da fissare nella memoria; per il loro incedere ineffabile, per la loro divina e provvisoria presenza».

Immerso nella solare luce di Los Angeles, tra ville sontuose e femmine da calendario di Playboy, I miei problemi con le donne è una commedia brillante piuttosto scombinata perché fuori dalle corde buffonesche e satiriche care a Blake Edwards. Il povero Burt Reynolds deve aver studiato l'originale e si sforza di assomigliare, per beata e commovente incoscienza, all'eccezionale Charles Denner: ma con quegli stivaloni da cow boy e quell'andatura di «duro» ogni imbarazzo diventa ridicolo. Per non parlare dell'intermezzo texano, una caduta di tono che nemmeno la smaltata fotografia di Haskell Wexler e la ruggente betta di Kim Basinger (sifrenata infonamane amante del rischio) riescono purtroppo a riscattare. Ma forse c'era da aspettarselo. Geniale maestro della farsa slapstick (la serie della Pantera Rosa) e caustico osservatore dei miti di celluloido (Hollywood party, S.O.B.), Blake Edwards è riuscito a conquistare quella ragazza appena uscita da un negozio o quell'altra conosciuta all'inaugurazione di una mostra; e tuttavia, con gli anni, qualcosa in lui sta cambiando. È confuso, indeciso, ad ogni nuovo epilogo si lascia dietro un senso di vuoto. L'impotenza è in agguato. Ci penserà la seducente psicanali-

sta a rimetterlo in carreggiata, sin troppo, dopo aver ovviamente capito che all'origine di tutto c'era l'indifferenza di una mamma giovane e piena di amanti.

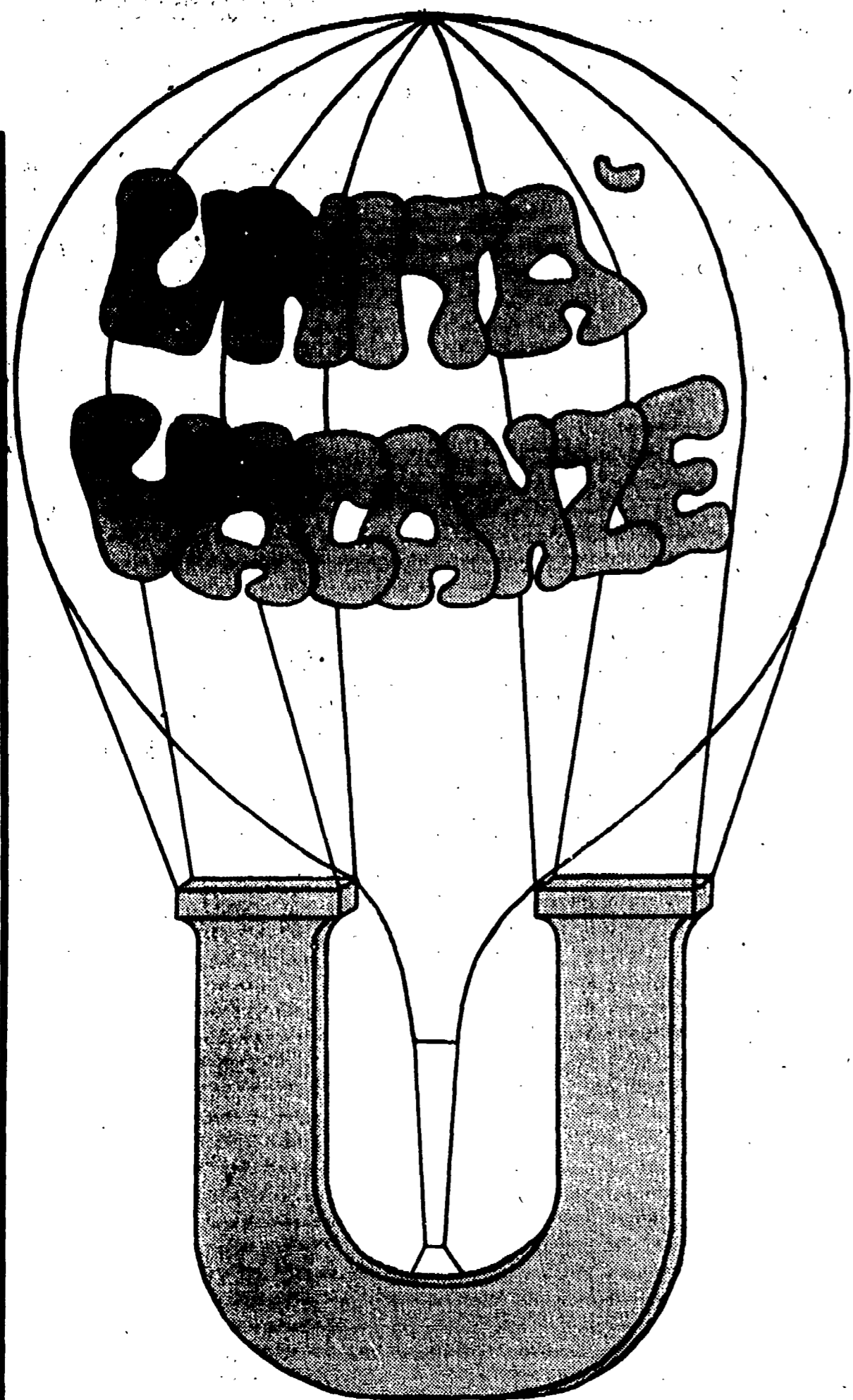
«Hammett non è stata una vera delusione, è un film che non rinnego. Semplicemente, l'intera faccenda è andata troppo per le lunghe. Ma sono ancora in contatto con Coppola

Lo si sta leggendo in tutto il mondo

SALMAN RUSHDIE
I GIORNI DEL CIELO
Una grande romanzo
520 pagine
22.000 lire
GARZANTI

Un ero grande romanzo
520 pagine
22.000 lire

● Al cinema Ariston 2 e Paris di Rome



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

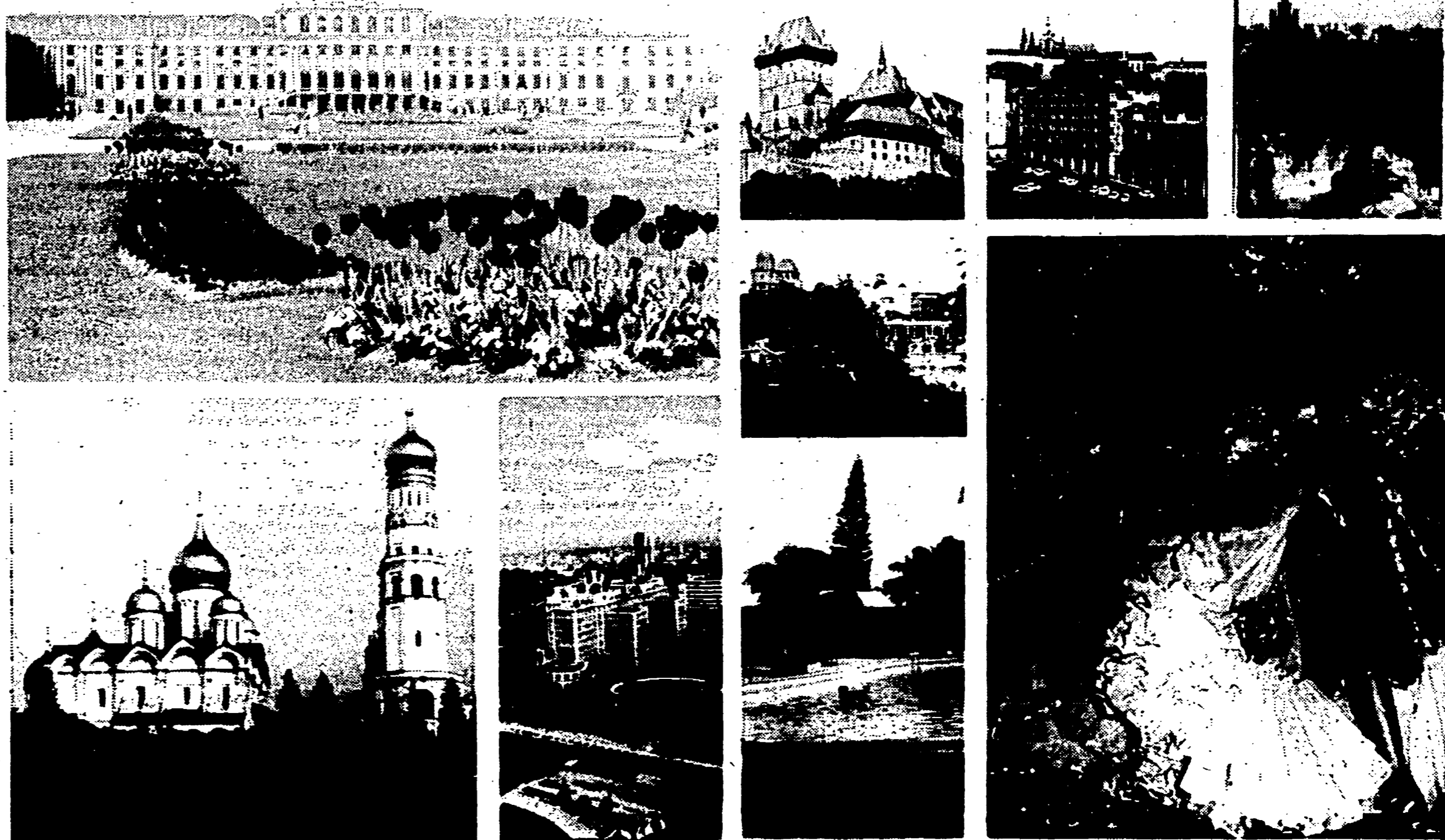
Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
21 giugno	NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman



e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

In Comune con quarantasette voti contro ventuno

In un clima teso approvati ieri sera i bilanci delle USL

Un atto importante per la città - Quasi tutti assenti i consiglieri democristiani - Atteggiamenti polemi di PRI e PSDI

«E la risposta migliore che si poteva dare alle polemiche pretestuose sul funzionamento del Consiglio comunale. La battuta è del capogruppo comunista Piero Salvagni al termine della seduta del Consiglio comunale che ieri sera ha approvato i bilanci delle venti Unità Sanitarie Locali. Un atto importante per il funzionamento della macchina sanitaria avvenuta con due giorni di ritardo dopo che un consigliere democristiano — mercoledì scorso — aveva interrotto la seduta facendo verificare la mancanza del numero legale in aula. Un episodio che ha fatto salire vertiginosamente la tensione fra le forze capitaline.

È stata, soprattutto, una grossa responsabilità politica quella che i consiglieri della maggioranza — 47 voti contro 21 il risultato finale — si sono assunti approvando il documento unitario proposto già due giorni fa dal sindaco. Vetere ha confermato nuovamente ieri il senso del documento, rispondendo alle obiezioni: «I primi insoddisfatti del modo con cui sono stati approvati i bilanci siamo noi — ha detto il sindaco. Ma è di fondamentale importanza tener presente il quadro generale della sanità in cui il Consiglio comunale è costretto a discutere questi atti amministrativi».

«La risposta migliore che si poteva dare alle polemiche pretestuose sul funzionamento del Consiglio comunale. La battuta è del capogruppo comunista Piero Salvagni al termine della seduta del Consiglio comunale che ieri sera ha approvato i bilanci delle venti Unità Sanitarie Locali. Un atto importante per il funzionamento della macchina sanitaria avvenuta con due giorni di ritardo dopo che un consigliere democristiano — mercoledì scorso — aveva interrotto la seduta facendo verificare la mancanza del numero legale in aula. Un episodio che ha fatto salire vertiginosamente la tensione fra le forze capitaline.

«Vediamo, in sintesi, questo quadro di riferimento generale. Siamo in presenza — si afferma nel documento approvato — di una carenza finanziaria determinata dalla sottostima del fondo sanitario nazionale (la maggioranza dei tagli — dirà nel suo intervento Salvagni — è stata indirizzata dal governo proprio contro la sanità). Inoltre è carente anche il quadro programmatico a cui far riferimento. In questa situazione — prosegue il documento — i bilanci preparati dalle USL, che per legge devono essere in pareggio, presentano notevoli divari tra le risorse assegnate e quelle necessarie.

«La discussione si è svolta con la quasi totale assenza dei consiglieri democristiani e in un clima decisamente teso, malgrado i richiami ad attenuare l'eccessivo nervosismo verbale, rivolti a tutti dal consigliere socialista Benzoni. Lo ha sottolineato lo stesso capogruppo comunista Salvagni in una sua dichiarazione. Ritenendosi alla

manca approvazione, mercoledì scorso, del bilancio delle USL, per un atto irresponsabile della DC. Salvagni ha detto che «questo episodio non autorizza nessuno a fare di ogni erba un fascio. Tanto più quando la predica viene da persone che non fanno certo dell'assidua presenza in Consiglio la loro abitudine. Il Consiglio delibera continuamente su questioni decisive per la città — ha concluso — e siamo casomai noi comunisti a chiedere più serietà ed impegno mettendo da parte ogni tentativo per logorare la situazione». In questa dichiarazione c'è un riferimento evidente alla posizione espressa dall'assessore socialdemocratico Antonio Pala («È il sindaco che deve far rispettare l'istituzione») che è seguita alla polemica aperta dal segretario romano del PRI, Collura. Minacciando l'uscita dalla giunta, Collura aveva infatti affermato che il Consiglio comunale si sarebbe trasformato in «una squallida sala dove i lavori iniziano con ore ed ore di ritardo e sono seguiti da uno sparuto gruppetto di consiglieri anziché dagli 80 eletti. Parole che hanno provocato la reazione del segretario provinciale comunista Morelli. Ricordando a Collura che «due consiglieri repubblicani su tre hanno concorso a far mancare il numero legale mercoledì scorso», Morelli ha affermato: «Le schermaglie citate ed ambigue non servono. A chi si riferisce il PRI? Non ci troviamo per caso di fronte — conclude Morelli — ad una improvvisa sensibilità, anche nel PRI, alla logica delle ritardi in Roma originata dal quadro nazionale e dalla posizione socialdemocratica nei confronti delle giunte di sinistra?».

Un intreccio tra temi locali e nazionali ha sicuramente fatto il segretario romano del PSDI Gilberto Zavaroni che, in serata, ha sferrato un duro attacco al PCI: «I comunisti hanno assunto atteggiamenti e toni che stanno diventando intollerabili al di là di ogni comprensibile polemica — ha detto, annunciando di aver convocato per martedì prossimo gli organi dirigenti del suo partito per prendere in esame la situazione che si è venuta a determinare a seguito della intollerabile posizione del PCI sia in sede nazionale che romana».

Angelo Melone

Cortei e traffico: un'equazione davvero irrisolvibile? Gli amministratori ed i sindacalisti (come abbiamo scritto) cominciano a scovare risposte di no. Si può risolvere — hanno aggiunto, con varie sfumature — arrivando a una «carta delle manifestazioni». Ovvero, un «protocollo d'intesa», che fissi i percorsi. Che ne pensano invece i politici? Cosa dicono di questa proposta i segretari dei partiti romani? L'orientamento generale è cortivo, quello del PDUP — è favorevole. Dicono tutti che quel protocollo va fatto per evitare che soffra — ancora di più — la città, il suo già precario sistema della mobilità. E allora necessario che tutte le parti interessate affrontino al più presto, e nel concreto, il confronto, per far sì che la carta delle manifestazioni nella Capitale, non resti una «carta morta».

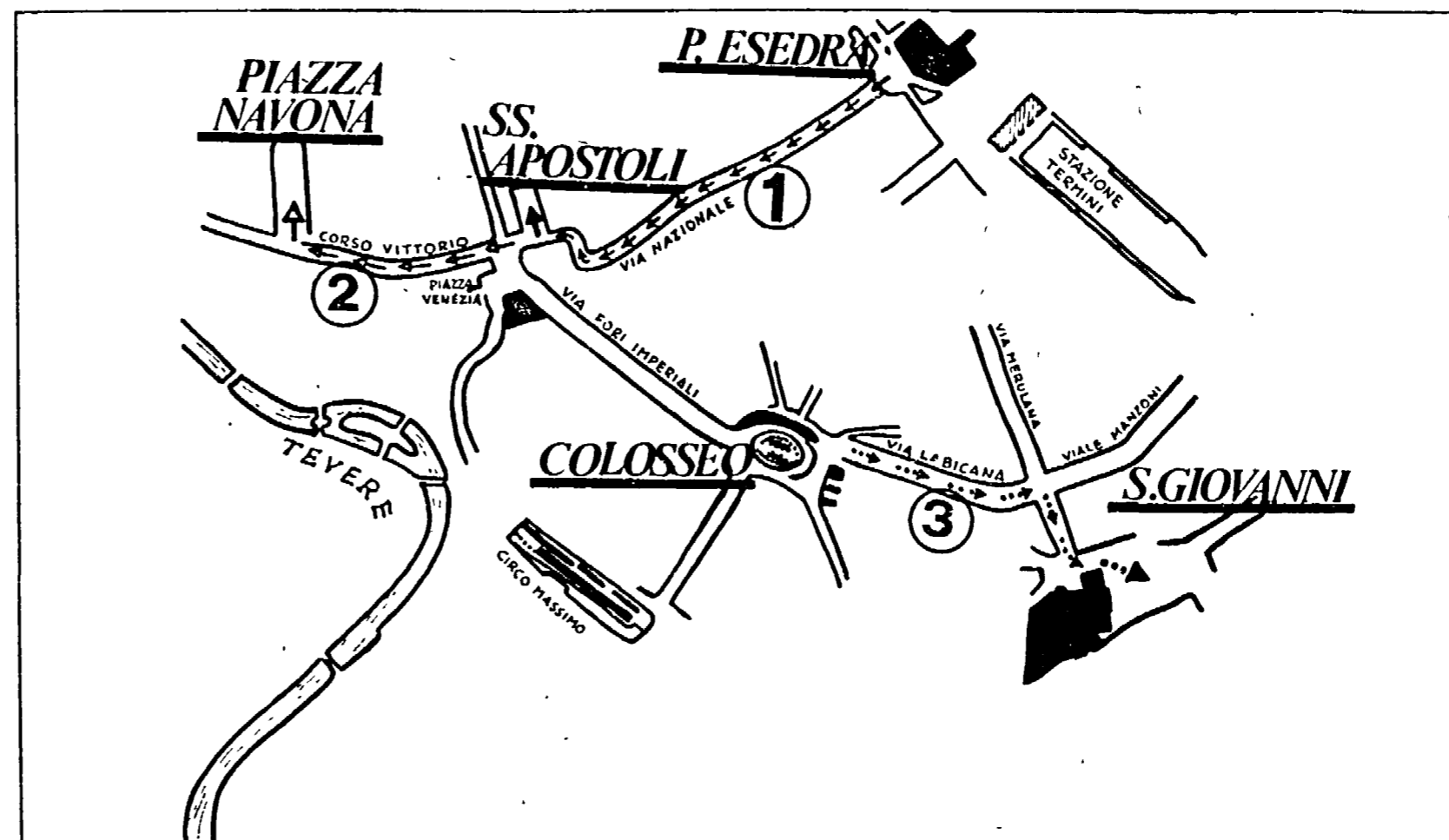
Alora, segretari, che ne dite? Gianfranco Redavida, socialista, risponde subito di sì. Per lui «la mobilità della città è un elemento prioritario. È d'accordo con l'ipotesi formulata due anni fa dall'assessore al traffico del Comune, Giulio Benzoni. Cioè, tre percorsi fissi: dal Colosseo a San Giovanni, dall'Esedra a Santi Apostoli, da Santi Apostoli a Piazza Navona (come è illustrato nella cartina qui sopra). È una buona soluzione — dice — su cui lavorare per creare minor disagio alla città». L'ipotesi, avanzata da qualcuno anche in casa socialista tempo fa, di spostare manifestazioni e cortei in periferia, non gli piace affatto. «No, no — dice — sono contrario...».

Ma quell'idea — pericolosa per i diritti democratici — non è caduta definitivamente. La tira in ballo, infatti, Saverio Collura, repubblicano. «Non è un'idea — ha detto — che non si può mettere in discussione. È d'accordo con lo stesso con l'idea del protocollo. «Ma non tanto perché i percorsi debbono essere fissi — aggiunge —

Un «codice» per i cortei?

Accordo dei partiti: «Contro il traffico percorsi fissi»

I segretari romani del PCI, del PSI, del PRI e della DC dicono sì a un protocollo d'intesa. Il PdUP invece lo considera un «falso problema» - I tre itinerari proposti da Benzoni



I tre «percorsi fissi» proposti dal Comune per il protocollo d'intesa sulle manifestazioni

forse un po' pentito, si corregge e rettificava: «In zone, comunque, abbastanza centrali, ma fuori delle Mura Aureliane». Fa anche alcune proposte: Villaggio Olimpico e Foro Italico. «Ma su questo non insisto molto. È d'accordo con lo stesso con l'idea del protocollo. «Ma non tanto perché i percorsi debbono essere fissi — aggiunge —

quanto perché la gente sia informata, sappia almeno due giorni prima dove e quando si sarà il corteo». In casa dc — forse per la prima volta — sono convinti che la linea-Benzoni sia quella giusta. «Bisogna regolamentare» dice Salvatore La Rocca ed aggiunge: «Il problema non è assolutamente la limitazione della vita democratica». La questione importante, insomma, anche per la DC è arrivare ad un accordo a cui «associare tutto quello che si muove nella società e nella politica».

Il rispetto dei diritti democratici è un punto fondamentale. Ed è altrettanto essenziale garantire la vita della città. Sandro Morelli, segretario comunista, insiste su questo. Dice: «Bisogna combinare due esigenze opposte. Non far soffrire il già precario sistema della mobilità e mantenere rigorose, senza cedimenti, le garanzie perché sia consentito a tutti di esprimersi democraticamente nella città, e quindi anche nel suo centro storico».

Il panorama è questo. Tutti d'accordo, anche nelle sedi della politica (mancano i socialdemocratici che, purtroppo, non hanno voluto farci conoscere la loro posizione). Possiamo sperare, allora, di avere la «carta delle manifestazioni» tra qualche mese, e non tra qualche anno?

Pietro Spataro

MACCARESE L'occupazione alla Pisana di lavoratori e consiglieri PCI e PDUP

I braccianti dai banchi della Regione: «Siamo stanchi di ascoltare promesse»

La solidarietà dei consigli di fabbrica - Un territorio agricolo che può essere gestito dalle cooperative - La segreteria della CGIL: la «vertenza» obiettivo primario dello sciopero del ventinove prossimo

Faceva un certo effetto ieri vedere tutti i banchi del consiglio regionale occupati. Al posto dei rari consiglieri della maggioranza c'erano i lavoratori della Maccarese ai quali avevano portato la loro solidarietà i consigli di fabbrica di tante aziende romane e i rappresentanti di molte cooperative. L'occupazione del gruppo comunista e del PdUP, per rivendicare fatti concreti alla giunta affinché si blocchi la «svendita» della Maccarese a privati, ha comportato anche un'insolita animazione e vitalità in un'aula nella quale negli ultimi tempi si è sentito parlare sempre meno di atti concreti che interessano la collettività. Qualcuno sembra che abbia voluto interpretare la decisione del PCI come un tentativo di «paralizzare le istituzioni», «ma se c'è qualcuno

che paralizza la Pisana — ha reagito il compagno Quattrucci — questo è proprio il pentapartito che non decide su niente, che non programma e non legittima e quando si va al voto si contano 35 consiglieri, di cui solo 15 della maggioranza (come è accaduto per i provvedimenti urgenti per il terremoto e sullo stesso ordine del giorno su Maccarese passato per 19 voti contro 18).

Lo sciopero dell'occupazione è stato proprio quello di chiedere la convocazione di un consiglio regionale per discutere e approvare la proposta di legge presentata da PCI e PdUP sulla Maccarese (proposta aperta a tutti i contributi possibili) e di chiedere un intervento deciso sul governo e sul ministro

perché fermino l'operazione avviata e non conclusa con i fratelli Gabellieri. «A chi ci accusa di favorire l'assistenzialismo, volendo salvare un'azienda «decaduta» — ha precisato il compagno Vanzi del PdUP — rispondiamo che i lavoratori si sono costituiti in cooperativa (da Nuova Maccarese) e che offrono ottime possibilità di sviluppo produttivo e di rendita finanziaria senza nessun peso sulla Regione, alla quale nessuno ha mai chiesto la gestione dell'azienda». Su questo stesso problema si è soffermato Luciano Piccini, presidente della cooperativa il quale ha affermato che sono state date tutte le garanzie per una efficiente gestione (a cui parteciperebbero anche imprenditori già schierati).

Simeoni, vicepresidente della Lega regionale. Le segreterie della CGIL Lazio e della Camera del lavoro di Roma, rinnovando con forza la protesta per il comportamento dell'IRI e del ministero, ribadisce l'esigenza della salvaguardia della proprietà pubblica del territorio, invitando la giunta a impegnarsi nella lotta al «cavallo di troia» dello sciopero regionale del 29 prossimo la CGIL ritiene primario l'impegno sulle priorità da perseguire. L'occupazione durerà fino a questa mattina per la lotta si sposterà al ministero e presso la sede della giunta regionale. PCI e PdUP proseguiranno la loro ferma battaglia in aula per costringere presidente e assessori a fare il loro dovere.

Anna Morelli

La situazione è stata denunciata alla Procura



Così sono ricoverati gli ammalati al Policlinico

Malati ammassati: all'astanteria è di nuovo il caos

Accettazione del Policlinico: letti in quarta fila - Presidiata la centrale termica

Letti ammassati, in tripla o addirittura in quadrupla fila, malati ricoverati nelle corsie. Un solo bagno a disposizione dell'intero reparto, che dovrebbe ospitare 22 ricoverati ed invece ne sta ospitando in questi giorni circa 50. È una scena purtroppo non nuova per l'astanteria del Policlinico. Una situazione che ciclicamente si ripete. I lavoratori paramedici dell'astanteria l'hanno denunciata alla Procura della Repubblica di Roma. «In queste condizioni — affermano i lavoratori e i medici — quale assistenza possono ricevere i malati, la maggior parte dei quali è costituita da anziani?». «Non c'è un coordinamento adeguato — proseguono — tra l'astanteria e le varie cliniche universitarie, dove i malati attendono di essere ricoverati, e seconda dei casi».

«Da due giorni — dice Moschini, membro del comitato di gestione dell'USL RM/3 — stiamo telefonando a tutti gli ospedali romani, alle cliniche convenzionate. Ma posti letto non si trovano». Un altro fronte di lotta si è aperto intanto al Policlinico tra i lavoratori addetti alla estensione degli impianti termici. Da due giorni è in atto un presidio dei locali della centrale. «Questa — affermano CGIL-CISL-UIL — è la prima di una serie di azioni di lotta che intendiamo intraprendere per impedire l'appalto alla ditta Aster della centrale termica da parte dell'Università e della USL». Lavoratori e sindacati premono perché quanto prima sia la USL a gestire la centrale i cui lavori di rinnovamento anni fa erano stati dati in appalto dall'Università alla ditta «Aster». L'appalto venne rilevato dall'USL nel 1980, ma l'impianto, nonostante le opere di rinnovamento, non ha mai funzionato nel 1983 non è stato ancora consegnato in gestione all'USL. Le procedure di collaudo sono terminate circa due mesi fa, ma i vigili del fuoco non hanno ancora ottenuto il certificato di agibilità. Per poterlo concedere è necessario vengano prese una serie di misure. «Noi — dice Moschini del comitato di gestione dell'USL RM/3 — siamo disponibili a prendere in gestione la centrale termica, ma solo quando i vigili del fuoco concederanno il certificato di agibilità». Sono 8 i lavoratori (tutti dipendenti della «Aster») attualmente impiegati in questa cen-

Paola Sacchi

Volano fino a Londra per acquistare cinquanta biglietti della finalissima

Sindacalisti di Fiumicino interrogati dal giudice

I rappresentanti sindacali del personale dipendente dalla società che gestisce gli aeroporti di Roma sono stati interrogati ieri, come testimoni, dal pubblico ministero Giorgio Santacroce sulle modalità e sulla causa degli scioperi che, fino a giovedì hanno creato disagi negli scali aeroportuali romani. In mattinata il magistrato ha anche sentito, sempre come testimone, il direttore degli aeroporti di Roma dottor Domenico Cempella.

Non riuscendo a comprare a Roma i biglietti per la finalissima della Coppa dei Campioni, un gruppo di impiegati della Banca Nazionale del Lavoro è volato a Londra per conquistarsi un posto all'Olimpico. E c'è riuscito. La delegazione è rientrata ieri a Fiumicino con cinquanta qualche soldo in più — ha detto trionfante il «capo spedizione», l'avvocato Russo — ma almeno abbiamo centrato l'obiettivo».

Cresce, l'attesa per la partita del 30 maggio, si moltiplicano i tentativi per assicurarsi la presenza allo straordinario avvenimento, e intanto proseguono negli uffici della magistratura gli accertamenti sui gravissimi incidenti scoppiati tre giorni fa allo stadio davanti ai botteghini di preventida. Ieri mattina il prefetto Settimio Settani per conto del ministero dell'Interno sta svolgendo un'indagine parallela a quella giudiziaria si è incontrato con il sostituto procuratore Luciano Infelisi. Il magistrato ha ascoltato anche il vicequestore Achille Bergamo, responsabile dei

servizi di ordine pubblico nel luogo in cui avvenivano gli scontri. L'ipotesi di reato ipotizzata dal giudice è omissione d'atti d'ufficio: dagli elementi raccolti risulta infatti che lunedì scorso nessuno aveva predisposto misure di sicurezza adeguate. Al prefetto, Infelisi ha chiesto la copia del suo rapporto. Sulla base del documento potrà così delineare eventuali responsabilità. Per ora infatti il magistrato non ha preso alcun provvedimento limitandosi a raccogliere le dichiarazioni dei testimoni.

Presi in 7: avevano opere d'arte rubate per seicento milioni

Da una villa di Orvieto svaligiata mesi fa la refettoria era arrivata a Roma, e da qui, consegnata nelle mani di abili riciclatori, stava per intraprendere un nuovo viaggio per finire, forse, in casa di ricchi e facoltosi estimatori d'arte d'oltreoceano. Il traffico è stato fermato in tempo dai carabinieri: gli oggetti mobili e le opere (stampa, mobili, porcellane, candelabri ed altri raffinati manufatti per un valore di oltre seicento milioni) sono state recuperate e le persone che le custodivano sono finite in carcere. Sono Domenico Pasquale, 45 anni, la moglie Augusta Ravagnolo di 40, il figlio Pietro di 19, Mario De Filippis di 31, Giuseppe Rosario Coccolli di 33 e la sua convivente Elvira Vignini di 37 e Francesco Casciano di 38. Una banda al completo, un po' artigianale ed organizzata in famiglia ma comunque efficacissima nell'arte della ricettazione, scoperte quasi per caso in una stanza normale controllo. Una pattuglia dei carabinieri in servizio al quartiere ardeatino

giorni fa ha fermato un furgone e un'Aletta — con a bordo i quattro uomini: nel camioncino e nella macchina nascosti sotto i sedili c'erano ben cento liri e una quarantina di stampe rarissime con la cornice ancora intornata. Ma la vera sorpresa è arrivata più tardi, quando i quattro fermati, agli ufficiali del gruppo Roma 1 e a quelli della compagnia San Pietro hanno cominciato a fare qualche ammissione. La parte più cospicua del prezioso bottino era custodita dalle due donne della banda in un appartamento in via Modigliani, nella stessa zona dove avevano preso il via i primi accertamenti. Nell'abitazione durante la perquisizione sono stati trovati un quadro del 600 con l'intelaiatura originale, un crocifisso in oro antico di epoca impre-

Può ripararle la Provincia le roulotte abbandonate

Potranno essere salvate dal completo abbandono le roulotte che giacciono inutilizzate alla Pisana, nell'area di proprietà della Regione Lazio. L'assessore provinciale alla protezione civile, infatti si è dichiarato disponibile ad intervenire per riparare e salvaguardare e poi per custodire, in vista di una futura destinazione, le tante roulotte abbandonate. Questo impegno è stato formalizzato da Angelo Marroni, assessore alla protezione civile oltre che vice presidente della Provincia in seguito alle notizie apparse su alcuni quotidiani sullo scandalo delle «case-mobili» della Pisana.

Marroni ha anche chiesto un incontro con i rappresentanti della Regione e ha sottolineato che la Provincia, essendo un ente dotato di uno specifico servizio per la protezione civile, «può certamente garantire quella tempestività ed efficienza di intervento e di utilizzazione delle stesse roulotte abbandonate che la Regione non sembra capace di assicurare».

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico

«Nuova biblioteca di cultura»
Lire 35.000

Editori Riuniti

Feste Nazionali de l'Unità

Maggio Settembre '84

Emigrazione
Bruxelles 18 27/5 '84

Meridionale
Napoli 24/5 3/6 '84

Mare
Rimini 22/6 1/7 '84

Beni Culturali
Pavia 22/6 1/7 '84

Scuola
Università
Pisa 29/6 15/7 '84

Donne
Torino 6 22/7 '84

Ambiente
Venezia 13 22/7 '84

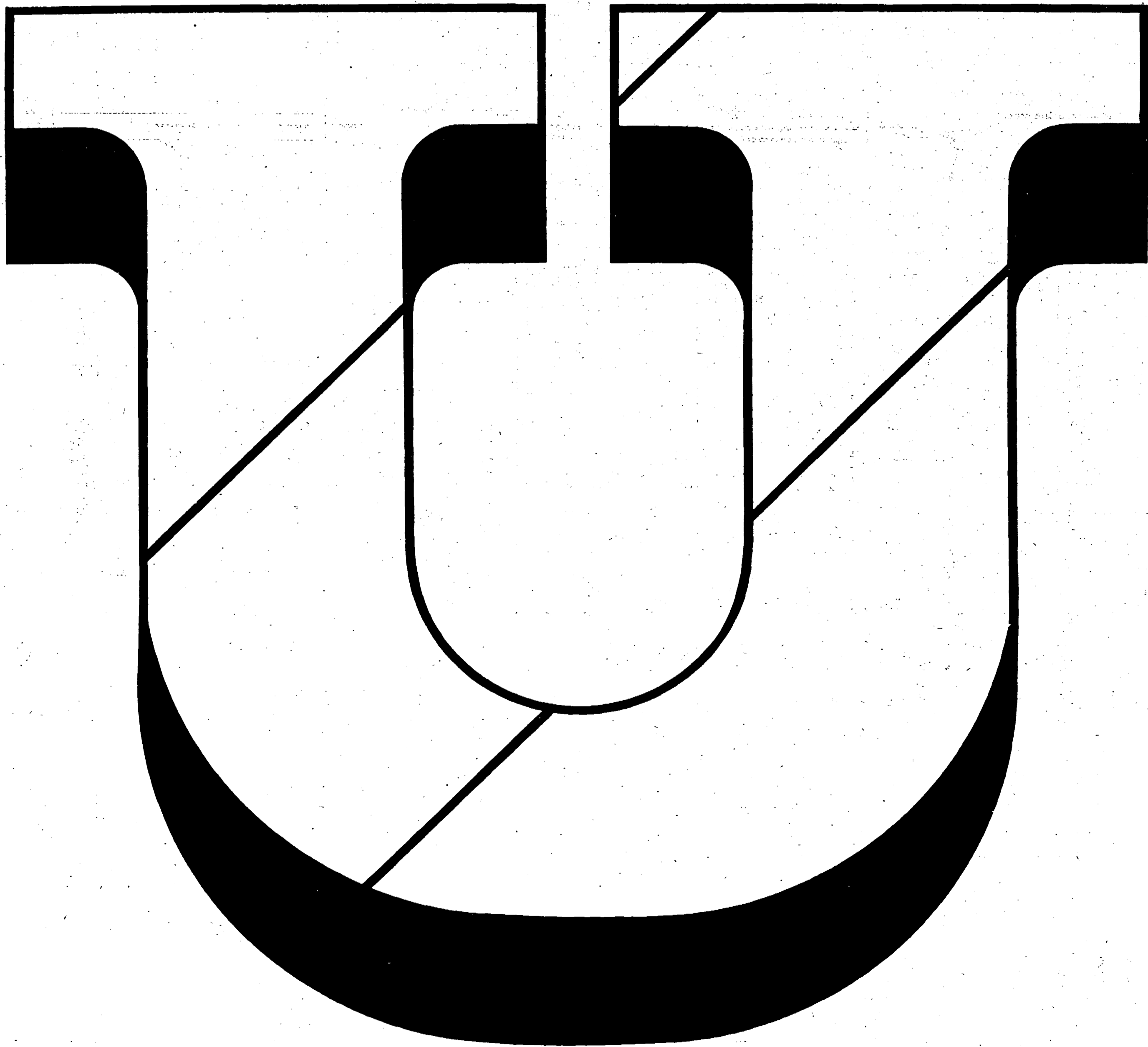
Scienza
Trieste 14 22/7 '84

Cultura Popolare
Siena 10 19/8 '84

Sport
Modena 25/8 9/9 '84

Giovani
Ferrara 25/8 9/9 '84

Roma 30/8 16/9 '84



andiamo alla Festa

Ciclismo

Ai nove «moschettieri» della Renault la crono a squadre, Moser si difende, crolla Saronni

La prima stoccata di D'Artagnan Fignon



Fignon e la Renault tagliano il traguardo, dopo la vittoriosa cavalcata

È subito festa per il cortese Laurent

Nostro servizio
PIETRASANTA MARINA — Nell'ultimo chilometro di corsa Laurent Fignon ha fatto da motociclista ai compagni di squadra, ma appena è sceso di bici è un signore nei confronti dei colleghi, un capitano che distribuisce sorrisi e strette di mano. In realtà, Chevalier, Salomon, Galgne, Wojtinek, Saude, Gajani, Mottet e Menthour che meritano i complimenti del loro comandante, e sottoleneando la generosità e la tenuta degli otto... fratelli, Fignon aggiunge: «Una buona giornata, non c'è dubbio. Vittoria di tappa e maglia rosa, alziamo pure il calice, ma non si creda che mi dannerò per mantenere il primato della classifica. Se mi attaccano qualche pezzo grosso, dovrò per forza reagire, diversamente starò sulle mie. Lungo è il cammino del Giro. Abbiamo appena cominciato...»

Bartali il brontolone, ruote da camion per Moser

Dal nostro inviato
PIETRASANTA MARINA — Ancora un bel tipo il vecchio Gino Bartali. Tracognuto ma bello sodo, abbronzato, con quel gran naso appena ammorbidito da una fitta rete di rughe, ricorda quei vecchi marciali che, chissà poi perché, la sanno sempre lunga. Non che lo sparino grosse, intendiamoci, però, quando parlano, non c'è posto per nessuno: ascolta, scrive e riferisci. È ancora molto popolare il glorioso rivale di Coppi: alla partenza della seconda tappa del Giro, Lucca-Pietrasanta Marina, è quasi più corteggiato, pensate un po', di Moser. E il Gino, sempre brontolando, non si fa pregare: autografi, consigli, strette di mano. Ce n'è per tutti. E lui, si vede, deve essere l'uomo più felice della terra o no?
«Beh, sal - risponde - il ciclismo è la mia vita. E poi quando vedi un attento della tempra di Moser non si può che essere contenti. Solo lui poteva fare tutti quei sacrifici e i risultati gli danno ragione. Certo ci sono anche l'assistenza, la tecnologia, la medicina. Però senza le sue gambe te le scordavi subito. Lascialo dire a uno che se ne intende.
Però a Lucca le ruote lenticolari le aveva solo Moser... Meglio così, perché gli altri non avrebbero saputo che farsene. Francesco è in forma, le sue gambe volano, e mercoledì ce l'avrebbe fatta anche con le ruote di un camion. Però non esageriamo con Moser, guardiamo anche le novità: la squadra della Renault, ad esempio, che oggi ha vinto la cronosquadra. Bel corridore quel Fignon, nonostante quell'aria da autostoppista, è uno che dà i punti a molti. Ha vinto un Tour e chissà che non possa ripetersi anche al Giro. Moser, se vuole finalmente

acchiapparla questa corsa, deve imparare a controllarsi. Pazienza, basta con le partenze a razzo per poi fare subito flop.
A proposito di Tour, rimpiange ancora quelle faticate?
«Ora tutto è cambiato, basta pensare come erano le strade. E poi l'assistenza tecnica, quella medica... No, è proprio un altro mondo. Nel 1939, per una foratura ho perso un Tour. Avevo appena passato la "lavagna" dei tempi e la macchina della mia squadra era già passata: così ho perso otto minuti e sono rimasto fregato. Il Tour l'ha vinto Valetti. Una rabbia... E poi le strade, la polvere. A quei tempi spesso l'asfalto non era la regola. Allora per rendere più compatta la polvere si usavano dei sali minerali che infiammavano da morire gli occhi dei corridori. Un povero gregario, non ricordo più in quale giro, l'hanno squallificato perché, non potendone più, aveva preso una bottiglia per lavarsi la faccia e togliersi un po' la sete. Tutti l'avevano fatto, ma lui l'avevano visto. Regolamenti assurdi. Ma con il sottoscritto non ci provavano e nemmeno con Coppi o con Magni: piuttosto facevano finta di niente. Ave-

vano paura...
E il Tour del 1948, quello famoso in coincidenza con l'attentato a Togliatti? È poi vero che ha «adormentato» l'Italia?
«Questo lo dicono gli altri perché in quei giorni, di quello che accadeva in Italia, te lo giuro, proprio me ne infischiai. Non che fossi indifferente ai problemi del Paese, è che davvero pensavo solo a correre, e a vincere. I due giorni di sciopero sono coincisi con le tappe più faticose, quelle che facevano selezione. La prima, con delle montagne che spaccavano le gambe, era lunga 264 chilometri. Senza impermeabile e sotto una pioggia che infradiciava e non si vedeva a un palmo. Il Col d'Alions, quello di Vars, l'Isard e poi...»

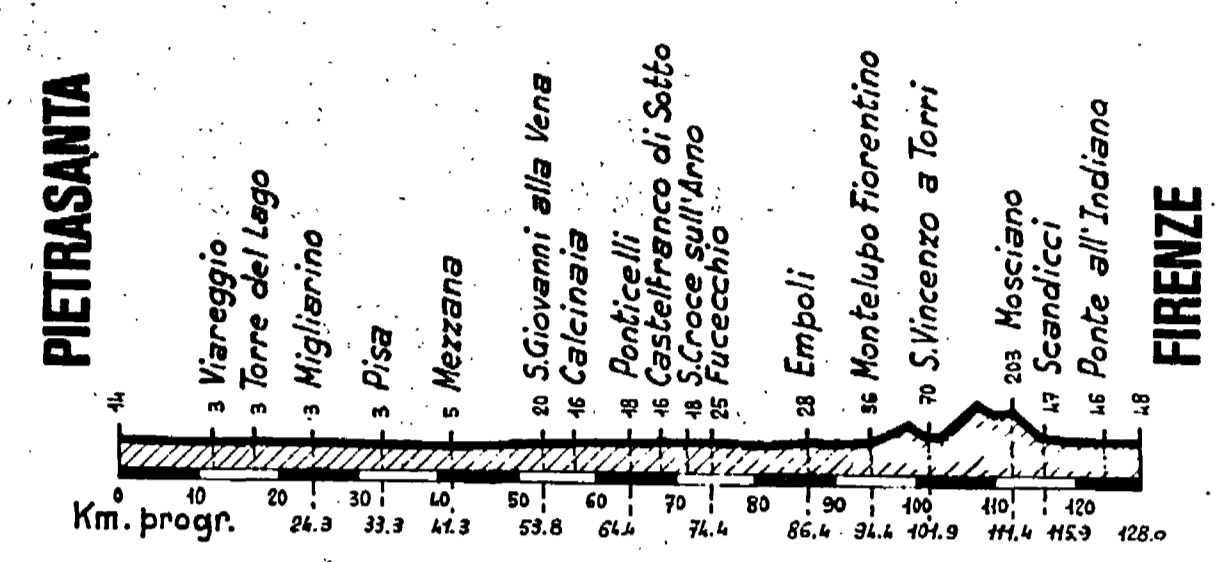
Dario Ceccarelli
COME SEGUIRE LA CORSA IN TV E ALLA RADIO — Le fasi salienti e l'arrivo della tappa di oggi saranno trasmessi in TV2 dalle ore 15.15 per la durata di sei o sette minuti durante la trasmissione di "Tandem". Successivamente in diretta a partire dalle ore 15.45. Alla radio, sulla prima rete, a partire dalle 15.30, è prevista una radiocronaca con commenti e interviste.

Nostro servizio
PIETRASANTA MARINA — Il francese Fignon risponde al trentino Moser con un sospiro di tromba che lo conduce sul podio per indossare la maglia rosa. Questo parigino con gli occhiali, biondo e gentile, questo ragazzo che al mattino è il primo a darti il buongiorno, è il nuovo «leader» del Giro dopo la cronosquadra da Lucca a Pietrasanta Marina, perciò Vladimir Panizza mi aveva bene informato, mi aveva detto che durante il Giro di Romandia era rimasto impressionato dalle qualità di tutti i corridori della Renault: capitano Fignon, in primo luogo, e poi Chevalier, Mottet, Salomon e via di seguito, nove giovanotti che sommando le loro carte di identità arrivano ad un'età media di ventidue anni e sei mesi. Dunque, qui c'è la mano di Cyrille Guimard, del tecnico che ha scoperto Hirault e che ogni stagione tira fuori un talento, il già citato Fignon, vincitore del Tour '83, l'americano Lemond (campione del mondo) e Magni, un tipo che in luglio andrà a caccia della maglia gialla. Guimard è uno dei pochi direttori sportivi con la vista lunga. Non m'ha fermato, frequenta l'ambiente dilettantistico e promuove gli elementi di cui meno si parla, ma che a suo parere hanno le doti per crescere e per imporsi. Insomma, un creatore l'amico Cyrille, uno studioso che mette a profitto anche l'esperienza del suo passato di ciclista.

Trionfa Fignon, si difendono bene la Carrera-Inoxpran di Visentini e la Gis-Tuc Lu di Moser che nel computo degli abbuoni perdono rispettivamente dieci e venti secondi, ma che botta Saronni (1'40), che botta Baronehelli (2'), che botta Fernandez e Conti (2'30), cinque uomini da classifica che sono stati superati anche da Van Impe e Van der Velde, da Leyarreta e Argentin. E di conseguenza: nel secondo giorno di corsa c'è già rivoluzione, c'è un foglio in cui si leggono i cattivi pensieri di alcuni campioni, ma per fortuna non manca il tempo per rimediare. Fignon si è affacciato autorevolmente, però la strada del Giro è ancora un mistero e tanti possono essere i risvolti. Io aspetterò il pomeriggio di martedì prossimo, aspetterò il Block Haus per avere un primo quadro della situazione, una cornice più precisa e più valutabile.

Naturalmente tutti vorrebbero conoscere i motivi della severa sconfitta di Saronni. Compagni deboli? Una formazione incapace di spingere i grossi rapporti e di ottenere quindi le grandi medie? Più o meno è così, anche secondo il parere di Pietro Algeri, conduttore della Del Tongo-Colnago. Capitano Saronni ha trovato sufficiente collaborazione in Bombini e Piovani e scarso

Il francese ha tolto la «maglia rosa» al trentino che tuttavia non ha perso molto terreno Buona anche la prova della Carrera-Inoxpran e di Visentini mentre per la Bianchi-Piaggio è stato un mezzo disastro. Oggi il «Giro» arriva a Firenze



Il profilo altimetrico della tappa odierna che da Pietrasanta porterà il «Giro» alle Cascine di Firenze: conclusione con un gran volatone?

rendimento negli altri, scarso perché lontani dal ritmo dei cinquanta orari, anzi dei cinquantuno come dimostra la media della squadra vincente. E riflettendo penso al tedesco Thurau, ottimo pastista e non più compagno d'

avventura di Beppe. Una so- la estate è durato il matrimonio Saronni-Thurau e sapevo quanto sia stato prezioso l'aiuto del bel Didi nel Giro dello scorso anno. E pure Silvano Contini rimpiange qualcuno, rimpiange l'as-

senza dell'infortunato Prim: le indisciplinatezze di ieri, infatti, riferiscono che soltanto Segersall ha fatto la sua parte: tutta in difetto il resto della Bianchi-Piaggio.
Il Giro pieno di follia, di grandi attese e di grandi en-

tusi. Cinquantacinque chilometri misurava la seconda gara e cinquantacinque chilometri di pubblico abbiamo incontrato da Lucca a Pietrasanta anche se l'aria pizzicava e il cielo minacciava acqua. In qualche punto tirava vento e attraversando paesi e città un coro di evviva, il tracciato non era una linea dritta come appariva dalla cartina, ma presentava più d'una curva, più di un'ondulazione che richiedeva un'intesa, coordinazione e potenza. Sfiogliando il taccuino, osservando i dati parziali, si nota che la Renault ha iniziato con prudenza, passando dalla nona alla seconda posizione per assumere decisamente il comando quando mancavano poco meno di otto chilometri alla conclusione. Un successo ragionato, un Fignon strepitoso nel finale.
E oggi? L'avvio del Giro nel segno del tic-tac è terminato e oggi tutti in gruppo per andare da Pietrasanta alle Cascine di Firenze con una tappa breve, di appena 128 chilometri. Tutti in gruppo sino al rettilineo del Lungarno? È probabile, è previsto un volatone, e Bontempi, Rosola, Freuler e Milani affilano le armi.

Gino Sala

COLNAGO

la bici dei campioni

L'arrivo	Classifica
1) Renault 1'04.13 media 51.388; 2) Carrera-Inoxpran 1'04.19; 3) Gis-Tuc Lu 1'04.40; 4) Metagro-Mobili 1'04.40; 5) Atala-Campagnolo 1'04.43; 6) Alfa Lum-Olmo 1'04.57; 7) Sammontana-Campagnolo 1'05.05; 8) Magniflex 1'05.02; 9) Supermercato - Brianzoli 1'05.35; 10) Malvor-Bottecchia 1'05.37; 11) Del Tongo-Colnago 1'05.43; 12) Dromedario-Alan 1'05.52; 13) Murario-Rossin 1'05.52; 14) Ariostea-Benotto 1'06.17; 15) Santini Conti-Galli 1'06.26.	1) Fignon (Renault) in 1'08'13" 2) Moser (Gis Tuc Lu) a 4" 3) Galgne (Renault) a 5" 4) Visentini (Carrera Inoxpran) a 6" 5) Mottet (Renault) a 7" 6) Wojtinek (Renault) a 9" 7) Chevalier (Renault) a 9" 8) Bontempi (Carrera Inoxpran) a 13" 9) Menthour (Renault) a 18" 10) Leali (Carrera Inoxpran) a 20"

Alla Corsa della Pace «Soukho» si scatena: vince tappa e maglia

Nostro servizio
KARPAZ — L'atteso «show» di Sergej Soukhouroutenkov c'è stato, la Corsa della Pace ha il nuovo leader nell'olimpionico di Mosca vincitore della tappa di montagna sul Carpa e nuova maglia gialla della Berlino-Praga-Varsavia.
Soukhouroutenkov, come avevamo puntualmente previsto, ha attaccato a trenta chilometri dalla conclusione della tappa, la prima in territorio polacco. In precedenza avevano imbastito un tentativo di fuga il francese Bibollet, l'algino Tegambar, il cubano Quintero e l'ungherese Sajo.
Sulla scia di «Soukho» sono giunti il cecoslovacco Styks, il tedesco della RDT Jentsch, da

uno a due minuti tutti gli altri big della classifica generale compreso il bulgaro Staykov che perde le insegne del primo e passa al secondo posto a 5" dal sovietico.
Al terzo posto Ugomov a 38" di ritardo dal suo connazionale con lo stesso posto di Jentsch. Al quinto posto il fuoriclasse della RDT Ludvig a 52". Questa la situazione a tre giorni dalla conclusione di Varsavia con la tappa di oggi da Jelenia Gora a Wroclaw ancora abbastanza impegnativa. «Soukho» assesterà il colpo definitivo ai suoi avversari? È più che probabile, anzi rientrerebbe proprio nelle aspettative degli esperti.

A. V.

Prove libere a Digione: bene la Renault, non valido il tempo del pilota romano

Tambay torna a sorridere, Ferrari lente, rissa per gli estintori di De Cesaris

Auto
Dal nostro inviato
DIGIONE — Guy Ligier dà un pugno alle sottili pareti di latta della baracca dei commissari sportivi. E, quando esce dalla porta Gabriele Cadringher, l'ingegnere della Fisa (Federazione internazionale sport auto) che controlla le vetture a fine corsa, gli inveisce contro chiamandolo «superbo e uccisore della Formula 1». Il patron francese ha il volto ponzoso e agita i pugni al vento. Fochi istanti prima i commissari gli avevano comunicato la dolorosa notizia: sulla macchina di Andrea De Cesaris i due estintori erano vuoti. Quindi il pilota romano è stato privato del tempo conquistato ieri nelle prime prove di qualificazione, il nono con l'04'137.

fuoriuscita del liquido dell'estintore. Perché per Ligier l'estintore in causa è uno solo, mentre Cadringher sostiene che sono due. Patrick Tambay mostra invece il volto sorridente e riacquista il tempo con un finale scatto vincente della sua Renault a rubare il primo tempo a Elio De Angelis. E forse finito il cavaliere per il francese ex dipendente della Ferrari? Tambay non ne sembra ancora convinto. «Oggi era necessario tenere giù il piede - dice tutto d'un fiato - dopo le ultime polemiche. E sono andato in pole-position nonostante due colleghi mi abbiano ostacolato, tra questi Alboreto. In corsa avevo ancora il problema della benzina. Purtroppo la Renault dovrebbe avere nel serbatoio dieci o venti litri in più di carburante, ma non è possibile. Il guaio è questo: gli altri possono togliere alcuni cavalli al motore, andranno più piano, ma arrivano al traguardo. Noi no. Se togliamo potenza al turbo, questo ci muore sotto.»

Se Tambay sorride, ma è preoccupato per la corsa di domani, Elio De Angelis mostra un viso rilassato. È convinto di riprendersi oggi il primo tempo, pioggia permettendo. E anche lui accusa Alboreto di avergli frenato la corsa. Che le Ferrari manessero di velocità lo ammettono i responsabili e i piloti del team modenese. Ecco la situazione dipinta da René Arnoux: «In rettilineo andiamo abbastanza bene, però la macchina è lenta sui lunghi curvo. Se non riusciamo a trovare il giusto carico aerodinamico, ci qualifichiamo lontano dai primi. La stessa diagnosi di Alboreto: «Manciamo di aderenza. Prendiamo, ad esempio, la velocità massima: De Angelis è passato davanti a noi a quasi 307 chilometri orari, Piquet a 302, Tambay a 301, Arnoux a 294 e Alboreto 291 all'ora. La Ferrari ha accusato gli stessi problemi della prima giornata a Zolder: in alcuni punti del circuito scaldavano troppo le gomme davanti, in altre zone della pista quelle posteriori. Nelle prove della mattinata, invece, con il serbatoio pieno e i pneumatici da tempo, i bolidi di Maranello avevano fatto se-

gnare gli stessi tempi delle Brabham, McLaren e Renault. Nella corsa vera e propria, quindi, le Ferrari dovrebbero con facilità conquistare le prime posizioni. Ma sentiamo il parere di Mauro Forghieri, l'ingegnere capo: «Abbiamo provato delle sospensioni nuove. Difettiamo ancora nella messa a punto. Cercheremo di trovare il migliore equilibrio aerodinamico prima del gran premio. Infatti numerosi turbo sono andati in fumo: tre alla McLaren, un motore e una turbina all'Alfa Romeo, due alla Renault, uno alla Brabham e uno all'ATS. Il problema dei consumi sollevato dalla Renault è passato ieri in secondo piano. Se ne riparerà domani curvo il Gran premio. Jean Sage, il direttore sportivo del team della Régie, ci ha precisato che i motivi di un probabile ritiro della Renault fra due mesi sono stati ispirati dall'alto, direttamente dal presidente Bernard Hanon. L'altro è quindi, è serio. E per smorzare le polemiche in corso l'accusa fatta dal team francese che la diminuzione del carburante ha reso noiosa la Formula 1 Jean Marie Balestre, presidente della Fisa, per la prima volta parlerà agli spettatori del circuito di Digione sostenendo che questo è ancora un grande mondiale, nonostante tutto.

Sergio Cuti

Si fermano nei quarti di finale i sogni di gloria di C. Panatta

Tennis
ROMA — Si sono conclusi nei quarti di finale i sogni di gloria di Claudio Panatta. Di fronte ad un irriducibile Andres Gomez, un ecuadoriano che gode di un'ottima classifica, il tennista azzurro ha dovuto alzare bandiera bianca ed arrendersi. È stata una sconfitta piuttosto pesante, conclusasi con un punteggio netto, che non ammette rievocazioni di sorta. Praticamente soltanto nel primo test, terminato con il punteggio di 6-3, Panatta è riuscito ad abbozzare un accenno di difesa, poi c'è stata la resa incondizionata e anche disastrosa. Gomez, giocando in scioltezza, quasi fosse un allenamento, ha infilato sei giochi di seguito, senza lasciare nulla all'azzurro. Nell'altro quarto José Clere ha eliminato il peruviano Arroyave anche lui in due set: 6-1, 6-3. Questi i risultati dei quarti di finale del doppio maschile: Giammalva Giammalva (Usa) - E. Guzmanon Stewart (Australia) 6-7, 6-2, 6-1; Flach Seguso (Usa) - Guzmanon Stewart (Australia) 6-1, 4-6, 7-5.

LA SFIDA DI PRIMAVERA

OGGI E' FIESTA

FINO A 1.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI

900 - 1100

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 1.500.000 di risparmio sugli interessi per chi acquista con finanziamento* Ford Fiesta entro il 31 Maggio. SOLO IL 10% D'ANTICIPO e fino a 48 rate senza cambiali. Un'occasione da non perdere. *Contratti stipulati nel periodo 1/31 Maggio e salvo approvazione della Ford Credit. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative.

PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

Calcio

Il fuoriclasse brasiliano deve però ancora trovare l'accordo con il Corinthians

Socrates acquistato dalla Fiorentina

Inutile incontro Ueberroth-Gramov a Losanna

Olimpiadi, è sempre «No» tra USA e URSS

Confermate le rispettive posizioni - L'americano: «Non è detta l'ultima parola» - Carraro, sorriso amaro: «Parlerò dopo il 2 giugno»

Dal nostro inviato
 LOSANNA — Il cielo è grigio, il lago è grigio, e grigia la splendida chiesa gotica di San Francesco, sono grigie le sale colonate dell'Hotel Palace. E grigio — è appena il caso di dirlo — è l'umore dei politici dello sport convenuti nella bella città svizzera nell'estremo tentativo di salvare i Giochi. Forse la frase «salvare i Giochi» è eccessiva perché i Giochi non sono morti, sono solo feriti, ma è adattare al rito che si sta svolgendo. Il rito infatti è quello dei luminari della medicina che stanno al capezzale del malato: sono grigi e rigidi, scuotono il capo, ammicciano, dicono e non dicono, bisbigliano imbarazzati. Ma dietro il rigido portamento dei «medici» improvvisati c'è la

rabbia repressa di non poter guarire il malato. L'ansia del cronista è semplice: poter raccontare al lettore la verità. Dirgli, con assoluta buona fede, le cose stanno così e così. E la rabbia del cronista sta nella consapevolezza di non poterlo fare. Ma ci proverà, fornendogli comunque un resoconto delle cose viste e delle parole ascoltate. Il carnet della riunione straordinaria del Cio, Comitato internazionale olimpico, è fitto e rigido, come si conviene ai protocolli: alle 9 si riunisce il comitato (cioè l'esecutivo del Cio), alle 9,30 il governo da udienza a Primo Nebiolo presidente dell'associazione delle federazioni estive e a Mario Vasquez Naia presidente dell'Associazione dei Comitati olimpici naziona-

li. Alle 10 il medesimo governo ascolta i sovietici e così via. Ma il protocollo si spezza perché l'italiano e il messicano non ci stanno a fare la parte dei penitenti inginocchiati al confessionale. E così le tante piccole riunioni diventano le proposte smentite di tutti i politici. E che fanno costoro? Ribadiscono. Ma ci vuole il preambolo perché quel che è accaduto ieri mattina era solo il primo atto della tragicommedia. E il preambolo — sta nell'incontro fatto sabato precedente tra americani e sovietici. Marat Gramov — presidente del comitato olimpico sovietico — scuote la testa a chi gli chiede cosa è accaduto. Peter Ueberroth, presidente del Comitato organizzativo del Cio, invece, sorride alla domanda se qualcosa cambierà. E dice: «Very difficult, traducibile senza voli di fantasia in «È molto difficile». Il giovane yankee si accorge subito della delusione che appare nel volto dell'interlocutore e senza spostare di un millimetro il sorriso aggiunge: «Ma non è detta l'ultima parola». Si riferisce alle estreme garanzie fornite giovedì sera da George Shultz, segretario di Stato americano, ai sovietici. «Sul piano della sicurezza, avrete il minimo problema».

Il contratto sarà biennale - Riceverà dalla società viola 2 miliardi e 680 milioni di lire per due stagioni, oltre a 750 milioni che gli dovrà sborsare la società brasiliana



ZICO e SOCRATES le due grandi stelle del calcio brasiliano

Della nostra redazione
 FIRENZE — Il dottor Brasileiro Sampaolo de Souza de Oliveira, meglio conosciuto sotto il nome di Socrates, capitano della Nazionale brasiliana, è il nuovo straniero della Fiorentina. La notizia sarà ufficializzata nella giornata odierna: il giocatore deve trovare un accordo con la società, il Corinthians. Per legge Socrates spetta il 15% del 3 milioni e 200 mila dollari (oltre 5 miliardi di lire di cui 750.000.000 al giocatore) che la società brasiliana intascherà dalla Fiorentina per la sua cessione. Socrates riceverà, dalla società viola, 2.680 milioni di lire (1.340.000.000 di lire). Ha firmato un contratto che lo lega alla Fiorentina per due stagioni. La trattativa è stata conclusa dal direttore generale della Fiorentina, Tito Corsi, dopo quattro giorni di incontri e discussioni. Socrates in questo momento è il giocatore più popolare del Brasile o quantomeno di San Paulo. Ha compiuto da pochi mesi trent'anni e s'è sposato con quattro figli e, come abbiamo accennato, è laureato in medicina. È specializzato in ortopedia infantile. Il nuovo straniero della Fiorentina è alto 1 metro e 89 ed è impegnato politicamente: è un sindacalista. È lui che ha fatto ottenere ai giocatori del Corinthians la gestione della società. Inoltre il dottor Socrates, possedendo una grande personalità, conta molti amici nel mondo della

cultura e dello spettacolo del suo paese. Negli ultimi campionati del mondo, in Spagna, fu classificato tra i migliori giocatori e fu inserito nella formazione ideale. La notizia del suo ingaggio ha suscitato molto scalpore fra i sostenitori della Fiorentina: nel pomeriggio di ieri, infatti, molti tifosi si sono precipitati al Centro tecnico federale di Coverciano dove si trovavano giocatori, allenatori e dirigenti viola per ricevere un premio da Teleregione. Così è stato facile avvicinare De Sisti per conoscere il suo giudizio: «Chi è Socrates lo sanno tutti poiché lo hanno visto più volte giocare attraverso la televisione. Siamo alla presenza di un giocatore intelligente, molto abile e molto forte sotto rete. Parlare di buon acquisto sarebbe sminuire il personaggio. Diciamo che abbiamo fatto un grosso colpo e che la Fiorentina è ora più competitiva, è in grado di mettere i bastoni fra le ruote della Juventus e della Roma. Mi dispiace per Daniel Berti, che in questi tre anni è stato di valido aiuto ai successi della squadra. In che ruolo farà giocare Socrates? Da quanto ho visto ai «mondiali» di Spagna, Socrates può giocare in qualsiasi parte del campo. È un punto di riferimento importante e come ho già detto, sotto rete è pericolosissimo». Lo avete ingaggiato poiché Antognoni non è ancora

ristabilito? «Socrates faceva parte della lista che da tempo avevo presentato ai dirigenti della società. Sicuramente in partenza — fino a quando Antognoni non si sarà completamente ristabilito — giocherà da interno sinistro. Poi vedremo». A Coverciano è presente anche Antognoni: «Abbiamo colpito bene. Socrates è uno dei più bravi se non il miglior giocatore in circolazione. Che fine farà lo quando a settembre riprenderà a giocare? Non ci sono problemi: giocheremo in coppia». Anche per Eraldo Pecci, il «cervello» della Fiorentina, si tratta di un grosso colpo: «Con un giocatore di questo calibro possiamo permetterci tutto. Scherzi a parte, visto che lui preferisce giocare da mezza punta, sarà un piacere passarli il pallone. Credo che la Fiorentina, con il suo arrivo e con quello di Gentile, se la notizia risponde al vero, abbia fatto quel salto di qualità che i tifosi si attendevano». Daniel Passarella, che ha appena ricevuto il premio «Artemio Franchi» messo in palio da Teleregione per essere risultato il miglior giocatore della Fiorentina, è un po' cruciatosi: «Socrates non si discute. Mi dispiace per Daniel Berti con il quale ho vinto un titolo mondiale. Con Socrates sarà facile trovare l'intesa».

Loris Ciullini

Arriva il dottor Socrates, viene a ingigantire i sogni di una città

Da Antognoni all'uomo dell'immensa Rio, colto e progressista: non sarà facile per Firenze capire subito le conseguenze

Si aprì ad Olimpia il libro nero dei Giochi

Nostrò servizio

LONDRA — Durante la guerra del Peloponneso, nel 424 avanti Cristo, gli Eleati che vivevano nella regione di Olimpia e che si incaricavano della organizzazione dei Giochi, manifestarono la loro simpatia per gli ateniesi che erano in guerra con Sparta. Decisero allora di impedire agli atleti di partecipare alle Olimpiadi, e, temendo una loro invasione, mobilitarono migliaia di soldati.

«L'invasione non ci fu» — commenta Judith Swadding, curatrice del dipartimento greco e romano del British Museum — ma le precauzioni che erano state giudicate necessarie stanno a dimostrare che la «tregua sacra» non era poi così tanto temuta e rispettata».

Insomma non è da ieri che i Giochi olimpici sembrano soffrire di interferenze politiche, nell'antichità come ai nostri giorni tribuna troppo ghiotta per sostenere rivalità, proclamare sanzioni, invitare ai boicottaggi clamorosi.

Una mostra, proprio curata dalla Swadding, al British Museum, documenta, insieme con storie gloriose di sport e di lealtà, altri episodi, che possono contribuire a mettere in luce il ruolo di Olimpia. Nel 385 avanti Cristo, ad esempio, gli ateniesi e i loro alleati pianisti presero il controllo di Olimpia ed occuparono persino il santuario dedicato a Zeus. L'anno successivo gli occupanti resistettero con successo al contrattacco eleo e saccheggiarono i templi per pagare i loro mercenari. Ma si pentirono di questa mossa un poco irraguardosa, e, temendo la reazione furiosa degli dei, decisero di andarsene.

Gli eleati boicottarono un altro festival sportivo, i giochi istmici di Corinto, perché due dei loro eroi erano stati uccisi, mentre erano in viaggio e durante una tregua d'armi. Non manca una vicenda personale poco edificante: un atleta ateniese multato per avere corrotto un avversario nel pentathlon, fu sospeso da Atene e gli fu vietata la partecipazione ai Giochi.

Nella storia «nera» di Olimpia non poteva ovviamente mancare il nome di Nerone, uditore, forse ingiustamente, imperatore romano: nel 65 dopo Cristo volle partecipare alla corsa dei carri, ma si presentò al via con un carro trainato da dieci cavalli, mentre agli altri concorrenti era consentita una sola coppia di quadrupedi. L'imperatore romano riuscì comunque a farsi battere, ma, per tributo d'onore, venne comunque proclamato vincitore.

Non pare neppure che le Olimpiadi antiche suscitassero un entusiasmo unanime. Ebbero i loro critici. Tra questi il filosofo Epitteto, che scrisse: «Non sei scottato da quel calore infernale? Non sei schiacciato nella folla? La pioggia non ti inzuppa fino alle ossa? Non sei disturbato dal fracasso?»

Il filosofo, ex schiavo dei conquistatori romani, dopo le domande dell'ignoto interlocutore, conclude con qualche ironia: «Eppure mi sembra che tu riesca non soltanto a sopportare bene tutto ciò, ma che ne tragga persino della gioia, quando pensi all'entusiasmante spettacolo che vedrai». Spettacolo che non doveva poi risultare modesto, malgrado le obiezioni di Epitteto, se è vero che ad Olimpia per cinque giorni si raccoglievano migliaia e migliaia di spettatori, incuranti del sole, del freddo o della pioggia, giunti alle volte da paesi molto lontani, a piedi, come gli atleti partecipanti del resto, animati tutti da un vivacissimo spirito agonistico: ad Olimpia, contrariamente a quel che sosteneva De Coubertin, non era tanto importante partecipare, quanto vincere.

Se questo è il preambolo e se nel primo atto i sovietici hanno ribadito la propria posizione (e cioè il «sì») e se gli americani hanno accettato le proposte (e cioè che l'appoggio alla sicurezza è inconsistente) è difficile immaginare una sola ragione per cui si possa modificare questa. Chi deve decidere? Ecco, la domanda è questa. Se deve decidere Konstantin Cernenko pare che abbia già deciso. Se deve decidere Marat Gramov pare che abbia già deciso. E allora? E allora la riunione straordinaria del governo (e cioè dell'Esecutivo del Cio) ha solo lo scopo di fornire al movimento olimpico la possibilità di esprimere rammarico e risentimento per quel che accade. Sentiamo Primo Nebiolo. «Si è perso molto tempo in parole inutili. Ogni giorno che passa è un giorno scupato. Ogni giorno che passa si allunga il fronte del «no» e quindi degli interlocutori da convincere. Primo Nebiolo, in genere disponibile al dialogo e alle personali interpretazioni dei fatti che osserva e verifica è stranamente recente, quasi bugiardo. Perché? Forse perché desidera, evitare al movimento olimpico, assieme alle interpretazioni personali scegliendo la via del compromesso che esprima riprovazione e dissenso. E così nelle colonnate e grigie sale dell'Hotel Palace si srotolano il secondo e terzo atto della tragicommedia.

Carraro sorride come chi ha appena abbandonato la poltrona del dentista. «Dov'è finito lo spirito di Baden Baden?», gli chiedo. A Baden Baden, cittadina tedesca spergiata nel verde cupo della Foresta Nera, due anni fa il Cio celebrò un trionfalistico congresso: «Siamo più forti che mai». Il presidente del Cio ha risposto così: «Lo dico dopo il 2 giugno. Il 2 giugno è la data estrema per iscriverci gli atleti ai Giochi. Ha l'aria di uno che sappia di trovarsi nella fiera del bla bla. Ma non lo traumi. Dice invece: «Dovevamo fare qualcosa e lo abbiamo fatto. Mandai un telegramma a Marat Gramov. Diceva: «Diteci che cosa dobbiamo fare». Non mi ha risposto. E dice ancora, avvilito ma non troppo, forse arrabbiato ma con moderazione: «I Giochi sono una fantastica cassa di risonanza con costo zero. Un embargo economico costa soldi, un boicottaggio sportivo non costa niente e produce echi vastissimi. C'è chi paga, ovviamente: gli atleti. Fa una breve pausa e aggiunge: «È l'umanità». Gli uomini, gli atleti, i protagonisti, gli uomini che fanno sport per divertire e appassionare altri uomini. Ed è qui che la tragicommedia dei «medici» irritigiti che ammicciano e bisbigliano, fra traumatizzati, impotenti e furiosi di esserlo, diventa dramma. Il dramma che Irena Szewinska, la meravigliosa e leggendaria atleta polacca che divenne stella dello sport dopo aver conosciuto la solitudine dei bambini profughi nel dopoguerra ha sintetizzato benissimo in una frase: «Si sono allenati, hanno sofferto. Perché?».

Della nostra redazione
 FIRENZE — Dunque il dottor Socrates, laurea in medicina e in scienza calcistica, sbarcherà in Italia. Non varrà per curare la gamba malata di Giancarlo Antognoni, ma per ingigantire i sogni di una città, Firenze, che nel calcio ha riposto molte delle sue attenzioni e delle sue iracunde pulsioni. Sì, il cuore fiorentino batte, rigliato, nonostante che sponsor, etichette e stilisti abbiano fatto appassire quel fiore e stinto il viola che campeggiava sulle maglie di Virgili e Montuori prima, De Sisti e Amariolo poi, i grandi eroi di Campo di Marte che hanno cucito sul petto, nel '56 e nel '69, lo scudetto tricolore. Il terzo appuntamento storico — quello dell'82 — la Fiorentina lo bruciò all'ultimo gradino del campionato, sorpassata dall'insistente e tenace Juve di Trapattoni.

Antognoni, anche allora, sedeva in un letto d'ospedale, allontanato dal campo eroso dallo scontro-denuncia con Martina. Strano destino quello del capitano viola: un puto stragelo dalla stordita che ha sempre regalato magiche sensazioni al suo pubblico senza mai conquistare il cielo. L'altra sera Antognoni ha dato il calcio d'inizio alla partita tra Fiorentina e

«Top 11» con la sua gamba rigida e sofferente. Forse sapeva già che quello sarebbe stato il calcio del trapasso. Ora la gloria affimerà e passerà dal pallone passa da un sincero montanaro venuto dall'Umbria nella «grande» Firenze ad un dottore progressista ed intellettuale che viene dall'immensa Rio.

Antognoni schivo e taciturno, timido ed impacciato, Socrates affabile, stravagante, amante del teatro e del samba, impegnato in cultura e in politica. Il salto è ovviamente complesso e non sarà facile per Firenze capire subito le conseguenze. Non lo sanno neppure i più incalliti tifosi che già intrecciano interminabili discussioni, davanti al chiostro degli sportivi in piazza della Repubblica e nelle sperdute case del popolo della periferia, e non lo comprendono forse neanche i dirigenti della società viola, abituati ai rigidi schemi dei ritiri, del silenzio stampa, della disciplina di

gruppo, tutti elementi che a prima vista non piacciono troppo al fantasista del Corinthians. Se sino a ieri l'impeccabile pettinatura di Antognoni trascinava per il campo gli occhi squadri e fissi del sessantatamila di Campo di Marte; adesso toccherà a quella capigliatura bizzarra e a quella barba crespa e guerrigliera latino-americana dirigere l'orchestra calcistica. Antognoni una impronta alla Fiorentina l'ha

data, nonostante i suoi ripetuti incontri con la sfortuna, mentre pari gloria non è toccata ai due argentini, Passarella e Daniel Berti, forse troppo distanti, nella loro combattiva protervia, dai metri di giudizio e di vita del tifoso classico toscano. Qualche sforzo andrà invece fatto per tributare onori al nuovo fiore toscano, un guerriero latino-americano che probabilmente trascinerà con sé serate di musica cariocca, viaggi premio a Rio, crociere da Livorno a

Bahia e rimebranze di vecchi navigatori. Socrates, come da contratto, abiterà a Firenze, vicino ad una scuola di musica classica e sarà svegliato la mattina, non dalle chiosose bande musicali brasiliane, ma dal suono delicato di un violino che emana «profumo di pagani» e Vivaldi. Socrates formerà a casa sua una lussuosa auto (un'altra la Fiorentina gliela lascerà in garage) dovrà stare in coda all'autobus numero 7 che spinge verso la tavola studentesca affamata e impiegati stanchi i suoi figli andranno a scuola insieme a ragazzi dell'accanto marcato che sorrideranno certamente di quella cadenza brasiliana che assomiglia tanto al genovese. Frequenterà infine il reparto ortopedia di un ospedale fiorentino curando ragazzi che sono caduti alle Cascine oppure nel piazzale della casa del popolo tirando calci e sognando di diventare come lui, un idolo della folla.

La sera, ai nuovi amici, fiorentini, racconterà della sua avventura a Baden Baden, della sua spaglie e dei suoi colori. E allora anche lui, come tutti, forse sarà colpito da quel male sottile chiamato saudade.

Gianni Piva

Marco Ferrari

Il presidente dell'Udinese Mazza ha chiesto di nuovo aiuto ai tifosi

Falcao: stessa storia dell'anno scorso?

MILANO — Il mercato del calcio è stato scosso ieri dalla notizia dell'acquisto da parte della Fiorentina di Socrates. Un colpo a sorpresa, che ha fatto passare in secondo piano tutto il resto, anche la difficile situazione venuta a crearsi fra la Roma e Falcao, dopo l'improvviso rinvio del rinnovo del contratto. La Roma è in ritiro sulle montagne trentine per trovare nuove energie in vista della superfida con il Liverpool ma nessuno sa a che punto sia la situazione con Falcao. Quando pareva che tutto fosse appianato lo stesso giocatore ha rilasciato dichiarazioni che hanno fatto pensare ad una rottura. Tutto come l'anno scorso quando Viola e Colombo diedero vita ad un estenuante e farsesco tira e molla. Parrebbe di sì. Viola, comunque, non risponde anzi prosegue nel suo atteggiamento che vorrebbe tutti preoccupati solo di far trascorrere alla

squadra ore tranquille. Da Udinese Mazza ha di nuovo lanciato il suo appello ai tifosi e dopo aver annunciato la partenza dell'allenatore Ferrari (andrà al Saragozza) e l'arrivo del Ds Braida al posto di Dal Cin, ha comunicato come intende avere i soldi. Da lunedì i tifosi potranno versare in una banca di Udine quote da 200 mila e cinque milioni, eventualmente restituibili in tre anni ma senza interessi. Se però non arriveranno i 10 miliardi di Zico sarà messo in vendita. L'impressione è che Mazza voglia garantirsi una bella iniezione di denaro fresco mentre ha già deciso di cedere il brasiliano. Infatti non è pensabile, né augurabile tutto sommato, che i friulani credano ai farzoni ma poco chiari progetti di Mazza arrivando a versare 10 miliardi di lire in pochi giorni.

Contro la Germania Ovest giocherà sicuramente Nela, è l'alternativa a Cabrini, sia sullo

Bearzot intanto sperimenta ancora in vista di Italia - Germania

scatto che negli inserimenti. E di gol ne può segnare anche lui. Comunque per chi ha fretta di sapere cosa succederà in campo a Zurigo, dalle cose dette dal ex allenatore dell'Italia scende in campo con Bordon (non è detto che giochi tutta la gara, mentre in America giocherà anche Galli) Bergomi e Nela, Virchow stopper, Scirea libero, Barzi, Dosenna, Ragni e Tardelli a centrocampo e davanti Conti e Altobelli. Giordano giocherà forse una parte della gara e certamente oltre ossano. Bruno — ha detto Bearzot — ha qualche problema muscolare. Comunque sono tante le combinazioni da provare: Fanna-Giordano-Altobelli, Fanna-Conti e Mancini, Giordano-Altobelli-Fanna. E non ditemi che è troppo sperimentale!».

g. pi.

Oggi a Zurigo si decide: i «mondiali» del 1990 all'Italia?

MILANO — Il calcio italiano guarda ancora alla Svizzera: oggi si deciderà a chi affidare i mondiali del '90 tra Italia e Urss; da poche ore sono rientrati con la loro luccicante coppa gli juventini da Basilea e già il «top» del calcio nazionale è volato a Zurigo. L'attende nientemeno che la grande Germania di Rummenigge, l'avversario delle sfide epiche ma solo per un amichevole. Si è parlato e si parla di rivincita pensando alla notte di Madrid ma nessuno dei protagonisti la vede in questo modo. Innanzitutto Bearzot, che ieri ha alzato la voce per riprendere un giornalista che riproponeva questo tema. «Non voglio neanche sentirmi parlare. Per noi questa tournée servirà a verificare alcune cose, soprattutto, per consolidare il gruppo di giocatori che ruotano attorno alla maglia azzurra. Certo a Bearzot conviene in tutti i sensi sottolineare questa dimensione semi-diploistica vi-

Totip	Totocalcio
Prima corsa	xx2
Seconda corsa	1x
Terza corsa	2xx
Quarta corsa	2x
Quinta corsa	2x
Sesta corsa	x1

Campobasso-Empoli	1
Cavese-Catanzaro	x
Cesena-Arezzo	x
Cremonese-Pistoiese	1
Lecce-Como	1x
Monza-Pescara	1
Pertusa-Palermo	x1
Samb-Cagliari	1
Triestina-Atalanta	1x2
Varese-Padova	1
Vicenza-Parma	x1
Messina-Taranto	x2
Casale-Vogherese	1x2

Remo Musumeci

Motociclismo

Parte dal velocissimo tracciato di Salisburgo la rincorsa di Freddy Spencer al bis del titolo della classe 500 nel motomondiale. Il ventiduenne pilota della Honda dopo le due cadute di Kyalami e Donington che gli hanno precluso la possibilità di correre i due Gran Premi di Sud Africa e di Spagna, si trova ora a dover recuperare ben 27 punti di distacco nella classifica che vede in testa Eddie Lawson vincitore delle due gare sopra citate. Spencer è in Au-

stria da alcuni giorni e smania dalla voglia di tornare a correre e di vincere. Nelle prove libere di giovedì e cronometrate di ieri è stato velocissimo anche se ancora un poco distante dall'1'18"11 (media oraria 195.417) record della pista di Randy Mamola. Di fronte si troverà un avversario ed un team (Yamaha-Marlboro di Agostini) euforici e carismatici, non fosse altro per il primato e per il vantaggio che possono cercare di amministrare.

Lamenta in classifica 27 punti di distacco da Lawson

Spencer rincorre il «bis» mondiale sul veloce tracciato di Salisburgo

In fatto di mezzi Yamaha e Honda in questo inizio di stagione possono considerarsi soddisfatte; sia la nuova Honda NSR 4 cilindri (140 cavalli di potenza) sia la Yamaha OW76 (cavalli 137) si sono dimostrate veramente affidabili e tutto sommato non fanno segnare differenze sostanziali in fatto di prestazioni. Nel suggestivo tracciato di Salisburgo domani

pomeriggio (Tv3 ore 13.10) saranno dunque i due piloti a far la differenza. E dato che la pista, ricca di ampie curve e con un manto stradale liscio come l'olio, si presta ad alte velocità (viene definito il tracciato veloce del motomondiale) sarà probabilmente il «cuore» dei piloti a far la classifica. Chi terrà aperto di più il gas, specie nella difficile curva che segue la salita,

potrà avere più chances di vittoria. A ben vedere tuttavia, anche un adeguato lavoro di messa a punto potrebbe avere una sua importanza. Infatti i frequenti sbalzi di temperatura potrebbero creare problemi di carburazione ai mezzi. Come pure delicata sarà la scelta delle gomme. Oltre al duello Spencer-Lawson l'interesse del Gran pre-

mio d'Austria, per quel che riguarda la 500, sarà incentrato su alcuni altri temi: il ruolo che potrà giocare il redivivo Mamola (la Honda gli affiderà o no la 4 cilindri come a Spa per far gioco di squadra?), la ricchezza, ormai disperata, di un'acceptabile competitività da parte della Suzuki con Ueda e Pellandini; il rientro lampo del due cilindri di Fanna, Ferrari (Yamaha OW76) e Broccoli (Honda 3 cilindri) e la voglia di confermarsi definitivamente fra i big di Roche (Honda 3 cilindri). Per quel che riguarda le altre classi, assente questa volta la 125, i fari saranno sicuramente puntati anzitutto sulla 250.

Walter Gusgnoli

